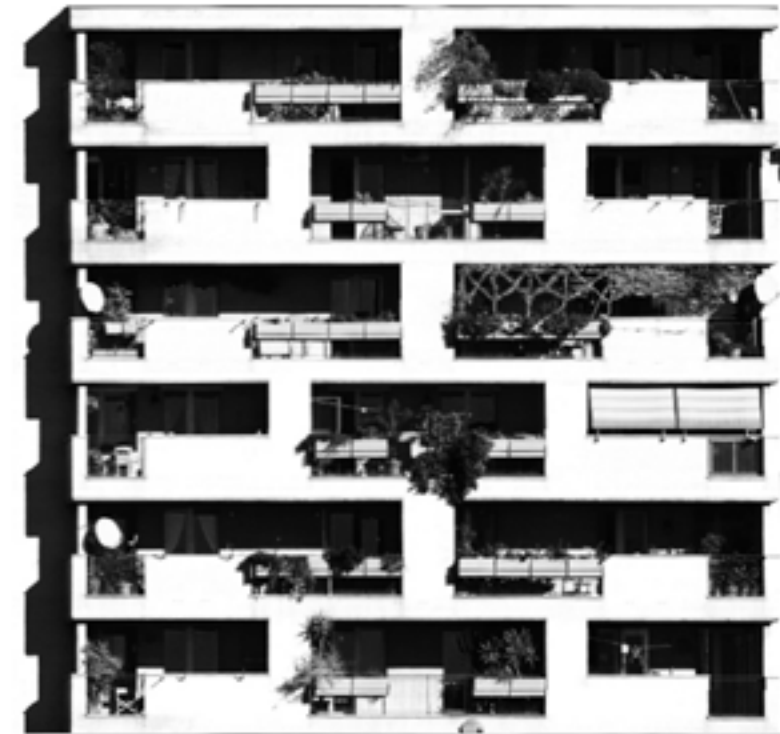


TIPO, MODELLO, TESSUTO

12 lezioni di architettura

Alessandro Camiz



Alessandro Camiz - Tipo, Modello, Tessuto

Il volume raccoglie dodici lezioni di architettura, così come furono presentate dall'autore tra il 2003 e il 2016 nelle diverse edizioni del Seminario di Architettura e Cultura Urbana all'Università di Camerino. I diversi saggi trattano specifici argomenti di ricerca e di progetto e possono essere riassunti dai tre temi *Tipo, Modello, Tessuto*. Questa successione descrive diacronicamente il percorso dell'autore nelle istituzioni di ricerca delle Facoltà di Architettura dell'Università di Roma Sapienza e, in qualche modo, riassume la sua visione dell'architettura. Ogni progetto deve inevitabilmente confrontarsi con il tipo architettonico, ma nella fase compositiva il progettista ha sempre in mente un modello a cui ispirarsi e, tra queste due nozioni di tipo e modello, appare improvvisamente il tessuto come qualcosa di collettivo di cui ogni città è composta.

Alessandro Camiz è professore associato di architettura presso la Faculty of Architecture, Design and Fine Arts della Girne American University a Cipro, dove dirige il Dipartimento di Architettura degli Interni e l'International Centre for Heritage Studies. Laureatosi in Composizione Architettonica nel 1999 con Raffaele Panella e Orazio Carpenzano, ha acquisito il titolo di dottore di ricerca nel 2007 con una tesi sulla Storia dell'urbanistica di Ravenna nel medioevo sotto la direzione scientifica di Enrico Guidoni. Dal 2010 al 2014 ha svolto tre assegni di ricerca in progettazione architettonica e urbana presso la stessa università sotto la direzione di Giuseppe Strappa. È adjunct professor alla School of Architecture della University of Miami. Tra i suoi temi di ricerca, il processo formativo dei tessuti urbani, il progetto nelle aree storizzate, e la teoria del progetto di architettura. Dal 2015 è direttore della ricerca per la Association for Historical Dialogue and Research (AHDR), Cipro e segretario della Cyprus Network for Urban Morphology (CyNUM).

ISBN 978-88-85261-05-1



€ 10,00



A Raffaele Panella,
un grande maestro di architettura,
scomparso prematuramente nel 2016.



“Forma Civitatis”

Direttore:

Alessandro Camiz

Scientific Committee:

Jean-François Lejeune

Giulia Galeotti

Matteo Ieva

Romolo Ottaviani

Antonio Riondino

Giuseppe Rociola

Sabrina Leone

Beatrice Vivio

Marco Cadinu

Editorial Board:

Carlo Bianchini

Nevin Gharib

Matteo Ieva

Gjergji Islami

Francesco Spada

Giorgio Verdiani

Lucien Steil

© Copyright 2017 - Davide Ghaleb Editore

ISBN: 978-88-85261-05-1

Prima edizione: 2017 Copyright © - Alessandro Camiz

ISBN: 978-88-85261-05-1

In copertina, *Casilino 23, Roma, particolare del prospetto di uno degli edifici*,
elaborazione grafica dell'autore, 2010.

Davide Ghaleb Editore

Via Roma, 41, 01019 Vetralla (VT) - 0761 46 12 58

www.ghaleb.it - info@ghaleb.it

TIPO, MODELLO, TESSUTO

DODICI LEZIONI DI ARCHITETTURA

Alessandro Camiz

Forma Civitatis, 3

collana diretta da
Alessandro Camiz



Davide Ghaleb Editore

Indice

Nota introduttiva dell'autore	7
Architettura senza luogo e luoghi senza architetture	9
Lo <i>ius prospiciendi</i> nel Digesto giustiniano	19
Invisibilità degli spazi collettivi nella città capitalista	25
I modelli del Palazzo dei ricevimenti e dei congressi	35
L'altra modernità del <i>Qijiang Park</i>	47
Progettare con i modelli a Castel Madama	57
Roma ritessuta: il Piano di Zona Casilino 23	67
Tipi conformi per il parco archeologico <i>Ad duas lauros</i>	77
Via della Lungara. Il tessuto urbano medievale a Roma	89
Il tessuto urbano di San Vito Romano	105
Demolire <i>Regina Coeli</i> ?	117
Il monastero di <i>Acheiropoietos</i> , Cipro	127

Nota introduttiva dell'autore

Il seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana, fondato e diretto da Giovanni Marucci, da ormai ventisette anni costituisce un riferimento nazionale per la discussione sui temi della storia e del progetto urbano in Italia. La mia prima partecipazione al seminario come studente di architettura avvenne nel 1998, l'anno successivo al terremoto dell'Umbria. Da allora costantemente, ogni anno, ho partecipato ai lavori del seminario, crescendovi dentro. A Giovanni Marucci devo riconoscere non solo di aver costruito e tenuto in vita tale iniziativa fino ad oggi, nonostante il grave terremoto delle Marche che ha parzialmente distrutto la città di Camerino. Ma anche in qualche modo di aver contribuito alla mia formazione di architetto, ricercatore e professore. Tale volume raccoglie dodici delle mie presentazioni camerti, riordinandole con un criterio tematico piuttosto che cronologico. In nota ogni capitolo riporta l'indicazione dell'anno in cui il testo fu presentato, insieme al relativo riferimento bibliografico.

Il tema del volume, Tipo, Modello, Tessuto, descrive diacronicamente il mio transito nelle istituzioni di ricerca delle Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "Sapienza", prima come laureando e assistente volontario con Raffaele Panella, poi come Dottorando di Ricerca con Enrico Guidoni, infine come assegnista di ricerca con Giuseppe Strappa. In qualche modo queste tre parole, riassumono il mio percorso e quindi anche la mia attuale visione dell'architettura. In esse si trova la mia personale sintesi dell'architettura, dove ogni progetto inevitabilmente deve confrontarsi con il *tipo architettonico*, ma nella fase compositiva il progettista ha sempre in mente un *mo-*

dello da seguire, e tra queste due nozioni di tipo e modello, appare improvvisamente il *tessuto* come qualcosa di collettivo e antico, a cui ogni architettura appartiene e di cui ogni città è composta. I testi qui raccolti mantengono il carattere sintetico e asciutto delle presentazioni camerti, densi di contenuti e brevi. Dedico infine questo volume a Raffaele Panella, un maestro di architettura che ci ha lasciato prematuramente nel 2016, ma che rimarrà per sempre con noi per tramite dei suoi insostituibili insegnamenti.



1. Sir Lawrence Alma-Tadema, *Expectations*, olio su tela, 1885.

Architetture senza luogo e luoghi senza architetture¹

«Lo spettacolo è il capitale a un tale grado di accumulazione da divenire immagine»²

Un parallelo tra teorie moderne dell'Utopia e realizzazioni di città mostra una graduale involuzione: tanto più si teorizza la città perfetta, tanto peggio sono le città. Questa involuzione inizia nel XIX secolo, fino ad arrivare all'apice per la città teorizzata da Le Corbusier, la peggiore città mai realizzata dall'uomo, un luogo dove le condizioni ambientali e sociali sono peggiorative rispetto alla città antica. A cosa è dovuta questa involuzione? A nostro avviso con il progredire del *modo di produzione* capitalista delle merci si delinea il *modo di produzione capitalista* della città, dove il luogo delle relazioni sociali ed economiche diventa sostanzialmente merce esso stesso. A tale *reifificazione* dello spazio vitale dell'uomo corrisponde una perdita d'orizzonte del progetto che, smarrendo il rapporto con il luogo, è divenuto strumento per la produzione di oggetti invece che sapere per modificare i luoghi, come era stato nei modi di produzione pre-capitalisti.

Verdinglichung, parola tedesca che si traduce in italiano con *reifificazione*, cioè il farsi cosa, è un termine che Karl Marx³ impiega per descri-

¹ Questa lezione è stata presentata al XXIII Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana di Camerino, "Nuovi scenari urbani. Opere, progetti, utopie" nel 2013 ed è pubblicata in A. CAMIZ, *Dall'Utopia alla Verdinglichung. Architetture senza luogo e luoghi senza architetture*, in Nuovi scenari urbani, Architettura e Città. Argomenti di Architettura, 9, 2014, pp. 59-61.

² G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano 2008, p. 64. (Titolo originale: *La Société du Spectacle*, Buchet-Chastel, Paris 1967).

³ K. MARX, *Das Kapital, Kritik der politischen Ökonomie*, Verlag von Otto Meisner, Hamburg 1867-1894, I, 1 e III, 48; v. anche A. HONNETH, *Verdinglichung. Eine*

vere la tendenza del modo di produzione capitalista a trasformare tutti i fattori di produzione in merce. Vogliamo descrivere il termine Utopia mettendo a confronto, tramite una narrazione di *lunga durata*, cinque secoli di letteratura sul concetto di Utopia e altrettanti di progetti di città.

La parola Utopia significa senza luogo (τόπος in greco = luogo e οὐ = negazione) ma in italiano il concetto assume un doppio significato: *senza luogo* nel senso di un luogo immaginario e *senza luogo* nel senso di privo dell'attributo del luogo. Utopia è pertanto il racconto di un luogo che non esiste, ma è anche qualcosa che non ha un luogo, che non appartiene a un luogo. Tommaso Moro introduce il termine nel libro chiamato *Utopia* nel 1516 con il racconto di un'isola immaginaria che riprende un concetto già esplorato da Platone nel *Timeo*, da Aristotele nella *Repubblica*, da Agostino da Ippona nel *De civitate dei*.

Sempre di più, a partire dalla rivoluzione borghese, la città e l'architettura perdono il loro connotato locale e, così come si sviluppa il filone letterario utopistico, anche il progetto di città diventa sempre di più astratto e privo del luogo.

Quando Francis Bacon pubblicò il suo *Organum Novum* all'interno della *Instauratio Magna*, un trattato di logica che intendeva rivoluzionare la concezione della scienza, nel frontespizio rappresentò un vascello che si avventurava oltre le colonne d'Ercole. L'anno prima, 1619, Bernini scolpì il busto di *Anima dannata*. Lo stesso emblema delle due colonne d'Ercole venne adottato come stemma dalla casa regnante di Spagna, apponendolo sul municipio di Siviglia con un nastro recante la scritta «nec plus ultra». Il simbolo del dollaro \$, le due barre verticali sono le colonne e la S è il nastro, deriva appunto da questo segno araldico. Codesta sequenza semantica descrive *per aemblemata* come l'avventurarsi oltre i confini del mondo conosciuto per l'appropriazione di territori abbia fornito l'*accumulazione originaria* della moderna economia capitalista.

Il Campo Marzio dell'antica Roma di Piranesi (1762) prefigura una città immaginaria, virtuale diremmo oggi, concepita come sequenza di oggetti disgiunti senza alcuna traccia di *tessuto*: ciascuna di que-

anerkennungstheoretische Studie, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 2005.

ste architetture, diversamente dalla Roma reale, si affianca alle altre senza entrare in relazione con il luogo. La stessa prefigurazione è narrata qualche decennio prima da Margaret Cavendish⁴ in uno dei primi romanzi fantascientifici.

I diversi esempi di città immaginate e progettate tendono pertanto nel tempo ad una configurazione geometrica priva di *relazioni di senso e di forma* con il contesto. Possiamo citare le *Saline Royale* ad Arcet-Senans di Claude Nicolas Ledoux (1775–1778) in parallelo con l'opera di Rousseau⁵.

L'astrazione del progetto urbano dal luogo si radicalizza con l'avvento dell'epoca industriale: ci sono esempi in cui l'autore del testo coincide con l'autore del progetto, come Ebenezer Howard⁶ nel suo progetto di *Garden City* (1902). Anche le prefigurazioni di Antonio Sant'Elia, al di là della bellezza delle architetture, sono in realtà una visione dove il luogo sembra non esistere. I progetti di Le Corbusier, prima per una *Ville contemporaine* di tre milioni di abitanti (1922), poi per *il Plan Voisin* di Parigi (1925) propongono la demolizione completa del tessuto urbano e un nuovo impianto che non sembra avere una relazione con il luogo: una visione astratta, utopistica. Dello stesso anno è il romanzo di Wells⁷ che descrive una società dove gli uomini si credono delle divinità. Il film *Metropolis* è di pochi anni successivo alle visioni costruttiviste di Mart Stam e di El Lissitzky per i *Wolkenbügel*. Il progetto di Frank Lloyd Wright di una città rurale, *Broadacre city*, corrisponde alla sua scrittura di un libro⁸ che prefigura la scomparsa della città: oggi potremmo descrivere questo tipo insediativo come *urban-sprawl*. Ma comparandolo con *Animal Farm*⁹, uno dei primi romanzi che descrivono una società futura inquietante, ci rendiamo conto che il concetto letterario e quello progettuale di

⁴ M. CAVENDISH, *The Description of a New World, Called The Blazing-World*, Printed by A. Maxwell, London 1666.

⁵ J. J. ROUSSEAU, *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, chez Marc Michel Rey, Amsterdam 1775.

⁶ E. HOWARD, *To-morrow: a Peaceful Path to Real Reform*, Swan Sonnenschein & Co., London 1898.

⁷ H. G. WELLS, *Men Like Gods*, Cassell and Company Ltd, London 1923.

⁸ F. L. WRIGHT, *The Disappearing City*, W. F. Payson, New York 1932.

⁹ G. ORWELL, *Animal Farm: A Fairy Story*, Secker and Warburg, London 1945.

Utopia corrono in parallelo, alimentandosi a vicenda. Nel secondo dopoguerra anche le visioni più radicali tendono a separare il progetto urbano dal luogo, rendendo la città un oggetto, quindi reificando il progetto. La *Ville spatiale* di Yona Friedman, (1960) sovrappone una griglia alla città esistente, senza apparenti relazioni tra l'aggiunta e l'organismo sotteso. Le diverse *New Babylon* pensate da Constant per le città europee, si basano sulla sovrapposizione alla città di piattaforme per camminare liberamente, seguendo le derive situazioniste. Ma se prescindiamo dall'originalità dell'intenzione, si tratta di oggetti che non sanno costituire relazioni con il luogo. La sconnessione tra città e *morfologia* del suolo si estremizza con l'evolversi del modo di produzione capitalista, fino alla dichiarazione esplicita della *Walking city* di Ron Herron (1966): una città che si muove e che quindi non ha più alcun legame con il luogo. E così la *Plug in City* di Peter Cook (1964) è una città composta di oggetti industriali dove il luogo non è rappresentato. La cupola sopra Manhattan di Buckminster Fuller (1960) è un altro esempio di oggetto calato sulla città, non a caso il medesimo è anche autore di un testo utopistico¹⁰. Il Nuovo Corviale di Mario Fiorentino *et al.* (1972), forse è un'utopia realizzata, ma si tratta di un edificio che non sembra avere relazioni con la morfologia particolarmente accidentata del suolo. *The Lathe of Heaven*¹¹ è un romanzo fantascientifico dell'anno precedente che descrive i sogni retroattivi del personaggio: di notte sogna cose che la mattina hanno modificato la sua vita.

Al *Cretto sulla città vecchia di Gibellina* di Alberto Burri (1984-1989) abbiamo affiancato, derogando dalla regola comparativa qui adottata, il dipinto *Expectations* di Sir Lawrence Alma Tadema (1885). L'ultimo è forse più inquietante esempio di sconnessione tra progetto e luogo, è la *City of culture of Galicia* a Santiago de Compostela di Peter Eisenman (1999), conformata dalla replica del tracciato viario di un insediamento medievale, trasposto altrove. Il concetto di sconnessione tra progetto e luogo arriva al punto di replicare la città, facendola diventare oggetto, cioè merce. Dello stesso anno è

¹⁰ R. BUCKMINSTER FULLER, *Utopia or Oblivion: The Prospects for Humanity*, Allen Lane, London 1970.

¹¹ U. K. LE GUIN, *The Lathe of Heaven*, Avon Books, New York 1971.

il film *Matrix*, una visione distopica e inquietante del futuro dove l'uomo è ridotto a fonte di energia per le macchine che dominano il mondo. Questo film è forse la rappresentazione più esplicita del concetto di *reificazione*, l'uomo perde la sua natura diventando merce e, analogamente, la città perde la sua natura, diventando replicabile e assumendo definitivamente le sembianze di una merce.



1. Stanley Kubrick, *2001: A space Odyssey*, USA 1968.



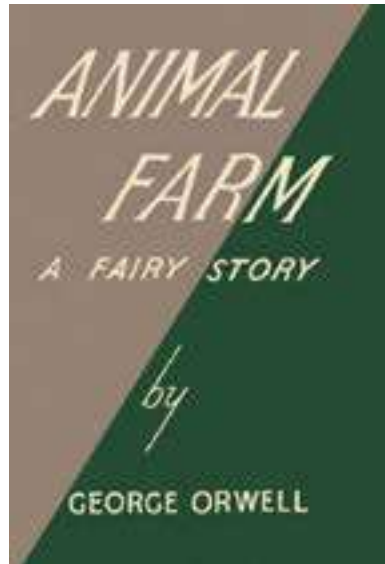
2. Francis Bacon, *Instauratio magna*, Apud J. Billium, Londini 1620.



3. Gian Lorenzo Bernini, *Anima dannata*, Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, Roma 1619.



4. Aldous Huxley, *Island*, Harper & Brothers, New York 1962.



5. George Orwell, *Animal Farm: A Fairy Story*, Secker and Warburg, London 1945.”



6. Constant Anton Nieuwenhuys, *New Babylon Paris*, Gemeentemuseum, Den Haag 1963.



7. El Lissitzky, *Wolkenbügel* per un museo dal Boulevard Strastnoj, Van Abbemuseum, Eindhoven, NL 1925.



8. Frank Lloyd Wright, *Broadacre City. The Living City*, The Frank Lloyd Wright Foundation, Scottsdale, AZ, 1932-1959.



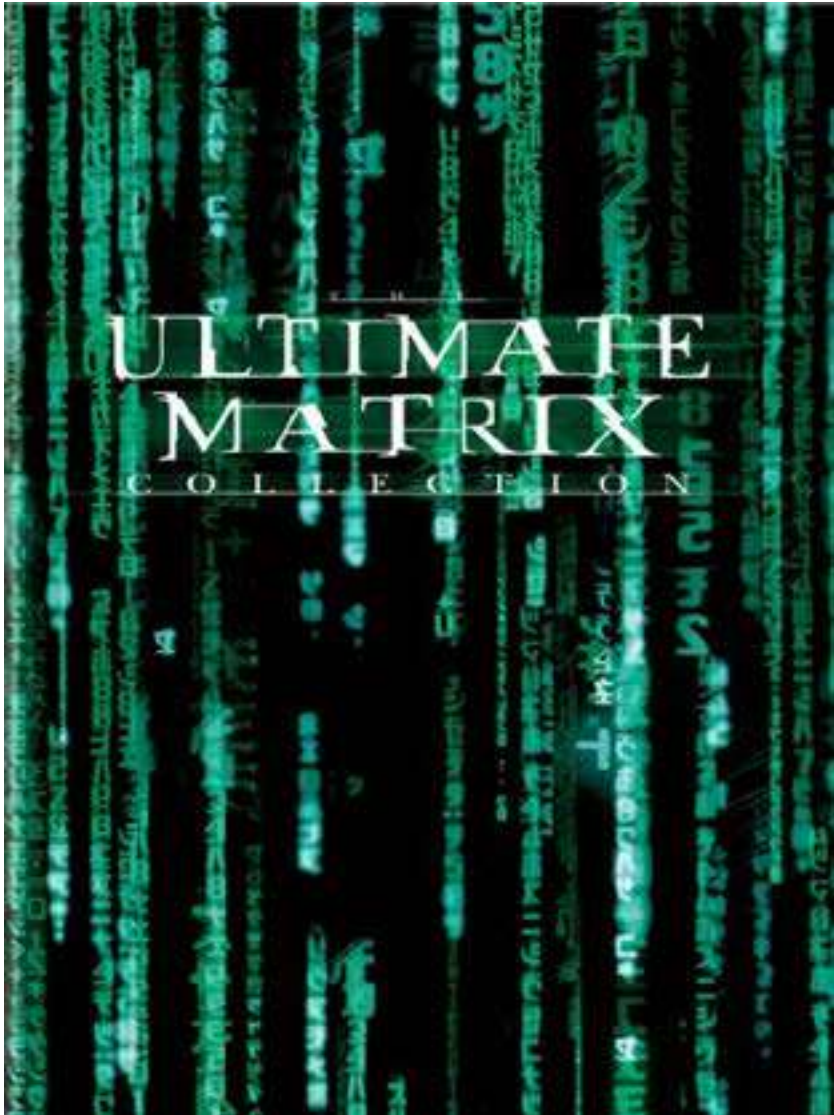
9. Fritz Lang, Thea von Harbou, *Metropolis*, Repubblica di Weimar 1927.



10. Ron Herron, *Walking City on the Ocean*, MoMA, New York, 1966.



11. Peter Eisenman, *City of culture of Galicia*, Santiago de Compostela 1999-in corso.



12. Wachowski Brothers, *The Matrix*, USA 1999.

Lo ius prospiciendi nel Digesto giustiniano¹

“La storia di una civiltà è, dunque, una ricerca all’interno di antichi dati, per trovare quelli che oggi sono ancora validi”²

Ragioneremo sulla nozione di “prospetto” in architettura, considerando, per tramite della sua etimologia, come mai il digesto giustiniano dia indicazioni sulla sua *composizione*. Da una lettura attenta del digesto, emerge la spiegazione di cosa sia il “decoro” del prospetto in architettura e della ragione per la quale, fino ad un certo punto nella storia dell’architettura, si è usato decorare il prospetto di un edificio e, infine con la fine della decorazione sia finito anche lo spazio pubblico. Ebbene, il digesto è attento ad indicare le ragioni per le quali si possono aprire finestre, o non si possono aprire finestre, verso un’altra proprietà. Abbiamo chiamato questo diritto “*ius prospiciendi*” (il diritto di affacciarsi). Il tema che ci interessa è il diritto di aprire finestre su di uno spazio pubblico, la strada, la piazza ecc. Il motivo per il quale si può aprire una finestra prospiciente uno spazio pubblico è proprio perché quello spazio è pubblico, quindi non solo è possibile aprire una finestra ma è anche possibile affacciarvisi, come dire che lo spazio che si trova sopra una strada pubblica è anch’esso pubblico. Diversamente una finestra aperta su di uno spazio privato non comporta il diritto di affacciarsi: il digesto distingue (ma anche l’odierno codice civile) tra il diritto di prender luce tramite una finestra (*lumina*) e il diritto di affaccio (*prospectus*).

¹ Questa lezione è stata presentata durante il XXVI Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana di Camerino, “Architettura sociale”, nel 2016 ed è pubblicata in A. Camiz, *Elementi di architettura sociale nel digesto giustiniano: ius prospiciendi*, in *Architettura sociale, Architettura e Città. Argomenti di Architettura*, 12, pp. 55-57, Milano 2017”.

² FERNAND BRAUDEL, *Le Monde actuel. Histoire et civilisations*, Paris 1963 (tda).

Ora, l'affaccio su pubblica strada è sostanzialmente libero da servitù nel diritto romano (e anche nel nostro codice odierno che non se ne discosta affatto), ma in qualche modo lo spazio pubblico impone un'altra servitù (per così dire) quella del decoro: occorre decorare il prospetto perché questo si affaccia su di uno spazio pubblico, restituendo così alla collettività un qualcosa. Il famoso "ornamento e delitto" di Adolf Loos, nella sua guerra alla decorazione, stava forse conducendo una guerra allo spazio pubblico? Il titolo del convegno "Architettura sociale" ci impone una riflessione, scevra da qualsiasi slancio postmoderno, ma seria sì, sul valore sociale non tanto della decorazione in quanto tale, ma della necessità di adottare una speciale *qualità compositiva* per il prospetto di un edificio che si affaccia su di uno spazio pubblico, per il semplice fatto che quel prospetto si dà al pubblico, e il pubblico è un valore, non un disvalore, pertanto quel prospetto deve costare di più, si consenta qui la monetizzazione della questione. Riteniamo pertanto che la prima qualità sociale di una architettura, forti della lettura del digesto, sia quella di appartenere ad un *organismo* di scala maggiore, la città. Fuori da questa considerazione, non vi è più città, non vi è più architettura, ma solamente una congerie di oggetti dispiegati nello spazio indistinto. Senza architettura e senza città, viene meno l'attenzione allo spazio pubblico in quanto tale, così come configuratosi nella storia. La fine della decorazione in architettura pertanto coincide con la fine dello spazio pubblico.

L'architettura è sociale se è l'architettura dello spazio pubblico, il quale spazio pubblico ha una natura giuridica diversa da quella dello spazio privato. Nella città precapitalistica una superficie continua divideva lo spazio pubblico da quello privato e lo spazio pubblico viveva di questo rapporto³, ma con la rivoluzione moderna dell'architettura questa distinzione sembra essere stata dimenticata.

Giustiniano, imperatore bizantino vissuto nel VI secolo, fece compilare una raccolta di leggi di 50 volumi, detta Digesto, nella quale fece raccogliere tutta la legislazione romana nota. Questo testo colossale

³ A. CAMIZ, *Periferie significanti V.s. sradicamento, disidentità relazionale ed invisibilità degli spazi collettivi nella città capitalista*, in *Periferie? Paesaggi urbani in trasformazione*. vol. 2, Milano 2007, pp. 15-17.

è un repertorio molto interessante per la storia del diritto romano. La servitù prediale urbana, così come definita dal vigente codice civile, “consiste nel peso imposto sopra un fondo per l’utilità di un altro fondo appartenente a diverso proprietario”⁴. Quindi lo *ius prosciipiendi*, il diritto di affacciarsi, è una delle servitù prediali urbane. Secondo il Böcking esistono diverse servitù prediali urbane, ovvero “il diritto di affacciarsi o di non affacciarsi, il diritto di costruire più alto o di non costruire più alto, il diritto di immettere la trave, e quello di ricevere le acque e le fogne”⁵

Nelle tavole in rame che Luigi Piccoli fece disegnare per illustrare il suo trattato sulle servitù prediali⁶ possiamo notare la differenza tra un prospetto che si affaccia su di uno spazio pubblico (fig. 1) e quello che si affaccia su uno spazio privato (fig. 2). Il diritto della persona di affacciarsi su uno spazio si materializza pertanto in una membratura architettonica che sporge dal prospetto. Quando un fondo privato si affaccia su uno spazio pubblico è possibile costruire uno sporto, un balcone, una modanatura, una cornice, quando invece si affaccia su una proprietà privata questo non è possibile e non si può costruire alcuna membratura architettonica a sporgere dal filo della facciata.

⁴ Codice Civile, Libro Terzo, Della proprietà, Titolo VI, Delle servitù prediali, Capo I, Disposizioni generali, art. 1027.

⁵ Eduard Böcking, *Corpus Legum sive Brachylogus Iuris Civilis*, Berolini 1829, p. 53 (tda).

⁶ Luigi Piccoli, *Le servitù prediali sanzionate dal Codice Napoleone ridotte in casi pratici e incise in rame*, Brescia 1808.



1. *Delle servitù apparenti*, (Piccoli, 1808, XCI).



2. *Delle servitù simili*, (Piccoli, 1808, XCVI).

Prospicio, è un verbo latino transitivo e intransitivo, III coniugazione, che vuol dire guardare avanti, fare la guardia, osservare, avere vista su, ovvero affacciarsi. *Prospiciendi* ne è il gerundio genitivo, con il significato “di guardare”, “di affacciarsi”. *Ius, iuris*, sostantivo neutro, III declinazione, vuol dire diritto, facoltà, privilegio. Quindi possiamo tradurre *ius prospiciendi* con il diritto di guardare verso, ovvero il diritto di affacciarsi. Possiamo vedere nelle tavole del Piccoli la differenza tra un prospetto che si affaccia su uno spazio pubblico (fig. 4) e quella che si affaccia su uno spazio privato quindi chiusa da muratura (fig. 6). La stessa cosa vale per le acque, il diritto di immettere le acque o meno (fig. 8). Troviamo diversi riferimenti allo *ius prospiciendi* nel digesto, ad esempio: “*ius non esse adversario utendi fruendi, eundi, agendi aquamve ducendi, item altius tollendi, prospiciendi, proiciendi, immittendi*”⁷, “il suo avversario non possiede il diritto di utilizzo e il godimento, o di camminare o guidare, o di condurre l’acqua, o di costruire per una maggiore altezza, o di una vista libera, o di proiettare qualsiasi cosa sul locale del vicino, o di inserire nulla in casa sua”.

Nel diritto romano lo spazio pubblico, che deriva dalla capacità dello stato di espropriare un suolo per la pubblica utilità, aveva uno statuto particolare e assumeva un notevole rilievo nel diritto. Una strada pubblica era tale se il terreno sulla quale era costruita era pubblica: “*viam publicam eam dicimus, cuius etiam solum publicum est*”⁸. Così il mantenimento dello spazio pubblico era anche esso regolamentato: “i confini di terre pubbliche non devono essere conservati da privati”⁹. Ma la legge prevedeva l’ornamentazione dei prospetti su proprietà pubblica, “*concedi solet, ut imagines et statuae, quae ornamenta rei publicae sunt futurae, in publicum ponantur*”¹⁰, in italiano traducibile così, “di solito è consentito che le immagini e le statue, che sono il futuro ornamento della cosa pubblica, siano sistemate in pubblico”.

⁷ Institutiones, IV, 6, De Actionibus.

⁸ Digestum, 43.8.2.21, Ulpianus, 68, ad ed.

⁹ Digestum, 50.10.5.1, Ulpianus, l. S. de off. curat. rei p.

¹⁰ Digestum, 43.9.2, Paulus, libro quinto sententiarum.



3. *Delle servitù che non possono acquistarsi coi mezzi di prescrizione*, (Piccoli, 1808, XCVIII).



4. *Delle servitù costituite dal padre di famiglia*, (Piccoli, 1808, CIII).



5. *Delle servitù simili*, (Piccoli, 1808, CVI).



6. *Di consimile estinzione di servitù*, (Piccoli, 1808, CXL).



7. *Di consimile estinzione di servitù*, (Piccoli, 1808, CXLI).



8. *Di consimile estinzione di servitù*, (Piccoli, 1808, CXLIH).

Nella legislazione repubblicana riportata nel digesto è rinvenibile una nozione molto più articolata dello *ius prospiciendi*, il diritto di affacciarsi, di guardare e di essere visti da e verso lo spazio pubblico. Tale nozione informerà il progetto urbano comunale per tutti gli anni del medioevo, si veda ad esempio la legislazione statutaria riguardante i portici. Tale nozione arriva fino ad oggi con la parola *prospetto*, quello che si affaccia sullo spazio pubblico e che quindi determina lo spazio pubblico nella sua forma e nella sua sostanza.



9. *Giustiniano e la sua corte*, mosaico, Basilica di San Vitale, Ravenna.

Invisibilità degli spazi collettivi nella città capitalista¹

«La rue-corridor à deux trottoirs,
étouffée entre de hautes maisons, doit disparaître»²

“La piazza moderna, ritagliata con calcoli rigorosi,
non possiede il pur che minimo contenuto spirituale:
non è che una superficie vuota espressa in metri quadri”³

La carenza di spazi collettivi nella città contemporanea, in parte dovuta ad una mancata attuazione degli strumenti urbanistici e in parte ad un'errata maniera di concepire lo spazio urbano, ha determinato un bisogno insoddisfatto di socialità ed uno *straniamento* o *disidentità* relazionale. Quando consideriamo l'architettura dei vuoti, o meglio il progetto delle strade, delle piazze e degli altri spazi pubblici della città, noteremo nella città contemporanea l'assenza di figure riconoscibili e significanti, capaci di per sé di dare *identità* al vuoto e conseguenzialmente alla collettività che lo abita. Prevalgono nella città contemporanea forze economiche che configurano lo spazio urbano secondo le proprie esigenze trascurando completamente quelle degli abitanti. La tesi secondo la quale la figuratività dello spazio vuoto e l'identità collettiva siano correlabili deve ricorrere alla storia per essere dimostrata. Le economie precapitaliste hanno caratterizzato il disegno degli spazi vuoti delle città con alcuni sistemi di segni leggibili sia in pianta che in prospettiva, ovvero percorrendo lo spazio: proprio qui risiede la specificità del segno urbano, il suo

¹ Questa lezione è stata presentata al XVI Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana di Camerino nel 2006 ed è pubblicata in A. Camiz, *Periferie significanti V.s. sradicamento, disidentità relazionale ed invisibilità degli spazi collettivi nella città capitalista*, in *Periferie ? Paesaggi urbani in trasformazione*, “Architettura e Città. Argomenti di Architettura”, n. 2, Milano 2007, pp. 15-17.

² LE CORBUSIER, *Urbanisme*, Paris 1925.

³ C. SITTE, *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici* (titolo originale *Der Städte-Bau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen*, Wien 1889) traduzione di R. Della Torre, Milano 1981, p. 90.

duplice livello di lettura. Bivio, trivio, quadrivio, tridente, croce di strade⁴, *circus*, *square*, piazza, nelle loro declinazioni materiali dimostrano di essere prospetticamente coerenti con un sistema (Lynch: percorso, limite, nodo, distretto, *landmark*) di percezione dello spazio, un sistema (Guidoni: antropomorfismo e zoomorfismo come rilettura dei significati profondi) di comunicazione di massa capace di orientare le persone che percorrono lo spazio urbano, sia in termini funzionali che simbolici: orientamento e riconoscibilità. L'economia capitalista ha cominciato con lo standardizzare e ripetere questi segni, desemantizzando il contesto, astraendo il simbolo dalla città e predicando talvolta la sua ripetitività. Curiosamente l'economia capitalista matura ha cancellato tali simboli, come ha cancellato il linguaggio neoclassico dell'architettura, senza inventare un repertorio altrettanto significativo. I luoghi collettivi della città, strade e piazze, seguono un vocabolario formale definito e riconoscibile fatto di forme elementari, quasi sempre caratterizzate da un rapporto prospettico tra di loro: la visibilità e la simmetria sono alcuni degli elementi di relazione e vanno considerati insieme alla importanza del punto di vista nella costruzione del vuoto urbano ad imitazione di un teatro. Questo repertorio formale non solo significa di per sé, ovvero mette in relazione lo spazio percepito dal cittadino-pellegrino con lo spazio della città secondo un sistema di coordinate visive per orientare i percorsi verso le chiese del pellegrinaggio⁵ ed i luoghi più importanti della città, ma anche è strettamente relazionato agli abitanti. Lo spazio collettivo è sempre delimitato da un fronte urbano continuo (il filo delle facciate degli edifici) progettato omogeneamente e che mette in relazione visiva bidirezionale lo spazio privato con quello pubblico. Lo spazio pubblico è inviluppato da una superficie costituita dalle facciate, luogo dell'affaccio dallo spazio privato su quello pubblico e quindi di intervisibilità e auto controllo sociale. Il progetto moderno, declina prevalentemente le sua identità formale come oggetto,

⁴ E. GUIDONI, *La croce di strade. Funzione sacrale ed economica di un modello urbano*, "Lotus international", XXIV (1979) pp. 115-119.

⁵ A. CAMIZ, *Gli itinerari delle rogazioni per la storia di Ravenna nel medioevo*, in *Il tesoro delle città*. Strenna dell'associazione Storia della città, Anno III, Roma 2006, pp. 132-156.

l'architettura soggetto consente invece, attraverso l'espressione formale, di costruire una rete di relazioni e riconosce che la "teoria critica della società ha invece per oggetto gli uomini come produttori della totalità delle loro forme storiche vitali"⁶. Il vuoto non è più elemento configurabile, ma diventa elemento di risulta delle figure dettate da volumi pieni: in questi termini è avvenuta la fine del progetto urbano. Questa tesi troverà sostegno dalla comparazione del piano sistino, rappresentato mirabilmente da Giambattista Nolli nella pianta grande di Roma, con il Plan Voisin per Parigi di Le Corbusier. Ma già Giovan Battista Piranesi nel suo Campo Marzio aveva prefigurata una città fatta di oggetti giustapposti. Dove il rapporto tra monumento e spazio collettivo (piazza o strada), era uno dei capisaldi teorici dell'urbanistica precapitalista, magari a fini di propaganda religiosa o politica, ma comunque strettamente ancorato alle strutture percettive degli abitanti. Le figure riconoscibili, quindi mentalmente mappabili, dello spazio vuoto erano strumento di orientamento nella città e diventavano elementi di significazione simbolica. Occorre fare attenzione al fatto che la città contemporanea contiene elementi di innovazione, soprattutto per quanto riguarda la mobilità, e che pertanto non sia possibile, come alcuni hanno fatto in passato, riproporre il medesimo sistema di segni per la sua costruzione. Ma è comunque necessario considerare con attenzione la domanda di riconoscibilità ed orientamento degli abitanti della città contemporanea, reintroducendo nel progetto urbano elementi figurativamente significativi dello spazio vuoto. I grandi PEEP romani hanno provato a ricostruire tale identità segnica, in molti casi avendo un successo per la riconoscibilità del luogo, ma tale riconoscibilità è sempre mediata dal pieno e mai dal vuoto. Il confronto con alcuni Piani di zona Romani: Piano di Zona n. 23 Casilino, 1965, L. Quaroni; Piano di zona n. 61, Corviale, 1975, M. Fiorentino; Piano di zona n. 38, Laurentino, 1973, P. Barucci; Piano di zona n. 7, Vigne nuove, 1972, Studio Passarelli; dimostra come il rapporto tra volumi edilizi e viabilità trovi tutte le espressioni possibili tranne quella naturale, che ha caratterizzato le città precapitalista, basata sulla visibilità. Ovvero nel Laurentino 38, una importante

⁶ M. HORKHEIMER, *Filosofia e teoria critica*, Torino 2003, [1968], p. 57.

realizzazione che recentemente ha subito una demolizione, e che si appresta a subire la ennesima mutilazione, il progetto descrive il suo spazio vuoto, per tramite di una strada: ma gli edifici ortogonali alla strada definiscono spazi collettivi, distaccati dalla strada e quindi insicuri. Questo progetto è un esempio di come sia importante il rapporto tra visibilità e controllo sociale: il rapporto tra la superficie sociale della città ed il suo luogo collettivo. Nella città medievale progettata dai liberi comuni il rapporto di visibilità tra emergenze monumentali e spazi pubblici cominciò ad affermarsi in maniera decisa⁷. In *Urbanisme* Le Corbusier aveva postulato la necessità di scollegare quinta urbana e viabilità. Il rapporto che è sempre esistito tra quinta urbana e luoghi collettivi (strade, piazze) viene negato. Questi due elementi sono disgiunti nella Ville Radieuse del 1931 di Le Corbusier, nel Plan Voisin, nella Ville Contemporaine, nel Plan Obus e ancora in *Vers une architecture*, viene messa in forma la critica della *rue corridor*. Le Corbusier sperimenta tutti i rapporti possibili tra quinta urbana e spazi collettivi: nel Plan Obus mette la strada sopra edificio, stravolgendo il rapporto di visibilità tra spazi collettivi e spazi residenziali. Il mancato rapporto tra visibilità e spazio sociale genera insicurezza urbana. La protesizzazione della funzione di controllo visivo che avviene con l'inserzione di telecamere negli spazi pubblici è un segnale inquietante che dobbiamo leggere in tempo se crediamo nel "recupero di un fondamento estetico nella costruzione dello spazio urbano di uso collettivo"⁸.

⁷ E. GUIDONI, *Arte e Urbanistica in Toscana. 1000-1315*, Roma 1967.

⁸ R. PANELLA, *Piazze e nuovi luoghi di Roma. Il progetto della conferma e della innovazione*, Roma 1997, p. 30.



1. G. B. Nolli, *Pianta Grande di Roma*, 1748.



2. G.B. Piranesi, *Il Campo Marzio dell'Antica Roma*, Roma 1762.

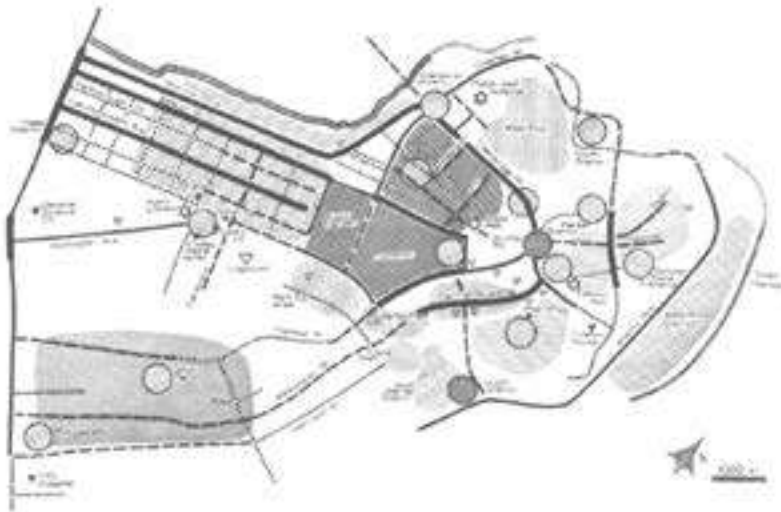
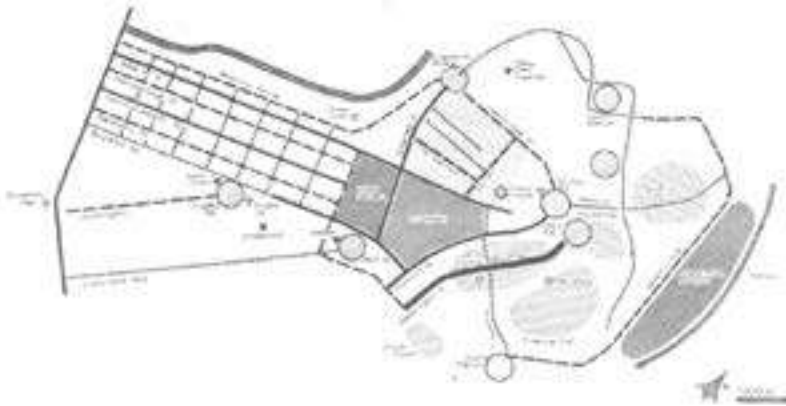
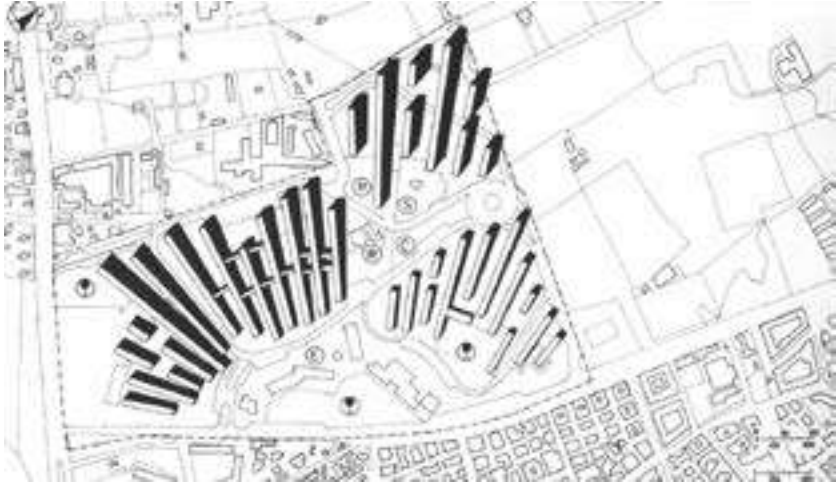


FIG. 35. *The Boston image as derived from verbal interviews*

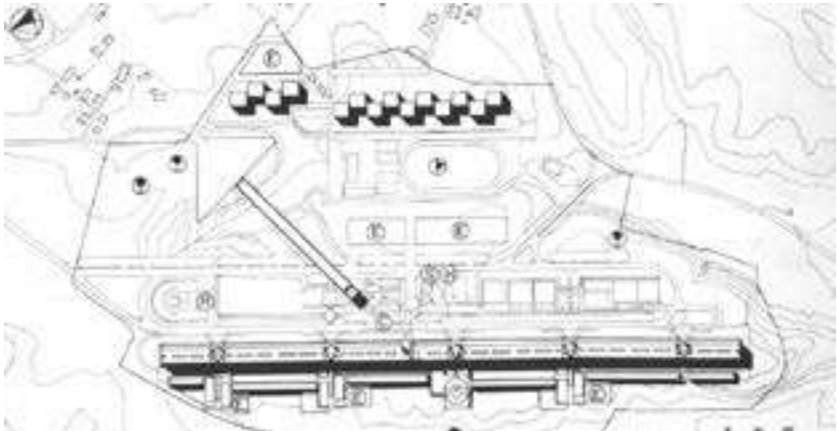
FIG. 36. *The Boston image as derived from sketch maps*



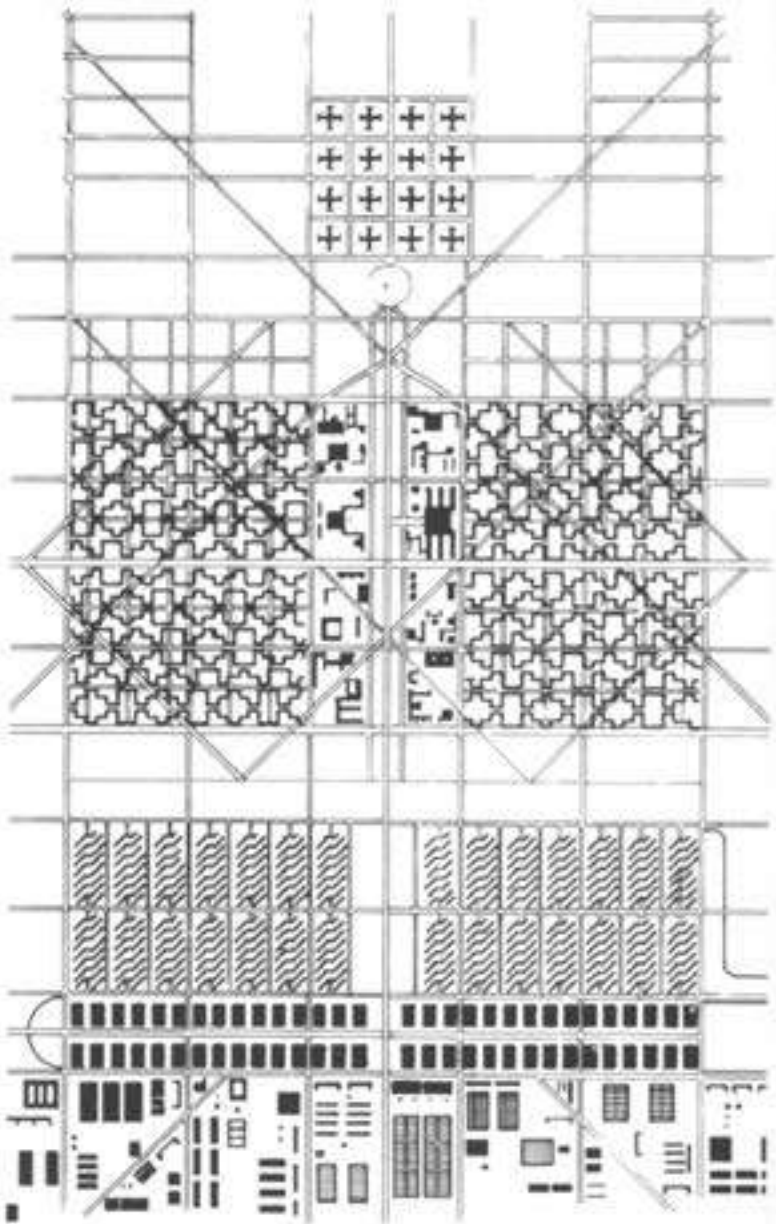
3. The Boston image as derived from verbal interviews (K. Lynch, *The image of the city*, Cambridge, Massachusetts, and London, England 1960).



4 L. Quaroni, *Piano di zona n. 23 Casilino*, Roma, 1965.



5 M. Fiorentino, *Corviale*, Roma, 1975.



6. Le Corbusier, *La ville radiense*, 1924.



7. Le Corbusier, *Plan Voisin per Parigi*, 1922-1925.

Bibliografia

A. CEEN, *Rome 1748 - The Pianta Grande di Roma of Gian Battista Nolli in Facsimile*, Highmount 1991.

K. LYNCH, *The image of the city*, Cambridge, Massachussets, and London, England 1960.

M. HORKHEIMER, *Filosofia e teoria critica*, Torino 2003, [1968], p. 57.

E. GUIDONI, *Antropomorfismo e zoomorfismo nell'architettura "primitiva"*, "L'Architettura", n. 222 (aprile 1974).

LE CORBUSIER, *Vers une architecture*, Paris 1923.

R. PANELLA, *L'architettura come arte della deformazione*, in *Questioni di progettazione*, Roma 2004.

C. SITTE, *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici* (titolo originale *Der Städte-Bau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen*, Wien 1889) traduzione di R. DELLA TORRE, Milano 1981.

I modelli del Palazzo dei ricevimenti e dei congressi¹

“Vero è che come forma non s'accorda molte fiato all'intenzion dell'arte, perché a risponder la materia è sorda;così da questo corso si diparte talor la creatura, ch'ha poderedi piegar, così pinta, in altra parte”²

L'impiego dei *modelli* architettonici classici per l'attribuzione di *sensu* agli spazi collettivi della città è un tema attuale che può trarre dalla storia del moderno italiano alcuni esempi estremamente significativi. Il secondo progetto di Adalberto Libera per il Palazzo dei ricevimenti e dei congressi all'E42, ad esempio, sembra aver tratto dal Tempio di Venere e Roma nella sua fase adrianea alcuni spunti progettuali³ che sarà interessante analizzare⁴.

La singolare similitudine tra i due edifici rivela l'uso del metodo analogico⁵ nel processo di costruzione della città. Non a caso lo stesso Piacentini descriveva il piano dell'E42 ricorrendo a queste

¹ Questa lezione è stata presentata al XIII Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana di Camerino nel 2003 ed è pubblicata in A. CAMIZ, *Modelli antichi per il radicamento. Il Palazzo dei ricevimenti e dei congressi e l'E42*, in Verso un nuovo urbanesimo, “Architettura e Città”, 9-10, La Spezia 2004, pp. 102-105.

² “D. Alighieri, Paradiso, I, 127-135.”

³ Questa analogia dimostra come “l'intervento moderno non venga concepito come completamento o sovrastruttura rispetto al monumento antico, ma, al contrario, ponendosi in primo piano, debba essere interpretato come fondamento e struttura portante rispetto alle preesistenze, strumento di percezione e di conoscenza”, E. GUIDONI, *L'archivio e l'opera di Adalberto Libera*, “Metamorfosi”, I (1988), p. 79.

⁴ Per il rapporto tra archeologia e urbanistica vedi A. TERRANOVA, *Progetti strategici: alla ricerca delle mura perdute*, in *Archeologia e urbanistica*, a cura di A. RICCI, Firenze 2002, pp. 99-106.

⁵ cfr. R. PANELLA, *L'architettura come arte della deformazione*, in *Questioni di progettazione*, a cura di R. Panella, Roma 2004.

parole: “una analoga visione classica, ma moderna, modernissima”⁶. Indagando con particolare attenzione la struttura urbana dell’E42 ed il rapporto tra *forma* ed ideologia nella costruzione degli spazi collettivi della città, ci interessa mettere in evidenza la relazione fondamentale tra funzione e simbolo nella definizione di un luogo urbano collettivo⁷. Sembra quasi che il *movimento moderno* abbia talvolta tralasciato alcuni aspetti della città ben noti nell’antichità, ottenendo una città spesso costituita da episodi edilizi individuali, ovvero il contrario di collettivo, mentre questo esempio rivela una delle specificità del contributo italiano al *moderno europeo*. Sostenere la adozione di un *modello* architettonico classico nell’*invenzione* di una delle architetture più significative del *moderno italiano* può sembrare una contraddizione in termini: in realtà si tratta, a nostro avviso, di uno dei caratteri peculiari del *moderno italiano*, dove il rimando non mimetico alla storia diventa fonte inesauribile per l’invenzione compositiva. Eppure il Palazzo dei ricevimenti e dei congressi con la sua doppia facciata, doppia in termini stilistici, rivela una ambiguità di fondo quasi enigmatica che richiede, a nostro avviso, di essere decifrata: le complesse vicende che seguirono il primo grado di concorso e la redazione del progetto di secondo grado hanno avuto già una trattazione specifica⁸, eppure risulta evidente dal confronto tra i due progetti una sostanziale differenza.

Il primo sembra scaturire de forme pure, astratte, quasi metafisiche nella loro semplicità.

Il secondo progetto, articolato e complesso nel suo interno, pur rimanendo nel campo delle forme pure, rivela un processo di *invenzione* diverso e nasconde una sorprendente analogia con il Tempio di Venere e Roma realizzato dall’imperatore Adriano nel 121 d.C. Se questa analogia sia frutto della interazione di Libera con Piacentini, non ci è dato saperlo per certo anche se numerosi

⁶ E. Guidoni, *Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi*, in M. CALVESI, E. GUIDONI, S. LUX, *E 42. Utopia e scenario del regime*, II, Marsilio, Venezia 1987, p. 37.

⁷ A. Camiz, *Genere ed elenco. Tecniche compositive e significazione architettonica*, in *Questioni di progettazione*, a cura di R. PANELLA, Roma 2004.

⁸ E. Guidoni, *L’E 42, città della rappresentazione*, in M. CALVESI, E. GUIDONI, S. LUX, *E 42. Utopia e scenario del regime*, Marsilio, Venezia 1987, pp. 49-51.

elementi ci fanno orientare verso una simile interpretazione⁹. Una lettura sovrastrutturale dell'impianto figurativo rivela chiaramente la presenza di una seconda mano: le colonne sul fronte appartengono ad una poetica nettamente diversa da quella del portale del prospetto posteriore, dove i sostegni verticali sono filtrati dalla vasta vetrata. È quindi da attribuire ancora con certezza la volontà di dare forma ad un impianto urbano che, tramite i singoli progetti, assumesse come modello *il centro archeologico monumentale di Roma* ed in particolare il sistema Anfiteatro Flavio – Tempio di Venere e Roma. Le relazioni astronomiche di questo sistema con la data di fondazione della città sono state già ampiamente illustrate¹⁰. L'ipotesi di allineamento dell'asse urbano (*axis urbis*, coincidente con l'*axis maior* del Colosseo orientato a 287°) con l'*azimuth* del sole al tramonto nella data di fondazione della città, 21 aprile del 753 a.C.¹¹, avanzata in base ad una ipotesi preliminare ha trovato sostanziale conferma nell'elaborazione delle effemeridi storiche, a meno di 39' di grado (tabella 1)¹².

Altitude	Azimuth	Date	Rise	Set	Time
+00° 00' 32"	286° 21' 39' ^c	21 apr	753BC	05:13:06	19:04:19 19:02:25

Tabella 1. Effemeridi del sole, 21 Aprile del 753 a. C.

⁹ “Nel difficile rapporto tra Libera e Piacentini occorre individuare un punto fermo: Piacentini è l'effettivo regista di tutta l'operazione, ma si serve ampiamente di idee, spunti, suggerimenti... Non diremo, con questo che l'impianto dell'E42 sia opera di Libera, ma che certamente tende ad ispirarsi alla sua architettura”, E. GUIDONI, *L'archivio e l'opera di Adalberto Libera*, “Metamorfosi”, I (1988), p. 80.

¹⁰ A. CAMIZ, *Una visione frammentaria*, in *Il Moderno attraverso Roma. Guida ai progetti romani di Adalberto Libera*, a cura di G. Remiddi e A. Greco, Roma 2003, p.12; A. CAMIZ, *Orientamento e relazioni urbane del Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi e del Tempio di Venere e Roma. Appunti per un'analisi comparata*, in *Il Tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città*, Roma 2004, pp. 101-114; A. Camiz, *Il tempio di Venere e Roma ed il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi all'E42*, Conferenza per il ciclo *Ars Topographica* tenuta allo *Studium Urbis*, Roma, 19 novembre, 2004.

¹¹ Per un confronto con altre architetture adrianee riferite ad eventi astronomici vedi: A. CAMIZ, *La cosiddetta “Roccabruna” ed il dies imperii*, in *Villa Adriana environments, Themos*, 2, a cura di L. BASSO PERESSUT e P. CALIARI, Milano 2004.

¹² Elaborazione effemeridi storiche effettuata con *Skymap Pro v9.0.9*, Copyright 1992-2002, C. A.MARIOTT.

Sarà facile verificare il medesimo orientamento, seppur invertito, tra il sistema E42 e quello del Tempio: ma la analogia trova ulteriori conferme nel rapporto dichiarato tra Anfiteatro Flavio e Palazzo della civiltà italiana, il cosiddetto Colosseo quadrato. La coppia coassiale costituita dal Tempio e dall'Anfiteatro trova una formidabile equivalenza nella coppia Palazzo della civiltà italiana e Palazzo dei ricevimenti e dei congressi. Il medesimo orientamento dunque anticipa alcune relazioni urbane che trovano nell'allineamento della diagonale del Palazzo con l'obelisco dedicato a Marconi un'analoga collimazione della *Meta sudans* con la diagonale del podio del Tempio di Venere e Roma. Il *sistema coassiale* del Colosseo e del Tempio di Venere e Roma, viene dilatato nell'E42 dove la distanza tra i due edifici corrispondenti è ben maggiore, quasi a voler allineare il fronte posteriore del Palazzo della civiltà italiana con la prosecuzione dell'*axis minor* dell'Anfiteatro Flavio. Ancora sono simili le dimensioni dei due edifici, l'intercolumnnio, la doppia cella, la distribuzione interna, le due rampe laterali (la via sacra a sinistra e la rampa realizzata dal Muñoz) e le due fontane laterali del Palazzo dei ricevimenti e dei congressi che proseguono sui fianchi come percorsi di servizio a quota ribassata per l'accesso al piano inferiore¹³. Infine il confronto tra le sezioni e i prospetti rivela la coincidenza delle altezze e della figura architettonica.

I lavori di restauro realizzati sul Tempio dal Muñoz dal dicembre 1934 all'aprile 1935¹⁴ costituiscono forse la premessa ideativa per il progetto dell'E42, iniziato con il primo sopralluogo sull'area dell'esposizione universale il 20 ottobre del 1936 fino alla pubblicazione del Piano regolatore dell'esposizione universale nell'aprile 1937¹⁵, il concorso

¹³ A. CAMIZ, *Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, il progetto per il II grado*, in G. Remiddi e A. GRECO, *Il Moderno attraverso Roma. Guida ai progetti romani di Adalberto Libera*, Palombi, Roma 2003, p. c32.

¹⁴ A. MUÑOZ, *Il tempio di venere e Roma*, "Capitolium", XI (1935), pp. 215-238; vedi anche C. BELLANCA, *Antonio Muñoz. La politica di tutela dei monumenti di Roma durante il governatorato*, Roma 2003.

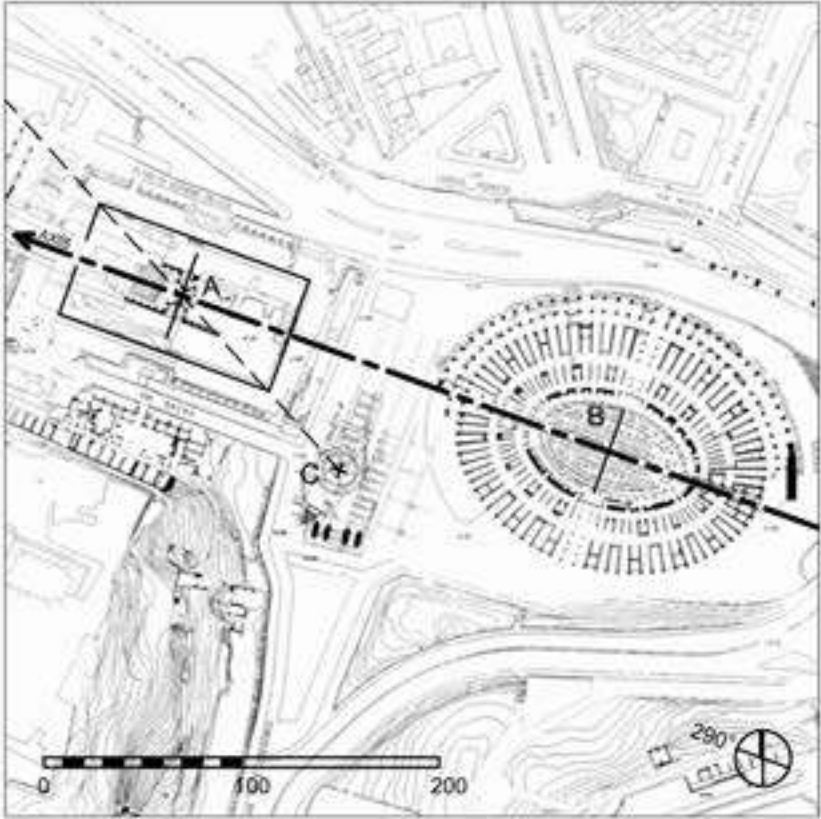
¹⁵ *Casabella* n. 144, 1937.

per il Palazzo della Civiltà italiana nel 1937 ed il primo grado di concorso per il Palazzo dei ricevimenti e congressi bandito il 20 giugno 1937. Infine è da evidenziare la continuità di tale sistema di allineamenti urbani durante il medioevo, quando il Colosseo diventò centro della croce di basiliche cittadine come è stato ampiamente illustrato da Guidoni¹⁶; si tratta dunque di una tradizione simbolica che attraversa la storia millenaria della città di Roma per essere nuovamente interpretata con il piano dell'E42 fornendo un esempio eloquente di continuità della funzione simbolica dall'antichità fino al *moderno*.

¹⁶ E. GUIDONI, *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Roma-Bari 1990, pp. 20-21.



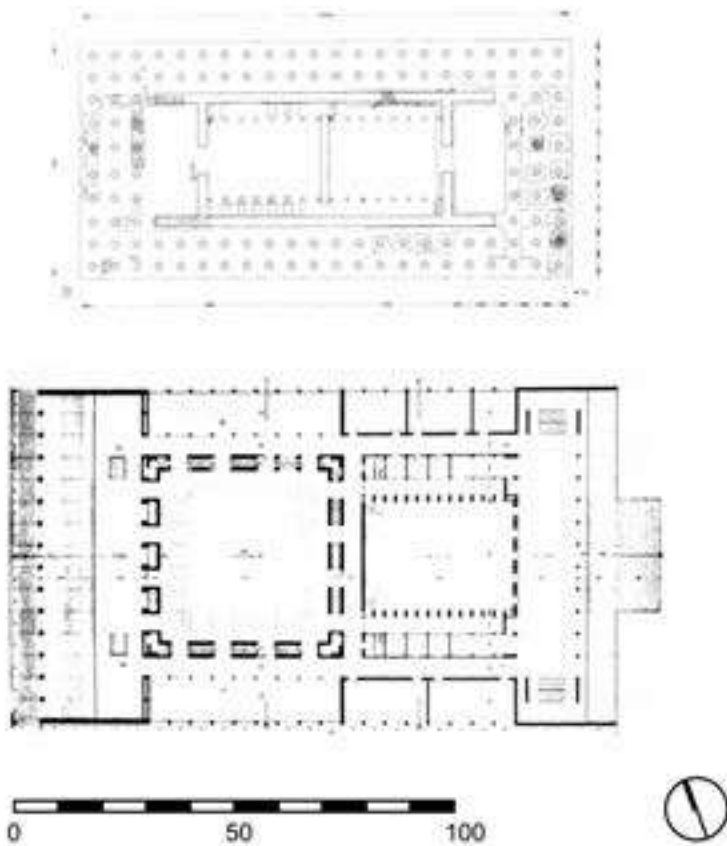
1. Gismondi, Plastico della Roma Imperiale.



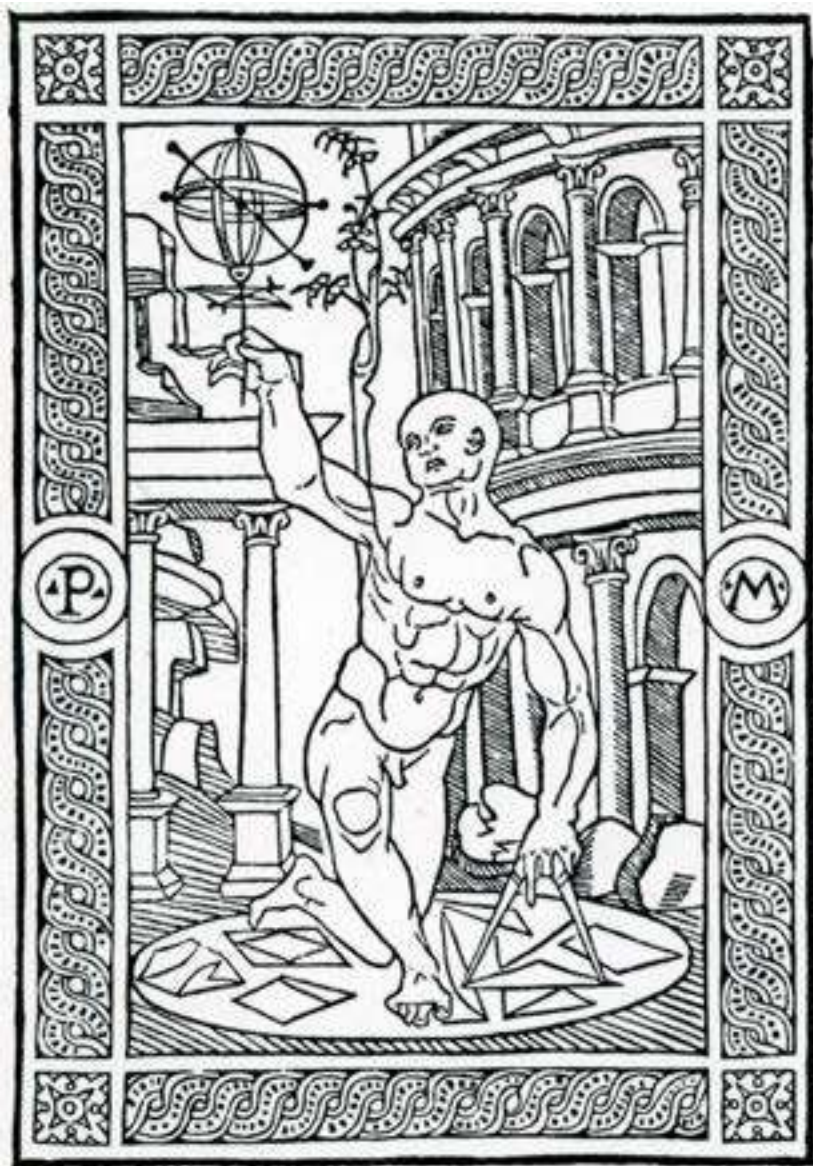
2. L'asse del sistema Anfiteatro Flavio - Tempio di Venere e Roma; disegno pubblicato in A. CAMIZ, *Orientamento e relazioni urbane del Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi e del Tempio di Venere e Roma. Appunti per un'analisi comparata*, in *Il Tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città*, Roma 2004, p. 110.



3. Il primo asse trasverso dell'E42, allineamento del Palazzo della Civiltà Italiana e dal Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi; disegno pubblicato in A. CAMIZ, *Orientamento e relazioni urbane del Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi e del Tempio di Venere e Roma. Appunti per un'analisi comparata*, in *Il Tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città*, Roma 2004, p. 111.



4. Comparazione tra il Tempio di Venere e Roma ed il Palazzo dei ricevimenti e dei congressi; disegno comparativo pubblicato in A. CAMIZ, *Orientamento e relazioni urbane del Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi e del Tempio di Venere e Roma. Appunti per un'analisi comparata*, in *Il Tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città*, Roma 2004, p. 112.



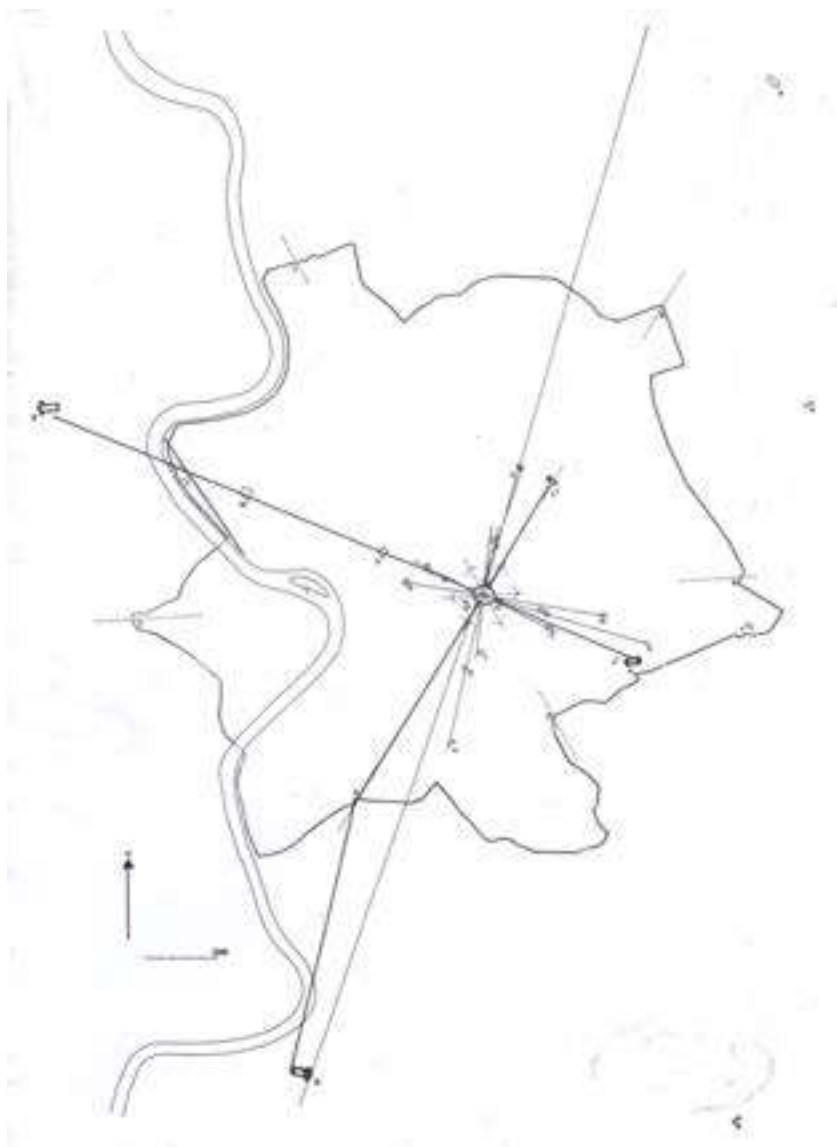
5. L'incisione rappresenta il colosso, collocato tra il Tempio di Venere e Roma e l'Anfiteatro Flavio, nell'atto di misurare il cielo e la terra: tratta da *Studi Polesani, Arte e tecnica*, XX (1986), copertina.



6. Grande pianta; disegno pubblicato in A. CAMIZ, *Orientamento e relazioni urbane del Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi e del Tempio di Venere e Roma. Appunti per un'analisi comparata*, in *Il Tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città*, Roma 2004, p. 114.



7. Marcello Piacentini, manoscritto di commento alla prima versione del progetto del Palazzo della civiltà italiana: è evidente il ricorso ai modelli classici. Da *Il Palazzo della Civiltà Italiana: Architettura e costruzione del Colosseo Quadrato*, a cura di M. CASCIATO e S. PORETTI, Milano 2002.



8. Roma pagana e Roma cristiana: schema fondamentale dei modelli di organizzazione spaziale, da E. GUIDONI, *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Roma-Bari 1990, p. 21.

L'altra modernità del *Qijiang Park*¹

“Quando si parla di giardini bisogna ricordare che esistono grandi giardini che ne circondano di più piccoli”
Chen Congzhou

Il Parco *Qijiang* è stato realizzato tra il 1999 ed il 2001 dagli architetti *Yu Kongjian* e *Pang Wei* per la committenza pubblica della *Zhongsban Construction Bureau*. L'intervento propone un'interessante sinergia tra ricerca accademica e professione tramite la collaborazione del *Center for Landscape Architecture and Planning* della *Beijing University* ed il *Beijing Turen Design Institute*. Il parco è collocato in una periferia industriale a *Zhongsban* nella provincia di *Guangdong* nella Cina meridionale e si sviluppa su di una superficie di 11 ettari. Il sito era occupato dai cantieri navali di *Yuezhang*, un'impresa di Stato costituita negli anni '50 e fallita nel 1999. Essendo vicino alla foce del fiume *Qijiang*, il parco è interessato da consistenti maree per un'oscillazione media del livello dell'acqua di 100 cm. Questo intervento rappresenta un eloquente esempio dell'approccio al *paesaggio urbano contemporaneo* nella Repubblica Popolare Cinese. Non a caso il progetto è stato insignito del *Honor Award* dell'*American Society for Landscape Architecture* nel 2002.

Una rosa di strategie, diversificate secondo i microambienti interessati dalla trasformazione, è stata adottata per definire le poetiche ed i temi dell'intervento. La conservazione dei vecchi alberi è stata attuata con la costruzione di un'isola per seguire le indicazioni dell'autorità di bacino sulle dimensioni necessarie alla sezione fluviale. Il

¹ Questa lezione è stata presentata al XIV, Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana di Camerino nel 2003 ed è pubblicata in A. CAMIZ, *QIJANG PARK. Strategie per un paesaggio etico, in Verso un nuovo urbanesimo, "Architettura Città"*, 9-10, La Spezia 2004, p. 65-67.

controllo del livello delle acque, il terrazzamento della riva, la realizzazione di paratoie e di un ponte hanno offerto l'opportunità per la coesistenza di ambiente urbano e ambiente naturale. Gli slogan che gli autori hanno utilizzato descrivono efficacemente l'atteggiamento *estremamente equilibrato* che caratterizza il progetto:

- *Conservare* senza progettare: conservare gli habitat naturali, l'acqua e gli elementi culturali.

- *Riusare*: riutilizzare le strutture esistenti, i materiali e le forme per nuove funzioni.

- *Riciclare*: metabolizzare le forme esistenti, i materiali ed il *genius loci*, nuove forme per nuove funzioni, visualizzare e rafforzare i significati del sito.

- *Ricreare*: il progetto di una scatola rossa (*red box*), per rappresentare la storia e la memoria dei movimenti politici degli ultimi 50 anni.

Secondo le linee indicate dai progettisti, l'intervento modifica il sito industriale con la finalità di conservare le tracce del passato, utilizzando aggiunte e sottrazioni, al fine di rivelare gli spiriti del luogo e per creare una forma immaginaria che riveli lo stato d'animo del progettista. Si può facilmente riconoscere la soluzione del margine urbano in termini comunicativi, dove un rapporto non competitivo con la natura e la soluzione del dislivello in termini poetici evidenziano i significati funzionali, storici ed ecologici del luogo. La considerazione del concetto di salute ecologica del sistema unico ambiente-città comporta un ritorno di interesse per le questioni etiche. Attraverso l'utilizzo di elementi polisemici il progetto interviene nel *paesaggio urbano*, dalla scala del design a quella geografica, ipotizzando il controllo del *Qi* nella foce del fiume. Un progetto che riesce senz'altro ad assumere una forte distanza critica da certo *paesaggismo* di area francese.

L'intervento tiene insieme significativamente due temi apparentemente contrapposti ed in questo senso risolve poeticamente un ossimoro. La Storia del socialismo industriale degli anni '50 e '60 e

l'ambiente acquatico con la sua vegetazione ripariale convergono nella definizione di un parco contemporaneo di grande successo estetico e sociale. Il riutilizzo di strutture e materiali trovati *in situ* e l'accettazione delle fluttuazioni di livello dell'acqua del fiume, unitamente all'uso della *polisemia architettonica* qualificano un interessante esempio di un'*altra modernità* che senza contrapporsi alle vicende teoriche della contemporaneità, propone un modo di costruire coerente con l'ambiente e con la storia, senza rinunciare ad occasioni di espressione poetica e di invenzione. Questo progetto propone il luogo fondamentale del *collettivo metropolitano* come occasione di equilibrio tra natura e città.



1. *Natura e architettura nel Qijiang Park* .(foto Turenscape)



3. Il sito prima dell'intervento. Si possono notare le due torri per l'acqua che il progetto ha conservato in modi differenti. Conservazione della forma e conservazione della materia (foto Turenscap).



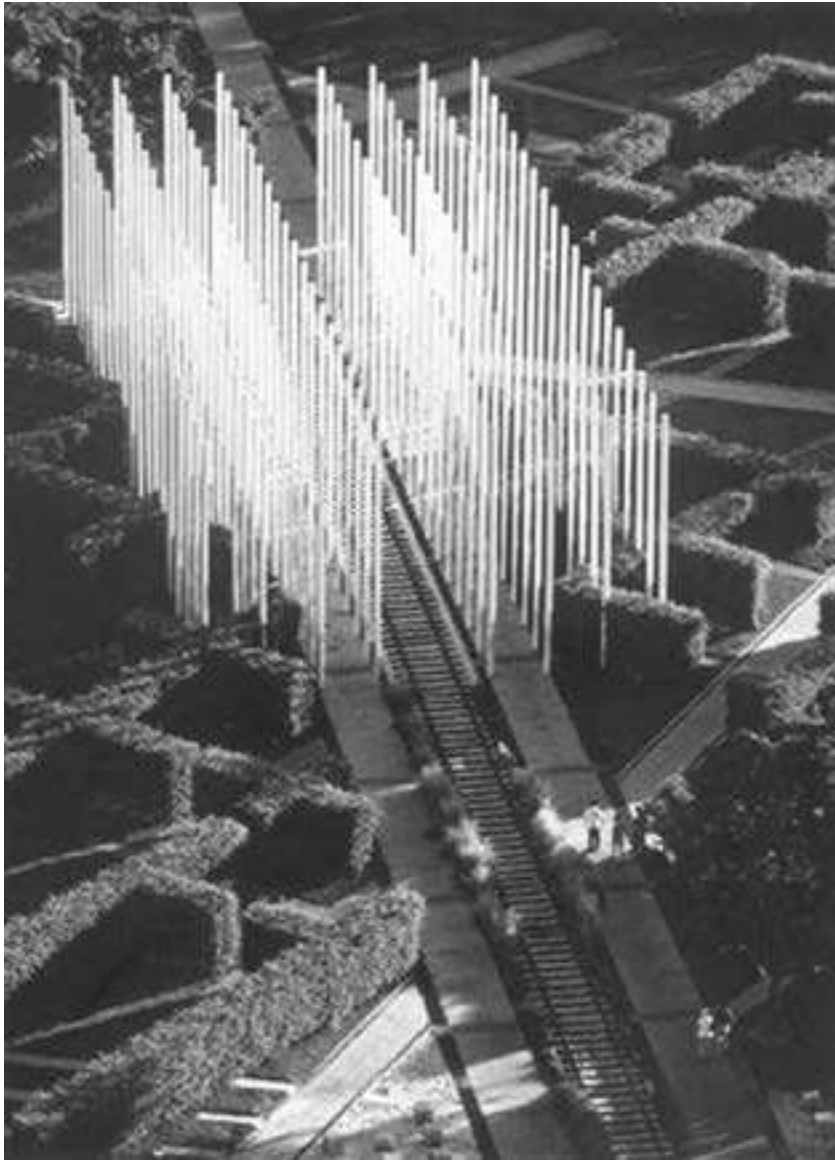
4. I capannoni della darsena per la manutenzione delle navi prima dell'intervento. Alcuni di questi sono stati restaurati e conservati, diventando occasione per la monumentalizzazione del passato industriale. (foto Turenscap)



5. Una veduta d'insieme del parco. La darsena è diventata un lago naturalizzato. I binari della ferrovia sono diventati un percorso pedonale e l'asse simbolico principale del progetto. Una nave affondata è stata trasformata nella meta visiva del percorso pedonale .(foto Turenscape)



6 Il margine terrazzato consente le oscillazioni di livello dell'acqua e ospita le essenze spontanee dell'ambiente fluviale. (foto Turenscape)



7. Le siepi all'italiana ricordano le misure minime degli spazi collettivi di residenza per i lavoratori del cantiere navale. La selva di pilastri bianchi è stata voluta dalla commissione edilizia a simboleggiare la modernizzazione apportata al Paese dal Socialismo. (foto Turenscape)



8. Una piazza alberata consente la fruizione dello spazio collettivo urbano anche in un clima tropicale, la pavimentazione è in pietra con listature in elementi metallici riciclati. (foto Turenscape)



9. La *red box* realizzata con il metallo riciclato, simboleggia la storia dei movimenti politici degli ultimi 50 anni. Lo spazio della memoria all'interno del parco. (foto Turenscape)



10 *Il bivio dentro la scatola rossa al Qijiang Park.* (foto Turenscape)



11. *Una visione notturna del Qijiang Park.* (foto Turenscape)

Bibliografia

- A. CAMIZ, *Verde per tutti, l'accessibilità delle aree Verdi come tema compositivo*, in “XI seminario di architettura e cultura urbana, Architettura, sistemi e tecnologie per la mobilità urbana”, Camerino 2001.
- A. CAMIZ, *Accessibilità e mobilità pedonale*, in “Architettura Città, Percorsi metropolitani”, 5/2002.
- CHEN CONGZHOU, *L'arte dei giardini cinesi*, Arcana editrice, Milano 1987.
- Antonino Terranova, *Il progetto della sottrazione*, Fratelli Palombi editori, Roma 1997.
- YU KONGJIAN, *Landscape into places: Feng Shui model of space making and some cross-cultural comparisons*, Beijing 2000.
- YU KONGJIAN, *The Recycling and Ecological Recovering of Industrial Land: the Case of Zhongshan Shipyard Park*, Internet Conference on Ecocity Development, 2003.
- KEVIN LINCH, *The image of the city*, the M.I.T. press, Cambridge Massachusetts 1960.
- M. G. PADUA, *Industrial Strength, at a former shipyard, a park design breaks with convention to honor China's recent past*, in “Landscape Architecture”, ASLA, Washington 2002, pp. 76-85.
- E. SCANDURRA, *Ecologia della vita pubblica nelle città*, in “Ecosistemi urbani”, Accademia nazionale dei Lincei, Roma 2002, pp. 51-54.
- R. SECCHI, *L'architettura è un'etica*, in “Recensioni/uno” Daac preprint 2, Gangemi editore, Roma 2003.

Progettare con i modelli a Castel Madama¹

“Quivi è la sapienza e la possanza
ch’apri le strade tra’l cielo e la terra,
onde fu già sì lunga disianza”²

I processi di trasformazione del territorio messi in atto dalla presenza del Polo di Ricerca e di Alta Formazione della Facoltà di Architettura “Valle Giulia” a Castel Madama sono diversificati e altamente proattivi³. Le ricerche di Storia della città⁴, in seguito allo studio avviato nel territorio di Castel Madama per due anni accademici dal prof. Enrico Guidoni⁵ (purtroppo prematuramente scomparso), hanno gettate le solide basi per la costruzione del centro di eccellenza del più grande Ateneo di Europa, Sapienza Università di Roma, Ateneo Federato dello Spazio e della Società. La conferenza di Rio organizzata dall’ONU nell’ormai lontano 1992, ha redatto uno dei documenti fondamentali degli ultimi 30 anni, l’Agenda 21⁶. Si tratta delle linee guida per lo sviluppo sostenibile nel XXI secolo. Il progetto “workshop internazionali di architettura sostenibile in area archeologica” è sta-

¹ Questa lezione è stata presentata al XVIII Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana di Camerino nel 2008 ed è pubblicata in A. CAMIZ, *Progettare con i modelli e l’Agenda 21 locale nel paesaggio archeologico*, in *L’a Città continua*, “Architettura e Città. Argomenti di Architettura”, 4, Milano 2009, pp. 78-81.

² D. ALIGHIERI, *Commedia*, III, xxiii, 35-38.

³ G. STRAPPA, *Uno sguardo sulle rovine*, Corriere della Sera, Roma, 12 ottobre 2007.

⁴ A. CAMIZ, *Palazzo Orsini a Castel Madama*, “Dimore Storiche”, vol. anno XXIV, n. 1 (2008) pp. 56-58.

⁵ E. GUIDONI, *Città degli archeologi, città degli architetti*, in *Roma: archeologia e progetto*, catalogo della mostra (Roma, Mercati Traianei, maggio-giugno 1983), Roma 1983, pp.66-69.

⁶ Agenda 21, <http://www.un.org/esa/sustdev/documents/agenda21/english/agenda21toc.htm>

to presentato come azione nella Agenda 21 locale della Provincia di Roma con un convegno fondativo sul Sistema Museale Territoriale degli Acquedotti, con la partecipazione degli autori dei più prestigiosi studi, ricerche, scavi e progetti, e delle amministrazioni dei Comuni di Castel Madama, S. Gregorio da Sassola, S. Vito Romano. Il workshop ha affrontato invece il tema in termini di prassi, finalizzando la sperimentazione progettuale alla redazione di soluzioni verosimili e sostenibili da proporre alle relative Amministrazioni come ipotesi di intervento. Un laboratorio integrato di scavo, rilievo, storia, restauro e progettazione da svolgersi ogni anno, in modo da realizzare ogni anno un nodo del Sistema Museale diffuso degli acquedotti. Presentiamo qui una parte dei risultati della prima sperimentazione progettuale che ha coinvolto due scuole di architettura, in particolare la scuola romana rappresentata dal laboratorio di sintesi finale del Prof. Giuseppe Strappa, Facoltà di Architettura “Valle Giulia” e il Upper Level Studio, Prof. Carmen L. Guerrero della School of Architecture, University of Miami. Si è tenuto a gennaio 2008 un workshop internazionale nel Castello Orsini, (sede del Polo di Ricerca e Alta Formazione della Facoltà di Architettura “Valle Giulia” con il Comune di Castel Madama, nell’ambito della Agenda 21 locale della Provincia di Roma. Il laboratorio di sintesi si è occupato dell’intero territorio comunale, e in questa cornice, diversi seminari hanno trattato diversi temi come: l’organismo urbano (Paolo Carlotti), nuova espansione edilizia (Alessandro Franchetti Pardo) infrastrutture (Nicola Saraceno) e infine il seminario diretto dallo scrivente “Archeologia e progetto” che ha sviluppato il tema degli acquedotti anieni.

L’architettura contemporanea ha bisogno di profonde radici nella storia per resistere all’attuale *mercificazione estetizzante* del costruire. Il seminario “Archeologia e progetto” riconosce il carattere processuale della modernità e individua nel rapporto con l’antico uno degli elementi fondativi del necessario rinnovamento del progetto contemporaneo. Il paradigma figurativo moderno, che per gran parte della storiografia è conseguenza della rivoluzione industriale, non deve essere ascritto solo all’universo semantico *macchinista* (e oggi digitale) ma soprattutto allo studio dell’*antico*, alla poetica del *sublime* e del *frammento* e infine alla significazione del *luogo* nei suoi caratteri esemplari.

“Quando Sklovskij - il grande estetologo russo - coniava il termine di ostraneniye - straniamento - a indicare come la «decontestualizzazione» d’ un brano letterario - ma in generale d’ un qualsiasi elemento artistico - portasse ad alterare e spesso ad accrescere l’efficacia di quel testo, non aveva forse considerato il processo inverso: quanto, cioè, sia importante per il significato e la valutazione d’ un’opera d’arte, il mantenimento del suo contesto.”⁷ Lo studio e il progetto degli acquedotti in relazione con il territorio che attraversano è stato il punto di partenza del seminario con l’obiettivo di arrivare alla definizione del progetto a partire dall’approfondita conoscenza storica e materiale del contesto, così da proporre il *radicamento* attraverso la lettura dei processi formativi dei tessuti urbani e rurali, e raggiungere l’acquisizione del necessario *vitalismo* mediante l’operazione didattica della “modificazione di individui edilizi”. Il seminario, analizzando il rapporto tra gli acquedotti e il loro territorio, ha affrontato più in generale il rapporto tra preesistenze e progetto come ragione fondativa di una maniera di concepire l’architettura: la continua *modificazione* dell’esistente. Secondo le indicazioni di legge “Sono considerati prioritari gli interventi preordinati alla ricomposizione del rapporto funzionale tra insediamento e spazio produttivo e, in particolare, tra immobili e terreni agrari”⁸. La *modificazione* infatti interpreta il progetto di architettura e di paesaggio come trasformazione materiale che avviene all’interno di un’area delimitata, ma che estende le sue *relazioni di senso e di forma* agli edifici adiacenti, al paesaggio e alle preesistenze archeologiche. L’individuazione delle *reti iugerali* in prossimità del percorso degli acquedotti anienesi e, nel centro urbano i tessuti storici, hanno fornito un *modello* che i diversi progetti hanno sperimentalmente modificato. L’assunto teorico del seminario, la permanenza del sistema iugeral nelle partizioni agricole attuali, è servito alla costruzione di una fascia vuota in adiacenza al tracciato degli acquedotti (della semiampiezza di 120 piedi) come sistema segnico per la comunicazione del tracciato alla scala del paesaggio. Uno schema ordinatore accolto da tutti i progetti del seminario e che la Variante Generale al Piano Regolatore Generale

⁷ G. DORFLES, *Archeologia e paesaggio, un restauro d’atmosfera*, "Corriere della Sera", (28 settembre 2005), p. 53.

⁸ Dal Decreto Ministeriale 6 ottobre 2005 (G.U. n. 238 del 12-10-2005).

(adottata) ha trasformato in vincolo archeologico monumentale, prefigurando un grande parco archeologico-naturalistico.

L'individuazione del perimetro si è basata sul tracciato indicato dalla carta archeologica⁹ che, come abbiamo potuto verificare durante le ricerche, presentava notevoli incertezze, specialmente nei tratti sotterranei dei condotti. In attesa di studi specifici e rilievi approfonditi, abbiamo ritenuto di proporre una fascia di rispetto dell'ampiezza di uno iugero (il cui lato di 240 piedi corrisponde a ca. 71 m), equivalente alla unità della partizione agraria in prossimità degli acquedotti (iugeratio), in modo da proporre un parco lineare (corridoio ecologico) incentrato sul tracciato antico degli acquedotti e sufficientemente ampio per contenere gli eventuali discostamenti dei tracciati reali dalle indicazioni in letteratura. L'area proposta per il vincolo non coincide con il perimetro del *parco archeologico* che è invece prevede anche la sistemazione paesaggistica del sistema degli acquedotti con la esposizione dei reperti trovati negli scavi archeologici.¹⁰ Si tratta della prima volta che una amministrazione comunale mette un vincolo archeologico così esteso sul suo territorio, precludendo, qualora tutte le amministrazioni comunali interessate facessero la stessa cosa, alla realizzazione del grande *parco archeologico* degli acquedotti anienesi. Il progetto è stato presentato al Forum delle grandi città storiche del mediterraneo e il loro paesaggio, organizzato da Hispania Nostra sotto gli auspici della Agenzia per la cooperazione internazionale del Ministero degli Affari Esteri del Governo Spagnolo a Toledo il 27 e il 28 giugno 2008, per mettere a confronto le diverse soluzioni e normative e che le città di Roma (area metropolitana), Toledo, Gerusalemme, Istanbul, Atene e Tunisi hanno adottato, in rapporto alle fondamentali indicazioni della Convenzione europea del Paesaggio¹¹.

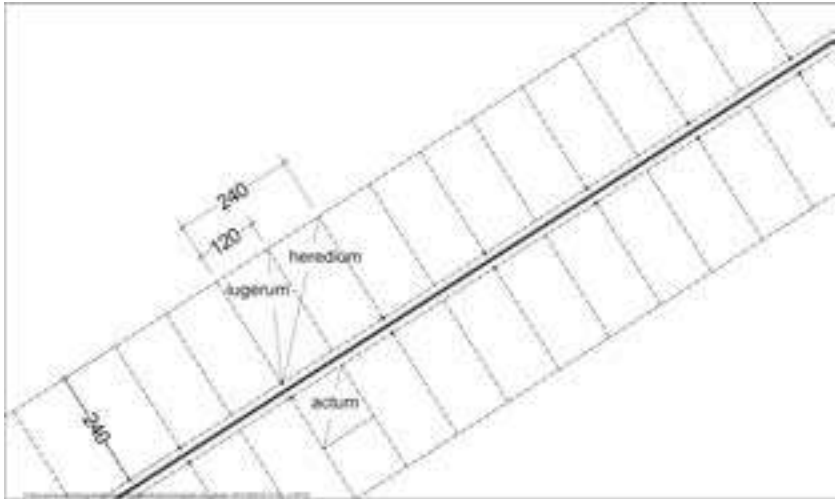
⁹ C. F. GIULIANI, *Forma Italiae, regio I, volumen tertium, Tibur, pars altera*, Roma 1966.

¹⁰ G. DORFLES, *Archeologia e paesaggio. Un restauro d'atmosfera*, Corriere della Sera, Mercoledì 28 Settembre 2005.

¹¹ *European Landscape Convention*, European Treaty Series, No. 176, Florence 20/X/2000.



1. La diramazione meridionale dell'Anio Novus, località Osteriola (foto Autore, 2007).



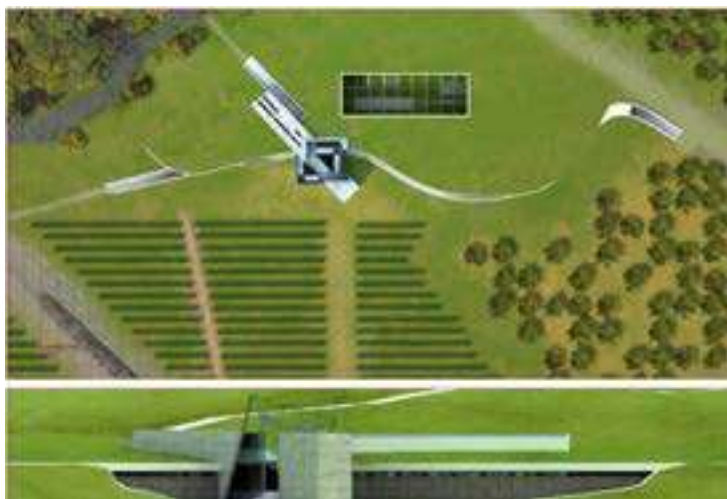
2. La iugeratio sul territorio di un acquedotto, schema ricostruttivo (disegno Autore, 2007).



2b. Cippo iugurale, Castello Orsini, Castel Madama (foto Autore, 2007).



3. Antonio Deretta e Silvia Uras, Parco archeologico dell'Acqua Claudia e museo archeologico. Laboratorio di sintesi finale, Prof. Giuseppe Strappa, Seminario "Archeologia e Architettura", Facoltà di Architettura "Valle Giulia", "Sapienza" Università di Roma, A. A. 2007/2008.



4. Antonio Deretta e Silvia Uras, Parco archeologico dell'Acqua Claudia e museo archeologico. Laboratorio di Progettazione 2A, Prof. Arch. G. Strappa, seminario "Architettura e città", diretto dallo scrivente, Facoltà di Architettura "Valle Giulia", "Sapienza", Università di Roma, A. A. 2008/2009.



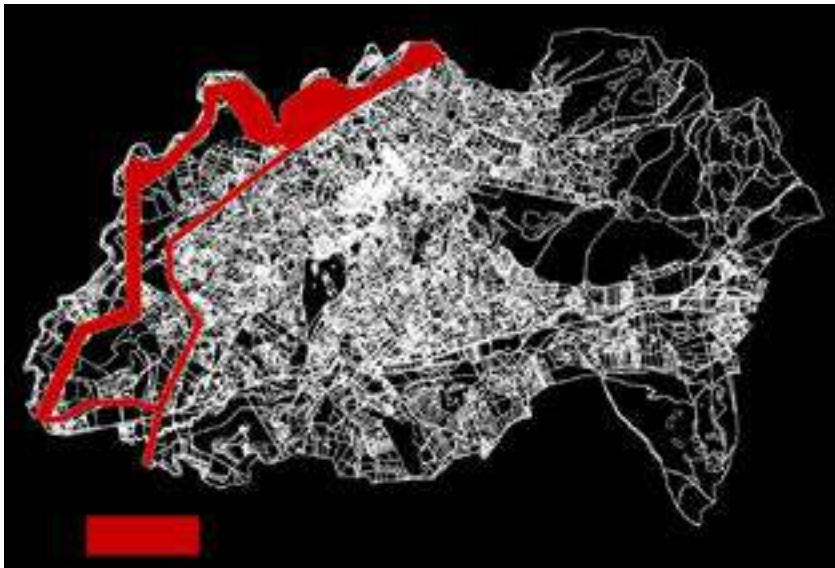
5. Antonio Deretta e Silvia Uras, Parco archeologico dell'Acqua Claudia e museo archeologico. Laboratorio di Progettazione 2A, Prof. Arch. G. Strappa, seminario "Architettura e città", diretto dallo scrivente, Facoltà di Architettura "Valle Giulia", "Sapienza", Università di Roma, a.a. 2008-2009.



6. Claudia Martinelli e Giorgia Valsenti, Parco archeologico naturalistico "Le Tre Arcate". Laboratorio di Progettazione 2A, Prof. Arch. G. Strappa, seminario "Architettura e città", diretto dallo scrivente, Facoltà di Architettura "Valle Giulia", "Sapienza", Università di Roma, a.a. 2008-2009.



7. Carmela Parrotta, Alessandro Scarabotti. Miriam Vacca, Parco archeologico naturalistico lungo il fosso dell'Empigione. Laboratorio di Progettazione 2A, Prof. Arch. G. Strappa, seminario "Architettura e città", diretto dallo scrivente, Facoltà di Architettura "Valle Giulia", "Sapienza", Università di Roma, a.a. 2008-2009.



8. Il vincolo archeologico da noi proposto per la variante generale del PRG di Castel Madama (disegno Autore, 2007). Laboratorio di Progettazione 2A, Prof. Arch. G. Strappa, seminario "Architettura e città", diretto dallo scrivente, Facoltà di Architettura "Valle Giulia", "Sapienza", Università di Roma, a.a. 2008-2009.

Bibliografia

- M. ANGRILLI, *Reti verdi urbane*, Quaderni del Dipartimento di Architettura di Pescara, Roma 2002.
- A. CAMIZ, "Enrico Guidoni e il Museo della Città e del Territorio", *Convegno "24 RACCONTI X 24 MUSEI"*, 1 settembre 2007, Roma.
- M. COSTANZO, *Museo fuori dal museo. Nuovi luoghi e nuovi spazi per l'arte contemporanea*, Milano 2007.
- European Landscape Convention*, European Treaty Series, No. 176, Florence 20/X/2000.
- E. GUIDONI, *Città degli archeologi, città degli architetti*, in *Roma: archeologia e progetto*, catalogo della mostra (Roma, Mercati Traianei, maggio-giugno 1983), Roma 1983, pp.66-69.
- A. M. IPPOLITO, *Il parco urbano contemporaneo. Notomia e riflessioni*, Firenze 2006.
- D. MAZZOLENI (a cura di), *Raffaele Fabretti, archeologo ed erudito. Atti della Giornata di Studi, 24 maggio 2003*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano, 2006.
- G. STRAPPA, *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Bari 1995.
- G. STRAPPA, *Uno sguardo sulle rovine*, Corriere della Sera, Roma, 12 ottobre 2007.
- G. STRAPPA, *I Quaderni di Architettura e Costruzione*, in *Sapere/saper fare, l'insegnamento della progettazione*, a cura di D: Scatena, Quaderni di Architettura e Costruzione, Roma 2008, pp. 13-15.
- B. TODARO, *Per un recupero del buon senso*, in *Sapere/saper fare, l'insegnamento della progettazione*, a cura di D: Scatena, Quaderni di Architettura e Costruzione, Roma 2008, pp. 23-26.

Roma ritessuta: il Piano di Zona Casilino 23¹

“Roma è una città interrotta perché si è cessato di immaginarla”²

Si presentano i primi risultati di una sperimentazione progettuale svolta all'interno del Laboratorio di Progettazione 2A Prof. Arch. G. Strappa (seminario “Architettura e città” diretto dallo scrivente) e parte di una ricerca di Ateneo Federato ADESSO, sul tema della riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica, diretta dal Prof. G. Strappa, condotta nel laboratorio Lpa (Lettura e Progetto dell'Architettura³). Il lavoro di ricerca ha prestato attenzione ad alcuni piani di zona della periferia est di Roma con l'obiettivo di indagare le possibili future *strategie progettuali* di trasformazione e integrazione con la città. Il piano di zona *Casilino 23* (Ludovico Quaroni, Gabriella Esposito, Luciano Rubino e Roberto Maestro), oggi ribattezzato *Villa De Sanctis* a seguito di un referendum voluto dai cittadini dello stesso quartiere, rappresenta un caso esemplare di progettazione alla scala della città e per questo motivo è stato scelto come significativo di un intero modo di intendere, nel bene e nel male, il progetto urbano. Sono passati ormai 30 anni da quella esperienza “Roma interrotta”

¹ Questa lezione è stata presentata al XIX Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana di Camerino nel 2009 ed è pubblicata in A. CAMIZ, *Roma ritessuta: nuovi spazi urbani ai margini del Piano di Zona Casilino 23 – Villa de Sanctis*, in *Natura/Architettura*, “Architettura e Città. Argomenti di Architettura”, 5, Milano 2010, pp. 57-60.

² G. C. ARGAN, *Le mappe del desiderio: proposte di architettura per una Roma diversa*, “Modo”, n. 13 (ottobre 1978) pp. 39-42.

³ *Laboratorio di Lettura e Progetto dell'Architettura*, Dipartimento di Architettura e Costruzione Sapienza Università di Roma, direttore Prof. Arch. Giuseppe Strappa, <http://w3.uniroma1.it/lpa>.

che Piero Sartogo⁴ ideò e organizzò con gli Incontri Internazionali d'Arte, recentemente ripresentata alla Biennale di architettura di Venezia⁵. La mostra *Rome Uneternal city*⁶ che ha voluto dare seguito all'idea proiettandola sulla periferia di Roma, ha parzialmente ispirato la ricerca del seminario da me diretto.

La pianta di Nolli⁷ rappresenta la città precapitalista, come si presentava prima della rivoluzione industriale. L'avvento di questo nuovo *modo di produzione* ha stravolto la vita dell'uomo e la *forma della città*. Sembrano scomparsi alcuni caratteri: la continuità degli spazi cavi, dei vuoti, le strade, le piazze, gli slarghi, gli invasi, prevalentemente progettati. Il progetto del vuoto urbano era uno degli elementi fondamentali per la costruzione della città: i prospetti che definivano una piazza erano il luogo dell'affaccio del privato sul pubblico e viceversa, funzionando come strumento di autocontrollo. Il tridente di piazza del popolo a Roma fa parte di un sistema di coerenza tra percorsi e *landmark*, costituiti dagli obelischi, per l'orientamento del pellegrino. Questo sistema di segni venne meno con la rivoluzione industriale, già il Piranesi aveva prefigurato oniricamente, ben prima dell'avvento del *modo di produzione industriale*, nel suo Campo Marzio⁸ una città costituita da oggetti dove il disegno dello spazio pubblico è ormai diventato secondario. Occorre notare questa profonda differenza: dove nella pianta del Nolli, i segni sono il bianco dei vuoti urbani, in Piranesi i segni sono il nero della forma degli edifici. È sicuramente Le Corbusier a teorizzare questa *negazione nella città per oggetti*, dove lo spazio collettivo non ha più forma, ovvero non è progettato

⁴ P. SARTOGO, *Roma interrotta*, in 11. Mostra Internazionale di Architettura. Out there: Architecture beyond building, Installazioni, vol. 1, Venezia 2008, p. 155.

⁵ G. LONARDI BUONTEMPO, *Roma interrotta*, in 11. Mostra Internazionale di Architettura. Out there: Architecture beyond building, Installazioni, vol. I, Venezia 2008, p. 154.

⁶ A. BETSKY, *Interrogazioni sull'architettura: meditazioni sullo spettacolo lì fuori*, in 11. Mostra Internazionale di Architettura, "Out there: Architecture Beyond Building", Installazioni, Volume I, Venezia 2008, pp. 14-21.

⁷ A. CEEN, *Rome 1748 - The Pianta Grande di Roma of Gian Battista Nolli in Facsimile*, Highmount 1991.

⁸ "si vedano i palinsesti ermeneutici dei disegni di Piero Meogrossi", *Attualità di Giovanni Battista Piranesi*. Franco Purini, a cura di Gianfranco Neri, Melfi 2008.

come tale ma diventa spazio privo di forma tra le figure degli edifici, “individui edilizi”; avviene qui la distruzione della forma degli spazi collettivi. Le Corbusier dichiarando guerra alla *strada corridoio*, con il Plan Voisin per Parigi⁹ e poi in *Urbanisme*¹⁰, proponeva in suo luogo una città in forma di *tabula rasa* dove gli oggetti, in questo caso i grattacieli a croce e gli edifici *a redent*, campeggiavano liberamente, tutti uguali, nello spazio vuoto privo di forma. In una città così concepita è quasi impossibile orientarsi in quanto ogni luogo è uguale all’altro.

Nel piano n. 23 Casilino Quaroni realizza una raggiera di edifici con il profilo inclinato che converge in quattro centri distinti a configurare la immagine di una *enorme rovina* di un Colosseo ideale. L’*axis maior* del Colosseo, misura m. 188¹¹ mentre la misura più grande del progetto del Casilino è di 918 m, cinque volte più grande del Colosseo. Probabilmente questo ingrandimento del *modello* ha determinato uno *straniamento*: la difficoltà nel riconoscere la forma di questa parte di città se non attraverso una pianta. Per il progetto Quaroni indisse una sorta di concorso tra i suoi collaboratori al quale partecipò anche egli stesso, ma nessuna delle diverse soluzioni fu presa in considerazione e fu ideata una nuova proposta. Esiste un probabile rapporto tra la soluzione definitiva e alcune sperimentazioni di S. Muratori, come gli studi per l’espansione del quartiere Ina Casa alla Magliana del 1957¹². L’analogia con il progetto di Muratori rivela però una differenza sostanziale nel rapporto tra *tipologia* e *morfologia*. Nel progetto di Muratori il tessuto edilizio è incentrato sul *percorso*, anzi è organicamente aderente ad esso, e ancor di più strade e percorsi sono determinati dalla morfologia del territorio. Nel progetto di Quaroni invece tessuto, percorsi e morfologia obbediscono a leggi diverse e non sono coordinati con la realtà territoriale. Osservando il PRG del 1961 si nota come questo quartiere, analogamente a molti dei progetti del

⁹ LE CORBUSIER, *Plan Voisin*, Paris 1922.

¹⁰ “La rue-corridor à deux trottoirs, étouffée entre de hautes maisons, doit disparaître”, Le Corbusier, *Urbanisme*, Paris 1925.

¹¹ Cfr. *Amphitheatrum Flavium*, S. BALL PLATNER, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London: 1929, pp. 6-11.

¹² G. STRAPPA, *L’arte della progettazione e l’avvenire delle scuole di architettura*, Inaugurazione dell’Anno accademico, Il progetto di architettura come sintesi di discipline, Roma 2009, p. 31.

primo e del secondo PEEP, sia circondato dal verde e privo di collegamenti visibili con la viabilità principale e con i tessuti urbani al contorno. Il piano del 1931 prevedeva invece lo sviluppo di questa parte di città attraverso un tridente, come prosecuzione dell'asse urbano di viale Malatesta a oriente. Il disegno ispiratore del piano non è stato completato ma il tridente innerva ancora oggi la rete stradale: la prosecuzione dell'asse di viale Malatesta connette l'asse di Viale delle Gardenie a Centocelle; il ramo meridionale del tridente collima via Ceprano, e quello settentrionale collima Via Federico Delpino fino a incontrare il forte Prenestino. Il ramo meridionale coincide con una delle direzioni della raggiera di Quaroni. La posizione dell'asse non collima una qualsiasi delle diverse direzioni del ventaglio ma la più imporante, quella che determina la posizione della Piazza principale dell'insediamento dove si trovano la chiesa, il mercato e il plesso scolastico. La disamina comparata dei progetti urbani romani di Ludovico Quaroni, dimostra che il progetto è diverso dalla serie cronologica di appartenenza: si tratta di un episodio di progettazione che rivela, oltre alla mano dei collaboratori, in particolare Roberto Maestro, un *rapporto analogico* con le categorie dell'arte contemporanea di quegli anni. Il rapporto tra *tessuto* edilizio e percorsi in questo progetto è quasi estemporaneo, il rapporto tra strade e volumi edilizi si articola qui con la separazione tra percorsi pedonali e carrabili, in un solo caso l'asse stradale coincide con il vuoto urbano. Ne consegue una complessità percettiva, quasi un disordine urbano, che rende il quartiere visivamente isolato dal contesto e di difficile orientamento per chi non lo conosce bene. L'intervento, forse in modo del tutto casuale, ha raccolto uno degli assi del tridente che il piano del 1931 aveva previsto. Il luogo fondamentale del *collettivo urbano*, sede degli edifici specialistici della chiesa e del mercato, recentemente pavimentato grazie alla partecipazione dei cittadini, si trova al termine di tale asse e predispone al suo termine una *nodalità* che gli autori degli edifici per servizi del plesso scolastico antistante non hanno saputo leggere e interpretare progettualmente in modo conforme. L'asse determina la posizione della piazza, collimando il campanile della chiesa di S. G. Da Maiella e individuando la posizione del centro dell'insediamento. L'asse meridionale del tridente del '31 è stato proposto al Laboratorio di Progettazione del secondo anno come *master plan* per la

riconnesione urbana del Casilino 23. Con il fine di misurare lo spazio dell'asse, si è proposto il montaggio critico di due esempi urbani della stessa lunghezza, uno riferibile alla città precapitalista (via della Lungara, spazi vuoti) e uno riferibile alla città capitalista (Corviale, spazi pieni). Abbiamo quindi proposto agli studenti di progettare un asse di ristrutturazione che collegasse l'ingresso del quartiere verso la chiesa, con la prosecuzione di viale Malatesta, riconnettendo il quartiere alla città e realizzando un tratto del tridente. Il sistema iugurale, un sistema agrimensorio romano molto antico (71 x 35.5 m) è stato impiegato per dimensionare gli isolati. La viabilità principale non è stata proiettata all'interno del quartiere ma collegata con la rete realizzata, si è anche previsto un percorso ciclopedonale all'interno del nuovo parco *Ad Duas Lauros*.



1. Roberto Maestro e Giuseppe Strappa. (foto A. Camiz)



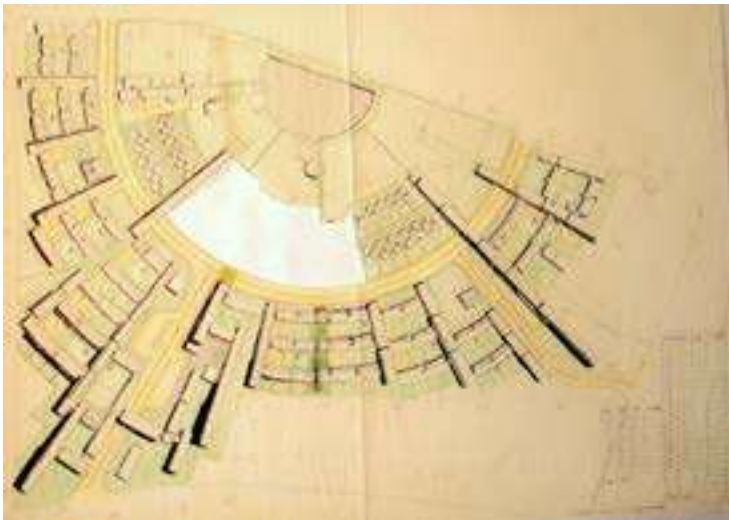
2. Piano regolatore di Roma del 1931, particolare.



3. Saverio Muratori, studi per l'espansione del quartiere Ina Casa alla Magliana, Roma 1957.



4. Roberto Maestro, disegno per il Piano di Zona Casilino 23.



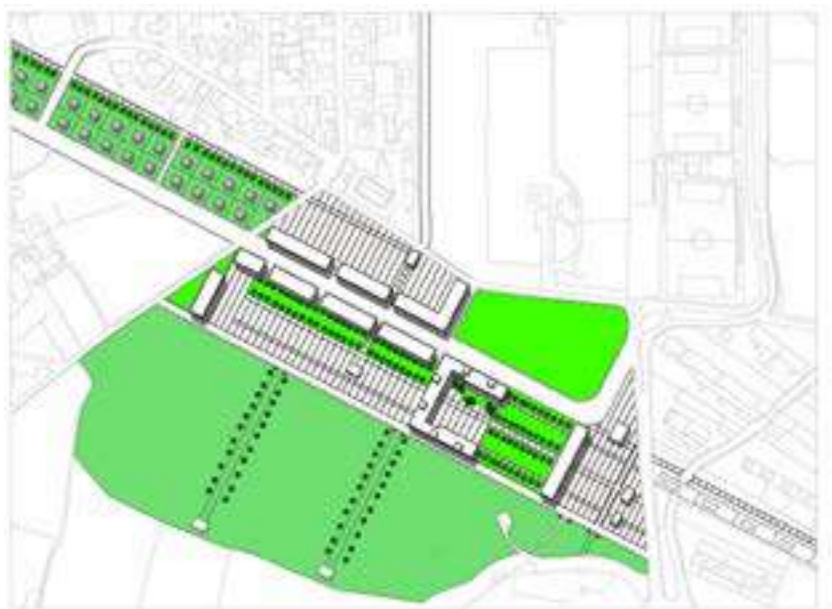
5. Roberto Maestro, disegno per il Piano di Zona Casilino 23.



6. Tre diverse soluzioni nodali per il raccordo dell'asse di progetto con la città (Vissia Portioli, Anja Tricarico, Virginia Cosenza, Ilaria Bernabei). Laboratorio di Progettazione 2A, Prof. Arch. G. Strappa, seminario "Architettura e città" diretto dallo scrivente, Facoltà di Architettura "Valle Giulia", "Sapienza", Università di Roma, a.a. 2008-2009.



7. La nodalità di via Labico progettata con una piazza delimitata dal tessuto urbano (Ilaria Bernabei). Laboratorio di Progettazione 2A, Prof. Arch. G. Strappa, seminario "Architettura e città" diretto dallo scrivente, Facoltà di Architettura "Valle Giulia", "Sapienza" Università di Roma, a.a. 2008-2009.



8. Una diversa soluzione per la nodalità di via Labico (Anna Cardì). Laboratorio di Progettazione 2A, Prof. Arch. G. Strappa, seminario “Architettura e città” diretto dallo scrivente , Facoltà di Architettura “Valle Giulia”, “Sapienza”, Università di Roma, a.a. 2008-2009.



9. Rendering del fronte dei villini binati a schiera che delimita uno spazio pubblico pedonale (Ilaria Bernabei). Laboratorio di Progettazione 2A, Prof. Arch. G. Strappa, seminario “Architettura e città” diretto dallo scrivente , Facoltà di Architettura “Valle Giulia”, “Sapienza” Università di Roma, a.a. 2008-2009.

Bibliografia

- A. CAMIZ, *Periferie significative Vs. sradicamento, disidentità relazionale ed invisibilità degli spazi collettivi nella città capitalista*, in *Periferie? Paesaggi urbani in trasformazione*, "ArchitetturaCittà" (2/2007) pp. 15-17.
- A. CAMIZ, 30 years after Roma interrotta, "Urban Flux", n. 4 (11/2008) pp. 16-20.
- A. CAMIZ, "Roma interrotta" alla Biennale di Venezia. 11. Mostra Internazionale di Architettura, "Hortus - Rivista on-line del Dipartimento Architettura e Progetto", settembre 2008.
- P. CARL, J. DI MAIO, S. PETERSON, and C. ROWE, *Roma interrotta: sector eight*, "Modulus: the University of Virginia School of Architecture review", 1979, pp. 76-88.
- F. DAL CO, *Roma interrotta*, "Oppositions. A Journal for Ideas and Criticism in Architecture, Published for The Institute for Architecture and Urban Studies", MIT press, n. 12, Spring 1978, pp. 109-118.
- C. DARDI, *Sette interventi attorno al tridente (C. Dardi e M. Colucci, con A. Cappelletti, M. Fazzino, E. Puglielli, C. Polidori, A. Zattera)*, in "Roma interrotta, catalogo della mostra", Roma, 1978, pp. 48-64.
- G. MURATORE, *Giocando con Roma*, "La Repubblica" (22/5/1978), p. 13.
- F. PURINI, *Due modelli*, in *Interni urbani*, "Architettura Città", (12-13/2005), pp. 14-17.
- G. STRAPPA, *Quei bizzarri quartieri degli anni '60*, "Corriere della Sera" (5/3/2007).
- G. STRAPPA, *L'arte della progettazione e l'avvenire delle scuole di architettura*, Inaugurazione dell'Anno accademico, Il progetto di architettura come sintesi di discipline, Roma 2009.
- L. THERMES, "Roma interrotta": dodici interventi sulla pianta del Nolli, "Controspazio" (4/1978).

Tipi conformi per il parco archeologico *Ad duas lauros*¹

“L’urbanistica ha avuto, secondo me, due grandi periodi di fioritura e uno di questi è stato il medioevo”²

Si presenta una parte della ricerca di Ateneo Federato dello spazio e della società, Sapienza Università di Roma, Facoltà di Architettura e Facoltà di Sociologia, diretta dal prof. G. Strappa, sui processi formativi dei *tessuti urbani*. La ricerca ha indagato i processi formativi di una porzione del Casilino nel quadrante orientale della periferia metropolitana romana: il Piano di zona Casilino 23, considerato come esemplare e recentemente ribattezzato Villa De Sanctis da un referendum degli abitanti. Vogliamo dimostrare che la periferia può essere letta come con la stessa attenzione che solitamente viene rivolta a un centro storico o a un’area archeologica, individuando una storia antica da valorizzare per facilitare la identificazione degli abitanti con il territorio. L’individuazione del processo formativo dei tessuti urbani diventa fondamentale anche per il progetto che si propone di continuare tale *processo formativo* dopo avere preso atto della contemporanea condizione di crisi della città.

Guardando nell’incisione del Piranesi il sarcofago di S. Elena e il

¹ Questa lezione è stata presentata al XX Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana di Camerino nel 2010 ed è pubblicata in A. CAMIZ, *Tipi conformi e nuovi modelli ingerali per il margine del parco archeologico Ad duas lauros*, in *Costruire nel costruito*, “Architettura e Città. Argomenti di Architettura”, 7, Milano 2011, pp. 63-66.

² *Ludovico Quaroni: questioni del progetto e problemi romani, colloqui con Gaia. Remiddi*, Gennaio 1986, “Bollettino della Biblioteca, Facoltà di Architettura dell’Università degli studi di Roma La Sapienza”, n. 34-35, gennaio-dicembre 1983, p. 20.

V. anche, L. V. Barbera, *Five easy pieces dedicated to Ludovico Quaroni*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2014.

suo Mausoleo, detto anche Torpignattara per le anfore utilizzate per alleggerire la volta, si può riconoscere come questo luogo, che alcuni chiamerebbero un “non luogo”, sia in realtà assolutamente centrale e che qui si giocarono addirittura le sorti dell’impero romano. Elena, madre dell’imperatore Costantino si offese per la conversione al cristianesimo del figlio, ma il figlio alla sua morte le fece costruire un mausoleo al terzo miglio della Via Labicana, proprio qui dove prima si trovava il cimitero degli *equites singulares*. Si trattava di una milizia dedicata alla difesa dell’imperatore e che avrebbe partecipato alle persecuzioni dei cristiani. Questo corpo speciale fu sciolto da Costantino e tutte le proprietà furono cancellate, mettendo in atto una *damnatio memoriae* urbanistica. L’imperatore sovrappose al cimitero la basilica circiforme dedicata ai SS. Marcellino e Pietro e in seguito il mausoleo dedicato alla madre Elena di cui viene anche istituito il culto ufficiale. Nel medesimo territorio oltre a numerose ville romane, cisterne e colombari, esiste una rete molto estesa di catacombe, due acquedotti antichi e una rete di casali storici: quindi questo brano di periferia, se indagato con accuratezza, presenta la medesima densità di *memoria* di un centro storico.

L’intervento progettuale del Casilino, pur realizzato qualche anno dopo il piano di edilizia economica e popolare n. 23 progettato da Ludovico Quaroni (con G. Esposito, R. Maestro, L. Rubino) presenta alcuni caratteri interessanti che sono stati analizzati secondo il *metodo comparativo*. La disamina comparata dei progetti urbani di Ludovico Quaroni, soprattutto quelli romani, ha dimostrato come tale progetto sia abbastanza anomalo all’interno della serie cronologica di appartenenza: si tratta di un episodio particolare di progettazione che rivela forse un rapporto analogico con le categorie dell’arte contemporanea di quegli anni piuttosto che con il processo formativo dell’architettura in senso stretto³. Il rapporto tra unità abitative e percorsi (che costituisce il fondamento stesso della nozione di tessuto edilizio) in questo progetto è quasi estemporaneo, tanto che viene meno, pur nella grande qualità del disegno, quella aderenza tra edificato e spazio esterno che caratterizza la città nelle sue manifestazioni più significative. Il rapporto tra strade e volumi edilizi si

³ G. STRAPPA, *Quei bigzarri quartieri degli anni '60*, “Corriere della Sera” (5-3-2007).

articola qui con un repertorio diversificato che si distingue da una parte con la separazione tra percorsi pedonali e carrabili e dall'altra con un disegno dei volumi esplicitamente riferibile ai metodi delle arti figurative. In un solo caso l'asse stradale coincide con il vuoto urbano, in altri la rete viaria è ortogonale ai volumi, altrove è completamente indipendente e apparentemente disegnata secondo criteri viabilistici. Ne consegue una complessità percettiva, quasi un disordine urbano, nonostante la geometria unificante, che rende il quartiere visivamente isolato dal contesto e di difficile orientamento per chi non ne abbia consuetudine. L'analisi della sequenza dei piani regolatori ha rivelato come l'intervento, forse in modo non del tutto casuale, raccoglie uno degli assi del tridente che il piano del 1931 aveva previsto in quest'area e che non è stato mai completato. Il ventaglio di direzioni del progetto di Quaroni in realtà potrebbe rivelare, se esaminato a fondo, un'attenzione al contesto che apparentemente è stato ignorato. La piazza, luogo fondamentale di apparizione del collettivo urbano, sede degli edifici specialistici della chiesa e del mercato, recentemente pavimentata grazie alla partecipazione dei cittadini, si trova al termine di tale asse e predispone al suo termine una nodalità che gli autori degli edifici per servizi al contorno non hanno saputo leggere e interpretare progettualmente in modo conforme. Eppure il piccolo campanile della moderna chiesa di S. Gerardo Maiella si trova allineato con tale asse, proprio come le strade medievali italiane molto spesso collimano il campanile della chiesa o la torre del palazzo comunale. Il territorio intorno al piano di zona, dove era prevista dal piano di Roma del 1962 la realizzazione di parte del sistema direzionale orientale, è rimasto per fortuna ancora inedito. La variante di salvaguardia del comune di Roma ne aveva previsto il mantenimento a parco, previsione confermata dal vigente piano regolatore; inoltre diversi vincoli archeologici vincolano ancora oggi tale territorio.

Diversi anni addietro, durante una edizione del Seminario camerte di cultura urbana, l'intervento di una biologa si chiudeva suggerendo agli architetti di prendere a prestito una tecnica di campionamento utilizzata dagli zoologi per il ripopolamento dei territori. Si tratta del metodo solitamente impiegato per il censimento della fauna selvatica, detto metodo del *transetto lineare*: un asse che tracciato su di

un determinato territorio, consente il campionamento delle specie vegetali e animali naturalmente presenti in un determinato biotopo. Una volta campionate con questa semplice tecnica, le medesime specie possono essere utilizzate per il ripopolamento evitando di impiantare specie non conformi ai caratteri di ciascun luogo. In questa sperimentazione progettuale si è provato ad applicare tale teoria al progetto urbano, secondo una equazione che mette in analogia con il mondo biologico la nozione di *individuo edilizio* e di *tipo*⁴.

Abbiamo quindi proposto agli studenti di progettare un asse di ristrutturazione che collegasse l'ingresso del quartiere verso la chiesa, con la prosecuzione di viale Malatesta, riconnettendo il quartiere alla città e realizzando un tratto del tridente previsto dal P.R.G. del 1931⁵. Il sistema iugurale, un sistema agrimensorio romano molto antico, basato su una rete di 71.0 m per 35.5 m di lato, è stato impiegato per dimensionare gli isolati, avendo rilevato la prevalenza di tale misura negli isolati circostanti. Lungo tale asse, utilizzato come se fosse un transetto, si sono campionati i tipi edilizi. Nel progetto si è voluto utilizzare per ciascuna porzione di territorio il *tipo edilizio prevalente*, come se si trattasse di una specie animale. La viabilità principale non è stata proiettata all'interno del quartiere ma collegata con la rete realizzata, si è anche previsto un percorso ciclopedonale all'interno del nuovo parco *Ad Duos Lauros*. Tale parco farà parte del futuro ecomuseo *Ad duas Lauros*, che sotto la spinta dei comitati di quartiere il Consiglio del Sesto Municipio di Roma ha recentemente approvato con una mozione consiliare sulla costituzione di un Eco museo nel comprensorio Casilino⁶.

⁴ G. STRAPPA, *The question of "proper" and "improper" types*, "Urban Morphology" (vol. 9/2005.)

⁵ A. CAMIZ, *Roma ritessuta. Nuovi spazi urbani ai margini del Piano di Zona Casilino 23, Villa de Sanctis*, in *Natura/architettura "Architettura e Città"*, n. 5, Milano 2010, pp. 57-60.

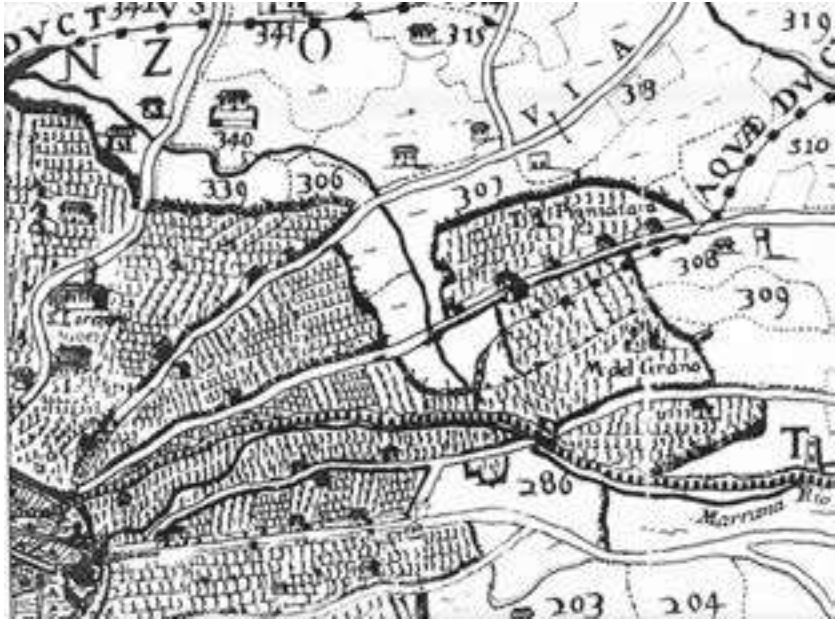
⁶ G. SANTILLI, *Piano Particolareggiato Comprensorio Direzionale Orientale Casilino di cui alla delibera n.148/2002 del Consiglio Comunale di Roma. Revisione dell'assetto urbanistico e valorizzazione delle aree a verde pubblico. Realizzazione di un ecomuseo*. Mozione n. 002/2011, Consiglio Municipale Roma 6, Roma 10 gennaio 2011.



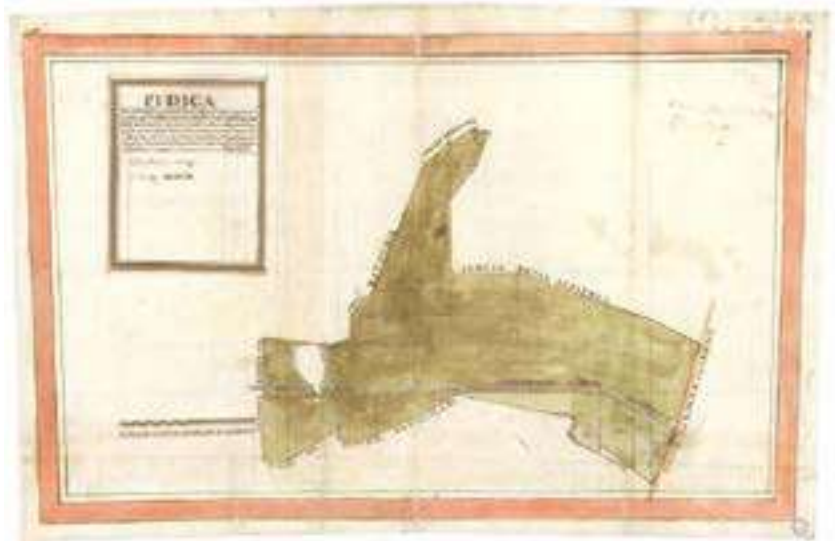
1. G. B. Piranesi, *Grand' urna di porfido col suo coperchio, ritrovata nel Mausoleo di S.ta Elena e attualmente nel Chiostro di S. Giov. Laterano, Le antichità romane. Tomo terzo contenente gli avanzi de' monumenti sepolcrali di Roma e dell'agro romano, Roma 1756, p. 19.*



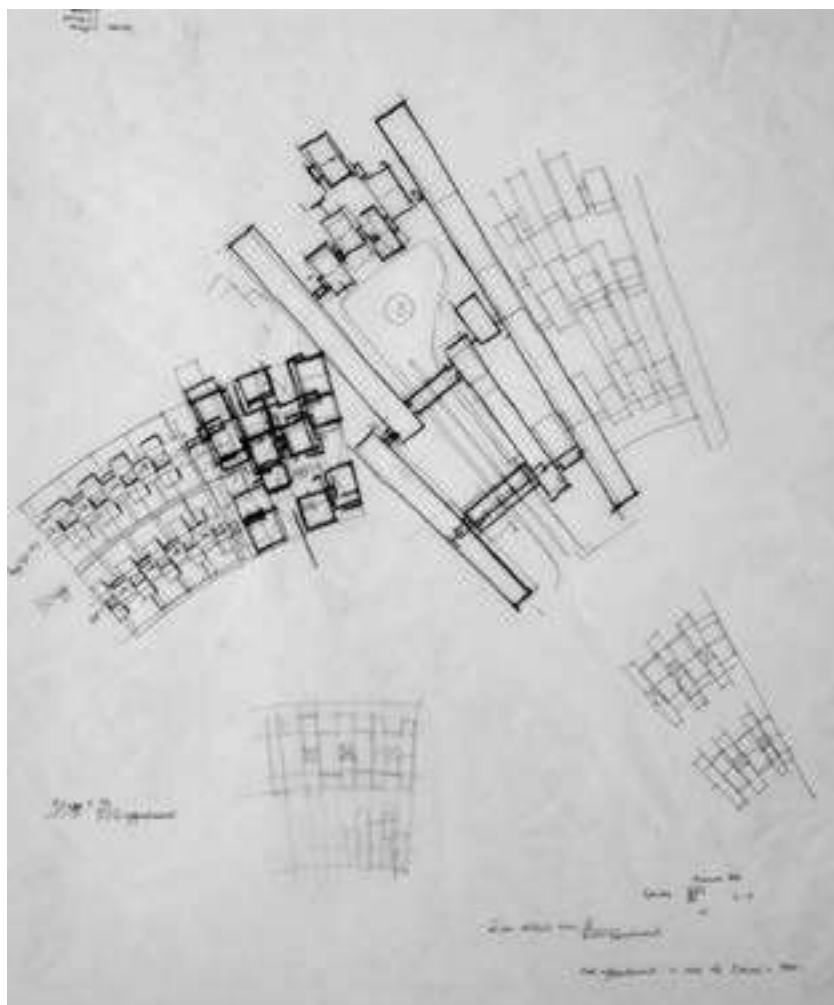
2. Eufrosino della Volpaia, *Paese di Roma, 1547 (particolare).*



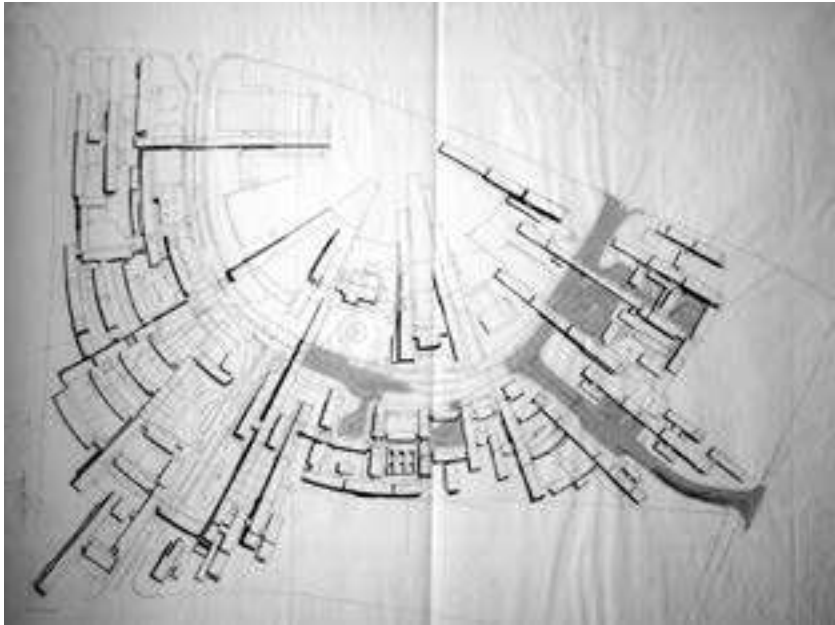
3. G. B. Cingolani, *Topografia geometrica dell'Agro Romano*, Roma 1692 (particolare).



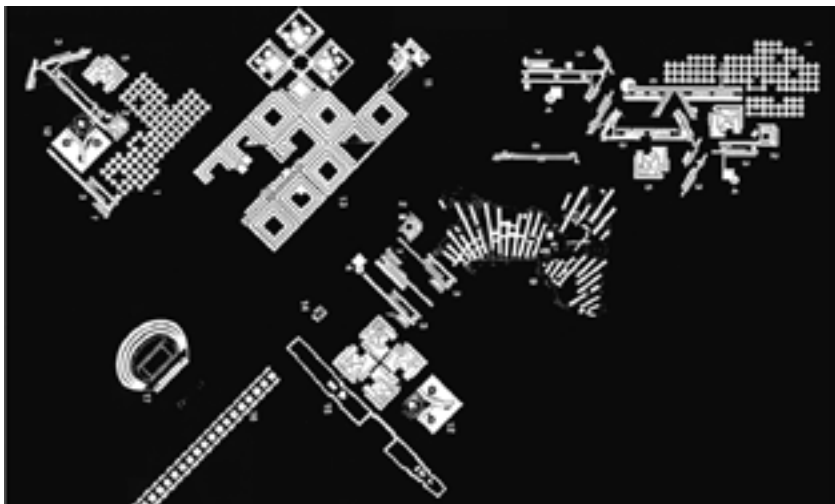
4. Archivio di Stato di Roma, Presidenza delle strade, Catasto Alessandrino, *Pedica in contrada di Ponte Nono in vocabolo Acqua Bollicante*, 430/7, 17 marzo 1660.



5. Roberto Maestro, disegno per il Piano di Zona Casilino 23.



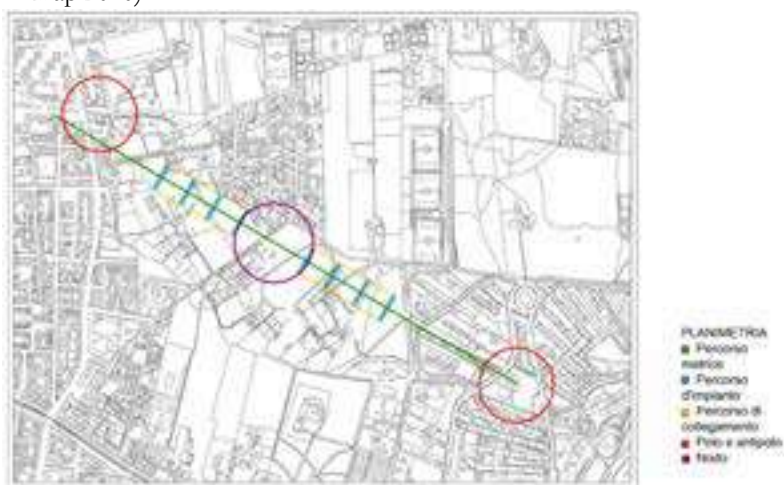
6. Roberto Maestro, disegno per il Piano di Zona Casilino 23.



7. Carlo Aymonino, Costantino Dardi, Raffaele Panella, *Roma Est*, 1973.



8. Il tridente del P.R.G. del 1931 sovrapposto alla città attuale (Google map 2010).



9. Schema dell'asse, della rete iugurale e delle polarità. (Nikolaos Papazachariadis), Laboratorio di progettazione 2, Prof. Giuseppe Strappa, Seminario "Architettura e Città", Facoltà di Architettura "Valle Giulia", Sapienza Università di Roma, Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura, a.a. 2009-2010.



10. Lettura dei tipi edilizi e della aderenza tra percorsi e tessuti urbani (Nikolaos Papazachariadis). Laboratorio di progettazione 2, Prof. Giuseppe Strappa, Seminario "Architettura e Città", Facoltà di Architettura "Valle Giulia", Sapienza Università di Roma, Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura, a.a. 2009-2010.



11. Il parco della sculture. (foto autore 2010)



12. Proposta di *master plan* per il comprensorio casilino (Ottavia Di Giminiani). Laboratorio di progettazione 2, Prof. Giuseppe Strappa, Seminario “Architettura e Città”, Facoltà di Architettura “Valle Giulia”, Sapienza Università di Roma, Corso di Laurea in Scienze dell’Architettura, a.a. 2009-2010.



13. Nuovi tessuti urbani al margine del piano di zona Casilino 23, Villa de Sanctis (Maryam Shirali). Laboratorio di progettazione 2, Prof. Giuseppe Strappa, Seminario “Architettura e Città”, Facoltà di Architettura “Valle Giulia”, Sapienza Università di Roma. Corso di Laurea in Scienze dell’Architettura. a.a. 2009-2010.



14. Progetto di case in linea al margine del piano di zona Casilino 23, Villa de Sanctis (Matteo Paolini). Laboratorio di progettazione 2, Prof. Giuseppe Strappa, Seminario “Architettura e Città”, Facoltà di Architettura “Valle Giulia”, Sapienza Università di Roma, Corso di Laurea in Scienze dell’Architettura, a.a. 2009-2010.

Bibliografia

- C. AYMONINO, C. DARDI, R. PANELLA, *Roma Est. Proposta architettonica*, "Controspazio" (dicembre/1973), pp. 45-47.
- F. BOSSALINO, A. COTTI, *Roma anni Novanta. L'edilizia residenziale pubblica e la nuova forma della città*, Roma 1992.
- A. R. BRUNI, *Piano di zona XXIII: L'architettura*, in A. Greco, G. Remiddi, *Il moderno attraverso Roma. Guida alle opere romane di Ludovico Quaroni*, Roma 2003, p. B18
- A. CAMIZ, *Periferie significanti V.s. sradicamento, disidentità relazionale ed invisibilità degli spazi collettivi nella città capitalista*, in *Periferie? Paesaggi urbani in trasformazione*, "Architettura e Città", n. 2, Milano 2007, pp. 15-17.
- A. CAMIZ, *Per una dinamica dei modelli nella didattica dell'architettura: "far sapere"*, in *Sapere/saper fare l'insegnamento della progettazione*, a cura di D. Scatena, *Quaderni di Architettura e Costruzione*, Roma 2008, pp. 100-105.
- A. CAMIZ, *Roma ritessuta. Nuovi spazi urbani ai margini del Piano di Zona Casilino 23, Villa de Sanctis*, in *Natura/architettura "Architettura e Città"*, n. 5, Milano 2010, pp. 57-60.
- P. CAPOLINO, *Piano di zona XXIII: l'evoluzione della forma*, in A. Greco, G. Remiddi, *Il moderno attraverso Roma. Guida alle opere romane di Ludovico Quaroni*, Roma 2003, p. B18.
- A. CAPUANO, *Temi e figure dell'architettura romana 1944-2004*, Roma 2005.
- O. CARPENZANO, F. TOPPETTI (a cura di), *Modernocontemporaneo: scritti in onore di Ludovico Quaroni*, Roma 2006.
- P. CIORRA, *Ludovico Quaroni: 1911-1987. Opere e progetti*, Milano 1989, pp. 43-46.
- F. PURINI, *Due modelli*, in *Interni urbani*, "Architettura Città", (12-13/2005), pp. 14-17.
- P. O. ROSSI, *Roma. Guida all'architettura moderna*, Roma 2000, pp. 266-267.
- G. SAMONÀ, *Ludovico Quaroni: architettura e didattica*, "Casabella: rivista internazionale di architettura e urbanistica", a. 42, (432/978), p. 55-59.
- G. STRAPPA, *The question of "proper" and "improper" types*, "Urban Morphology" (vol. 9/2005.)
- G. STRAPPA, *Quei bizzarri quartieri degli anni '60*, "Corriere della Sera" (5/3/2007)
- M. TAFURI, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Milano 1964.
- A. TERRANOVA (a cura di) *"La città fisica" di Ludovico Quaroni*, Roma 1981.

Via della Lungara. Il tessuto urbano medievale a Roma¹

“L. Quinctius trans Tiberim contra eum
ipsum locum ubi nunc navalía sunt,
quattuor iugerum colebat agrum,
quae prata Quinctia vocantur”²

La città di Roma offre un singolare palinsesto di fonti per la ricerca e la ricostruzione dei tessuti urbani attraverso la storia, per la notevole quantità di documenti scritti, per la presenza di documenti materiali dovuti agli scavi archeologici e soprattutto per gli studi scientifici sull'evoluzione processuale dei tessuti urbani condotti dalla scuola di Muratori e Caniggia³. Talvolta la ricerca sulla morfologia urbana nell'analizzare i *tessuti urbani medievali* (secc. V-XV) non ha tenuto nella dovuta considerazione la continuità storica nell'implementazione del *metodo*, per la scarsità di fonti disegnate sulla città medievale o per la mancanza di dati archeologici. Fino a qualche decennio addietro gli archeologi spesso durante lo scavo per raggiungere lo strato classico della città, obliteravano e omettevano di documentare opportunamente le stratigrafie intermedie relative all'età di mezzo. Il caso

¹ Questa lezione è stata presentata al XXI Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana di Camerino nel 2011 ed è pubblicata in A. CAMIZ, *Lettura e progetto di via della Lungara. Il frammento 279ab della Forma Urbis Romae e il processo formativo del tessuto urbano medievale a Roma*, in *Costruire nel costruito*, "Architettura e Città. Argomenti di Architettura", 7, Milano 2012, pp. 49-54.

² TITUS LIVIUS, *Ab Urbe Condita. Liber III*, a cura di G. Pascucci, Torino 1941, xxvi, 8.

³ S. Muratori, R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Roma 1963; G. CANIGGIA, *Quattro progetti per i "buchi di Roma": aree di piazza della Rovere, via Giulia, vicolo della Moretta, San Giovanni dei Fiorentini, via della Lungara e il Parlamento*, in *Ragionamenti di tipologia: operatività della tipologia processuale in architettura*, a cura di G. L. MAFFEI, Firenze 1997; L. Bascià, P. Carlotti, G.L. Maffei, *La casa romana. Nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Firenze 2000; G. STRAPPA, *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Bari 1995.

di Roma, in particolare Via della Lungara, ha dimostrato di essere ben documentato con continuità dal periodo repubblicano fino ai giorni nostri e può essere studiato con un approccio metodologico innovativo, considerando anche le *fonti notarili quantitative* e i loro dati topografici insieme alla tradizionale *analisi tipo-morfologica*, in modo da costruire un quadro tipologico processuale completo, utile anche per il progetto contemporaneo di trasformazione.

Questo testo illustra alcuni risultati di un progetto di ricerca sui processi formativi dei tessuti urbani a Roma e si conclude con una applicazione didattica svolta nel seminario “architettura e città” diretto dallo scrivente nel laboratorio di progettazione 2 del prof. Giuseppe Strappa, Facoltà di architettura, Sapienza, A.A. 2010/2011. Come ha sottolineato Laura Thermes⁴ nel suo intervento il *rapporto tra tipologia e morfologia* è uno degli anelli mancanti per ricostituire oggi una continuità tra progetto e città nell’insegnamento dell’architettura: se noi non trasmettiamo più questi *saperi* i giovani architetti non sanno come progettare nel contesto urbano e i progetti che escono dalle facoltà italiane di architettura manifestano una carenza. Lo studio qui presentato riguarda via della Lungara a Roma e il processo formativo del suo tessuto urbano, in particolare l’area di Regina Coeli il cui progetto di trasformazione, nell’ipotesi di una demolizione parziale o completa del carcere, ha una storia di oltre ottanta anni.

Inizieremo a raccontare la storia di questo luogo dal 458 a.C. quando Lucio Quintio, detto Cincinnato, venne chiamato dalla Repubblica a una dittatura militare provvisoria durante la guerra contro gli *Aequi*. La citazione tratta da Tito Livio ricorda che Cincinnato, quando i messi della Repubblica lo andarono a prendere e lo portarono oltre Tevere utilizzando il *trajectus* a spese della Repubblica, abitava in questo luogo, allora denominato *Prata Quinctia*, dove coltivava quattro iugeri di terra. Si tratta del territorio posto tra le pendici del Gianicolo e il Tevere che in epoca repubblicana si trovava fuori delle mura. Le mura serviane infatti correvano parallele alla via Aurelia che dal crinale gianicolense scendeva, passando per l’arce gianicolense, fino al fiume dove si trovava un ponte. Qui l’Aurelia e le mura serviane

⁴ L. THERMES, *Il nuovo waterfront di Messina tra la Zona Falcata e Tremestieri*, in *Costruire nel costruito*, “Architettura e Città. Argomenti di Architettura”, 7, Milano 2012, pp. 130-132.

incrociavano un percorso territoriale parallelo al fiume che corrisponde alla via Flaminia, anche se la Flaminia propriamente detta, dopo aver attraversato il ponte Milvio, proseguiva sul lato opposto del fiume. Questo percorso territoriale di *fondovalle sinistro* del Tevere proseguiva oltre Trastevere fino al mare chiamandosi via Portuense. Già con Cesare questa zona fuori dalle mura entrò a far parte del *pomerio*. Giulio Cesare progettò una diversione fluviale, mai realizzata, per ovviare al problema delle esondazioni del fiume che allagavano sistematicamente il Campo Marzio, e tracciò un nuovo *pomerio* che seguiva il tracciato della odierna via della Lungara. Il tracciato pomeriale era un confine con valore sacrale, distinto dalle mura della città, all'interno del quale non era consentito portare le armi. La Repubblica romana aveva confermato il divieto regio di entrare in armi in città e chiunque fosse entrato sarebbe stato giustiziato. Lo stesso mito romuleo della fondazione riporta la violazione in armi del confine sacro della Roma quadrata da parte di Remo che per questo preciso motivo venne ucciso. Il *pomerio* era definito da una serie di cippi in pietra posti ad intervalli regolari e riportanti incisi alcuni dati topografici. Si trattava pertanto di una infrastruttura territoriale in questo tratto rettilinea e lungo la quale esisteva già un percorso stradale. In epoca augustea la città si accrebbe fuori dall'antico perimetro serviano e in questa zona vennero edificati lungo il percorso matrice della strada rettilinea, sepolcri, *horrea*, *vinaria*, terme e alcune ville. A partire dal 270 d.C. venne edificata da Aureliano la seconda cinta muraria, discosta dal percorso della via Aurelia e attraversata dalla *via septimiana*, che evidentemente già esisteva, nella *porta septimiana*. In questo tratto fuori da *porta septimiana*, difeso naturalmente dal crinale gianicolense, la città non era protetta da mura. Non a caso proprio qui la città fu attaccata in tutte le sue fasi critiche: la guerra sociale si svolse su questo versante, i goti assediaron Roma da qui, i saraceni arrivarono a Roma in questa area, Carlo V entrò a Roma nel 1527 passando da qui e la stessa battaglia del Gianicolo (1849), che vide contrapposti i garibaldini alle truppe francesi, si svolse in questo territorio. Si trattava del punto morfologicamente più debole e quindi adatto per assediare la città. Sappiamo inoltre da Procopio⁵ che nel

⁵ H.B. DEWING ED., *Procopius Caesariensis. History of the wars, books 5 and 6*, London-

VI secolo in questo tratto il fiume Tevere era circondato da due percorsi paralleli di mura, uno sulla riva del campo Marzio e un secondo tratto lungo la attuale via della Lungara, edificato per proteggere i numerosi mulini che vi erano stati costruiti. Dalla carta archeologica del Lanciani⁶ apprendiamo che già in epoca romana questa strada era basolata: durante i lavori per la realizzazione dei muraglioni del Tevere alla fine del secolo XIX vennero alla luce i basoli, oltre che le rovine della Tomba di Sulpicio Platorino che oggi si trova ricostruita al museo delle terme di Diocleziano. In questo tratto sono stati rinvenuti anche i termini tiberini⁷: i margini del fiume richiedevano una manutenzione, soprattutto in questa area soggetta a continue esondazioni, e venivano delimitati da pietre riportanti l'anno, la distanza in piedi dal cippo successivo, il console e l'imperatore. Nel tratto settimiano della Lungara sono documentati in totale sei cippi relativi ai *termini tiberis*⁸. Quindi in epoca romana questa era una zona extraurbana soggetta a esondazioni, percorsa dal confine pomeriale con la serie dei termini tiberini, una fortificazione costruita lungo il fiume e una strada, in un territorio probabilmente coltivato fino all'epoca imperiale. In seguito, aderendo alla rete iugurale del pomerio (modulo di 240 piedi, ca. 71 metri), si sviluppò un tessuto seriale di magazzini e mulini, e poi durante il medioevo un tessuto edilizio residenziale. La fortuna vuole che su questa zona sia disponibile una documentazione ancora più accurata: uno dei frammenti⁹ della pianta marmorea severiana¹⁰ rappresenta, secondo la nostra ipotesi di posizionamento, un tratto di via della Lungara, ovvero quel tracciato viario rettilineo basolato già presente in epoca imperiale. Il po-

Cambridge, Mass. 1919, p. 187.

⁶ R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Milano 1893-1901, v. anche G. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, Roma, 1902-1912, Vol. I, p. 161.

⁷ CIPPO DI GALLO e CENSORINO, CIL. VI, 1235 f., MARCIVS.L.F.CENSORINVS / C.ASINIUS.C.F.GALLVS / COS / EX.S.C.TERMIN.R.R.PROX. CIPP.P.XX / CVRATORES.RIPARVM.QVI.PRIMI.TERMINAVER / EX.S.C.RESTITVERVNT

⁸ CIL VI 1235 f; CIL VI 1239 b; CIL VI 1239 d; CIL VI 1239 e; CIL VI 1239 g.

⁹ Lastra II-8, frammento Stanford 279 ab; Copyright © The Stanford Digital *Forma Urbis Romae* Project.

¹⁰ *Forma Urbis Romae*, Pianta marmorea realizzata tra il 203 e il 209 d.C., scala 1:240 (un piede corrisponde a due actus), Sud-Est in alto.

sizionamento del frammento è stato possibile confrontando diverse fonti¹¹ tra le quali anche il GIS *Aquae Urbis Romae*¹². In particolare la presenza di due *trajectus* riportati nel frammento, corrisponde ai due traghetti documentati in epoca medievale, uno dei quali era probabilmente lo stesso utilizzato dai messi della repubblica per portare a Roma Cincinnato.

Il frammento da noi riposizionato corrisponde, sovrapponendolo al catasto urbano di Roma (1818-1824), allo stesso tessuto urbano della Roma ottocentesca. Quindi in epoca severiana l'impianto urbano di questo territorio era già definito, così come l'obliquità di alcune cellule edilizie sul lato opposto della via corrispondono nelle due fonti cartografiche: si riconosce anche un vicolo che sale verso il Gianicolo, intasato in epoca ancora da definire, ma perfettamente leggibile dalla comparazione diacronica dei due catasti a distanza di oltre 1500 anni¹³. È leggibile anche la interruzione del tessuto urbano dato dal passaggio verso il fiume. Si tratta di uno dei pochi casi in cui il posizionamento di un frammento della *Forma Urbis* restituisce informazioni sul processo formativo del tessuto urbano moderno. Abbiamo rinvenuto una fonte notarile ottocentesca¹⁴ della casa a schiera vicino al *trajectus*, cioè dello stesso tratto di tessuto urbano rappresentato nel frammento della *Forma Urbis*. Il titolo 54 dell'archivio capitolino di Roma edito da Spagnesi¹⁵, riporta numerosi documenti con il rilievo e il progetto proposto per la trasformazione degli edifici. Qui l'obliquità dei setti mura-

¹¹ G.P. BELLORI, *Fragmenta vestigii veteris Romae ex lapidibus Farnesianis nunc primum in lucem edita cum notis*, Roma 1673; G. Carettoni, A.M. Colini, L. Cozza, G. Gatti, *La pianta marmorea di Roma antica. Forma urbis Romae*, Roma 1960; E. Rodríguez Almeida, *Forma Urbis Marmorea*, Roma 1981.

¹² *Aquae Urbis Romae*, published by the Institute for Advanced Technology in the Humanities, University of Virginia, project director, K. Wentworth Rinne. Copyright 1998-2012.

¹³ v. anche E. RODRÍGUEZ-ALMEIDA, *Forma Urbis marmorea: Nuovi elementi di analisi e nuove ipotesi di lavoro*, "Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité", 89, 1, (1977), pp. 219-256.

¹⁴ Casa alla Lungara vicino la Barchetta de Covoli, (TR I, Trastevere, Isola 99, part. 1177).

¹⁵ G. SPAGNESI, *Edilizia romana nella seconda metà del 19. secolo (1848-1905)*, Roma 1974.

ri corrisponde alla obliquità riportata nella Forma Urbis. Si tratta di una casa a schiera ad atrio con l'ingresso rivolto verso il fiume e connessa a un fabbricato, probabilmente un magazzino o un antico mulino, di larghezza doppia rispetto alla casa, che sembra coincidere con la cellula edilizia rappresentata nella *Forma Urbis*. In epoca altomedievale si insediarono nella piana sotto il colle Vaticano intorno alla basilica di San Pietro, punto di arrivo a Roma della Via francigena, tutti coloro che provenivano dal Nord. Qui vennero edificate intorno ai tracciati viari esistenti le *scholae* germaniche: la *schola francorum*, la *schola langobardorum*, la *schola frisonum* e la *schola saxo-num*¹⁶. Lo stesso nome di Borgo che denomina ancora oggi il luogo, è una parola di origine gotica (*baurgs*, in gotico fortificazione, città¹⁷), derivata da una fortificazione qui costruita da Totila per l'assedio di Roma durante la guerra gotica¹⁸. Leone IV edificò una cinta muraria, detta cinta leonina, intorno al Borgo a partire dal 848, dopo che i saraceni nel 846 durante l'attacco a Roma si erano riversati sulla riva sinistra del fiume entrando in Borgo e violando addirittura il sepolcro di Pietro. Le mura leonine intersecavano il tracciato viario della odierna via della Lungara attraverso la *posterula saxonum*. Era stato lo stesso re del Wessex Ina a fondare qui la *schola saxonum* nel 727 dopo un pellegrinaggio a Roma, e ancora oggi il complesso della chiesa e dell'ospedale di S. Spirito in Sassia mantiene una traccia della denominazione antica (*in Saxia*). Anche il disegno di fine XV sec.¹⁹ del progetto per la nuova porta di S. Spirito e il nuovo bastione, attribuito al Sangallo, rappresentata la *via recta* che usciva di città da quella porta. Il percorso di via della Lungara, che molti storici²⁰ vorrebbero attribuire al Bramante (1503), era evidentemente già esistente nel medioevo se esisteva la porta attraverso cui passava uscendo dal

¹⁶ G. LEPRI, *Urbanistica di borgo e Vaticano nel Medioevo*, Roma 2004, p.

¹⁷ F.L. STAMM, M. HEYNE, F. WREDE, *Ulfilas oder die uns erhaltenen Denkmäler der gotischen Sprache*, Paderborn 1896, p. 247.

¹⁸ E. GUIDONI, *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Roma-Bari 1990, pp. 3-36.

¹⁹ BAV, BARB. LAT. 4391 f4; cfr. L. BIANCHI, *Roma: il monte di Santo Spirito tra Gianicolo e Vaticano. Storia e topografia dall'antichità classica all'epoca moderna*, Roma 1999, p. 136, fig. 14.

²⁰ A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari 1969, p. 628; M. Tafuri, *Progetto urbano a Roma sotto Giulio II*, in C. L. FROMMEL *et al.*, *Raffaello Architetto*, Milano 1984, p. 69.

borgo (*posterula saxonomum*) e se esisteva la porta settimiana sul lato opposto: come precisato da altri l'intervento progettuale del Bramante riguardava più probabilmente una rettificazione²¹, oppure a nostro avviso l'allargamento di un tracciato viario esistente. Lungo questo percorso la chiesa di S. Giacomo in Settimiano (*S. Jacobi in settignano*) fu probabilmente costruita nel IX sec anche se è documentata solo a partire dal 1198. Lungo questa strada, detta anche *via sancta*, si snodava inoltre la processione del *corpus domini*²² che ogni anno conduceva il pontefice da S. Pietro a S. Giovanni in Laterano attraversando il fiume sul ponte senatorio. Lungo questo tracciato viario si svilupparono gradualmente già nel medioevo dei tessuti urbani e di fronte alla chiesa venne realizzata una piazza probabilmente destinata ad ospitare una stazione della processione. Dalla disamina delle fonti cartografiche medievali e moderne si riconosce nella veduta²³ del 1493 un tratto del muraglione romano che cingeva la città con una cloaca che probabilmente scaricava nel fiume l'acqua proveniente da una struttura idraulica retrostante, una sorgente, un sistema fognario o forse quello che rimaneva dello scarico della *naumachia Domitiani*. Con il passare dei secoli l'originario tessuto iugerale agrario venne sostituito prima da magazzini e dai mulini lungo l'asse stradale e successivamente da case a schiera con alcuni percorsi di impianto verso il Gianicolo dove probabilmente esisteva anche un percorso pedemontano alternativo alla Lungara, più antico del tracciato rettilineo di Cesare, e che veniva utilizzato quando l'area era impaludata. In questa parte della città il rapporto tra *ingeratio* e *tessuto urbano* diventa esemplare. La sovrapposizione di una griglia iugerale di passo 240 piedi (circa 71 m.) al *tessuto urbano* attuale mette in evidenza la matrice formativa di questo tessuto urbano, ovvero la *ingeratio* impiegata da Cesare per la costruzione del pomerio. Esiste inoltre un progetto di Orazio Torriani del 1617²⁴ che prevedeva una grande

²¹ G. SPAGNESI, *Roma: la Basilica di San Pietro, il borgo e la città*, Roma 2001, p. 64.

²² La processione è rappresentata nella veduta di S. Dupérac, *Veduta delle sette chiese di Roma*, Antonio Lafréry editore, Roma 1575, stampa su carta da incisione a bulino.

²³ H. SCHEDEL, *Veduta di Roma*, in *Liber Chronicarum*, Nuremberg 1493.

²⁴ (Archivio del Capitolo di S. Pietro, Mappe 78 a, b, c) Cfr. T. MANFREDI, *Orazio Torriani. Studio di sistemazione urbana in Trastevere*, in M. KAHN-ROSSI e M. FRANCIOLLI

lottizzazione di tutta l'area con due tracciati viari interni paralleli tra la Lungara e il Gianicolo. Nel disegno del Torriani si nota l'obliquità rispetto alla via dei confini delle proprietà, e alcune delle strade che si trovano in questa area sembrano seguire questa obliquità. Con la rotazione del tracciato di due strade rispetto alla Lungara e i suoi percorsi di impianto ortogonali. L'isolato del monastero di Regina Coeli, dove alla fine dell'Ottocento verrà realizzato il carcere²⁵, è conformato da questa rotazione, dove si incontrano due percorsi di impianto della Lungara e due percorsi di impianto ortogonali alla pedemontana gianicolense. Durante la costruzione dei muraglioni del Tevere venne demolito il tratto di tessuto urbano di via della Lungara lungo il fiume. Il piano regolatore di Roma del 1883 prevedeva qui un quartiere residenziale, ma la costruzione del carcere basato sul panottico, una delle prime opere costruite a Roma dal regime sabauda, inserì qui una architettura completamente sradicata. Già il governatorato di Roma durante il regime fascista, che non si distingueva certo per il rispetto dei diritti umani, riteneva quel carcere disumano, tanto da volerlo demolire per trasferirne le funzioni in un nuovo edificio da realizzarsi altrove. Lo stesso governatorato di Roma diede pertanto a Marcello Piacentini l'incarico di redigere un progetto che riguardava anche lo sventramento sull'altro lato del fiume nell'area della Moretta. Quindi l'idea di togliere il carcere di Regina Coeli da dove si trova ha almeno ottanta anni di storia. Lo stesso progetto di J. Stirling disegnato per Roma interrotta nel 1978 recentemente ripresentato alla Biennale di Venezia²⁶, prevedeva qui un intervento smisurato basato su una connessione in galleria che dal ponte Mazzini arrivasse fino all'altro lato del Gianicolo con un tessuto colossale di sue architetture iterate. L'ipotesi di progetto proposta dal laboratorio era la demolizione (totale o parziale) del carcere nella sua parte moderna, mantenendo comunque le parti antiche residue dell'isolato come il monastero delle Mantellate, e il progetto del tessuto urbano ritrovandone le *regole formative*: ovve-

(a cura di), *Il giovane Borromini: dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane*, Catalogo della mostra tenuta al Museo cantonale d'arte di Lugano nel 1999, Milano 1999.

²⁵ G. ADINOLFI, *Storia di Regina Coeli e delle carceri romane*, Roma 1998.

²⁶ A. CAMIZ, *30 Years after Roma interrotta*, "Urban Flux", vol. 4, Beijing 2008, pp. 16-20.

ro cosa succederebbe se il processo formativo di questo pezzo di città proseguisse secondo le regole tipiche del processo formativo dei tessuti urbani di Roma, cioè la edificazione di case a schiera su percorso matrice, su percorsi di impianto e di collegamento, l'intasamento dei punti nodali, e le successive rifusioni in case in linea a palazzi nei punti polari. Per la realizzazione di un piazza antistante al palazzo, vengono previsti dei percorsi di impianto sui quali edificare case a schiera per poi in una fase successiva demolire l'isolato che lascia lo spazio alla piazza, come è avvenuto in molte piazze delle città italiane di epoca comunale.



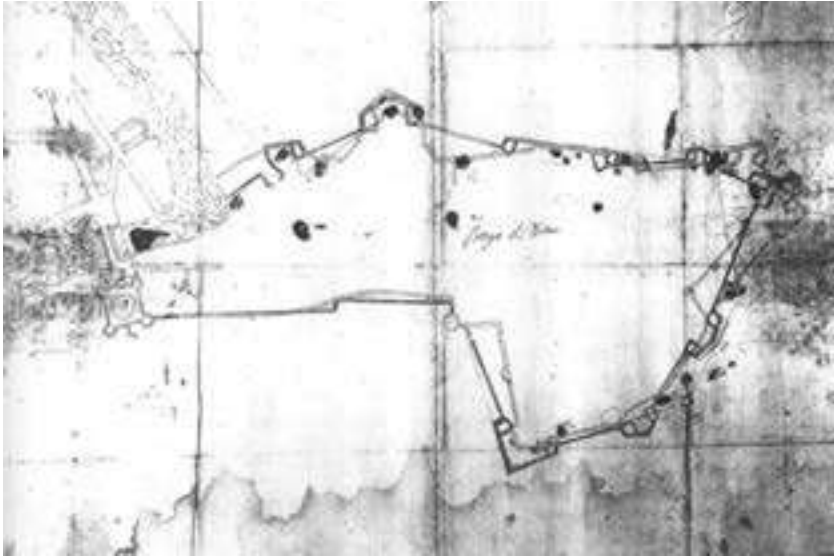
1. Case a schiera su Via della Lungara (foto A. Camiz).



2. Leonardo Bufalini, *Roma*, Roma 1551, ff. 20-21 (Courtesy of Kersu Dalal, Johnson Fain Partners, Los Angeles).



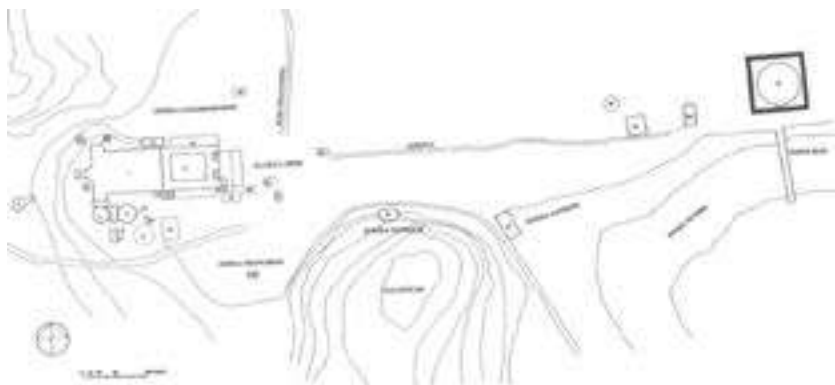
3. Montaggio di pianta piani terra di Roma da, S. MURATORI, R. BOLLATI, S. BOLLATI, G. MARINUCCI, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Roma 1963, Archivio di Stato di Roma, Presidenza generale del censo, Catasto Urbano di Roma, 1824.



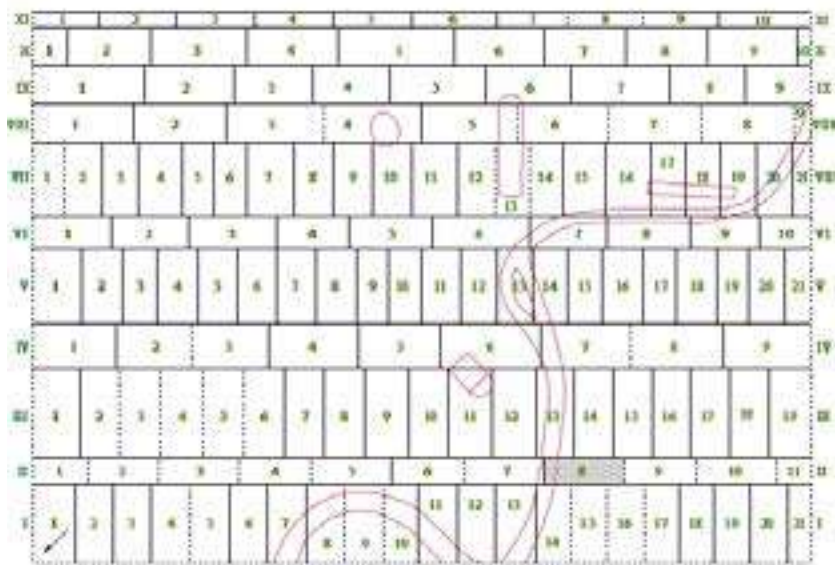
4. Rilievo mura Leonine, attribuito a Antonio da Sangallo il Giovane, con progetto per la porta S. Spirito e nuovi bastioni: si noti via della Lungara in alto (BAV, Barb. Lat. 4391 f.4).



5. N. DEGRASSI, *La datazione e il percorso della Via Aurelia e la Via Aurelia Nova nella zona del Vaticano*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", s. III, vol. LXI, (1988-1989) tav. I.



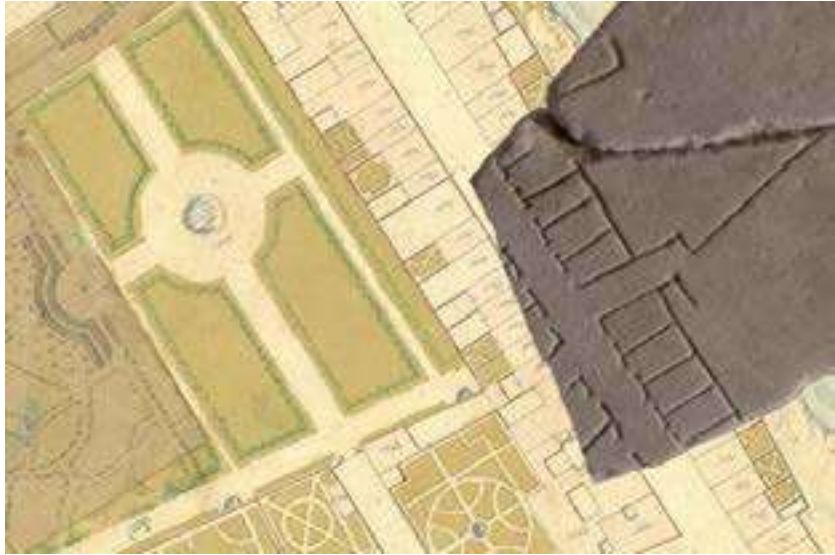
6. Il vaticano in età carolingia (750-850), G. LEPRI, *Urbanistica di borgo e Vaticano nel Medioevo*, Roma 2004, fig. 22.



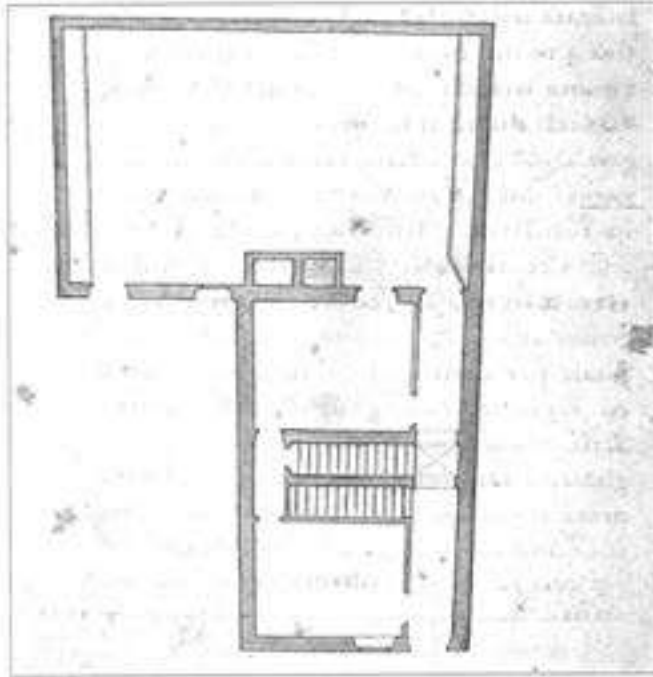
7. Schema di posizionamento delle lastre della Forma Urbis Romae, in grigio la lastra II-8, Copyright © The Stanford Digital Forma Urbis Romae Project.



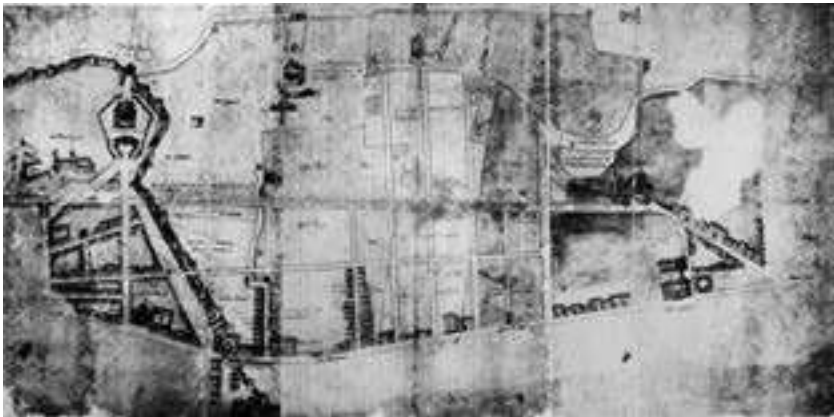
8. Archivio di Stato di Roma, Presidenza generale del censo, Catasto Urbano di Roma, 1824.



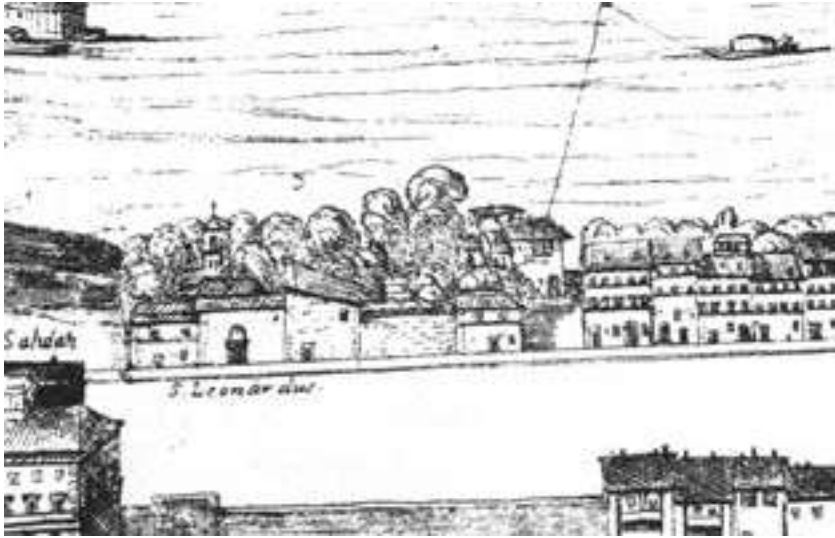
9. Posizionamento del frammento279ab, Copyright © The Stanford Digital Forma Urbis Romae Project, su Archivio di Stato di Roma, Presidenza generale del censo, Catasto Urbano di Roma, 1824.



10. Casa alla Lungara vicino la Barchetta de Covoli, (TR I, Trastevere, Isola 99, part. 1177).



11. Orazio Torriani, Pianta di via della Lungara, 1617 (BAV, Archivio del Capitolo di S. Pietro, Mappe, 78 a, b, c).



12. La chiesa dei Ss. Leonardo e Romualdo alla Lungara in un particolare della pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593).



13. Progetto urbano a Roma sotto Giulio II, C. L. Frommel et al., *Raffaello Architetto*, Milano 1984, p. 69.

Bibliografia

- L. BASCIÀ, P. CARLOTTI, G. L. MAFFEI, *La casa romana. Nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Firenze 2000.
- L. BIANCHI, *Case e torri medioevali a Roma. Documentazione, storia e sopravvivenza di edifici medioevali nel tessuto urbano di Roma*, vol. I, Roma 1998.
- L. BIANCHI, *Roma: il monte di Santo Spirito tra Gianicolo e Vaticano. Storia e topografia dall'antichità classica all'epoca moderna*, Roma 1999, p. 136, fig. 14).
- A. CAMIZ, *Vedute di Roma dai prati di Castello: Benozzo Gozzoli (1463) e Attavante degli Attavanti (1483)*, in *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XIII-XVI*, a cura di U. SORAGNI e T. COLLETTA, Roma 2010, pp. 39-57.
- G. CANIGGIA, *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*, Firenze 1976.
- G. CANIGGIA, G. L. MAFFEI, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. 1. Lettura dell'edilizia di base*, Venezia 1979.
- G. CANIGGIA, *Quattro progetti per i "buchi di Roma": aree di piazza della Rovere, via Giulia, vicolo della Moretta, San Giovanni dei Fiorentini, via della Lungara e il Parlamento*, in *Ragionamenti di tipologia: operatività della tipologia processuale in architettura*, a cura di G. L. MAFFEI, Firenze 1997.
- N. DEGRASSI, *La datazione e il percorso della Via Aurelia e la Via Aurelia Nova nella zona del Vaticano*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", s. III, vol. LXI, (1988-1989) pp. 309-342.
- E. GUIDONI, *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Roma-Bari 1990, pp. 3-36.
- G. LEPRI, *Urbanistica di borgo e Vaticano nel Medioevo*, Roma 2004.
- P. L. LOTTI, *Via della Lungara nell'urbanistica romana*, "Alma Roma", 14, 1-2, (1973), pp. 5-8.
- T. MANFREDI, *Orazio Torriani. Studio di sistemazione urbana in Trastevere*, in M. KAHN-ROSSI e M. FRANCIOLLI (a cura di), *Il giovane Borromini: dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane*, Catalogo della mostra tenuta al Museo cantonale d'arte di Lugano nel 1999, Milano 1999.
- S. MURATORI, R. BOLLATI, S. BOLLATI, G. MARINUCCI, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Roma 1963.
- R. PANELLA, *Frammenti di una città possibile: Piccolo decalogo per una città possibile*, in *Community/architecture. 57 contributi di ricerca in ambito internazionale*, a cura di E. PRANDI, Parma 2010, pp. 20-32.
- G. SPAGNESI, *Roma: la Basilica di San Pietro, il borgo e la città*, Roma 2001.
- G. SPAGNESI, *Edilizia romana nella seconda metà del 19. secolo (1848-1905)*, Roma 1974.
- G. STRAPPA, *L'unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Bari 1995.
- G. STRAPPA, M. IEVA, M. DIMATTEO, *La città come organismo. Lettura di Trani alle diverse scale*, Bari 2003.

Il tessuto urbano di San Vito Romano¹

“Ordiniamo. che ogni Persona di Santovito, Capo di Casa, debba ogn’anno far l’Orto, e porvi ogni generazione di fogliami che s’usano in Santovito, et figli, et tengano apparato, e chi non lo farà caschi in pena di soldi 40”²

L’analisi, secondo una metodologia consolidata³, dei piccoli centri storici e del loro paesaggio consente di anteporre la conoscenza delle fasi formative del *tessuto urbano* al progetto di trasformazione. I cosiddetti «piccoli» centri storici della provincia di Roma sono un’importante risorsa culturale e costituiscono, con i loro Beni Culturali materiali e immateriali, un *capitale sociale* unico al mondo che dobbiamo valorizzare, tutelare e, soprattutto, documentare prima che uno sviluppo urbanistico incontrollato ne obliteri per sempre la memoria storica. Il caso di San Vito Romano, analizzato secondo la “stretta correlazione tra la documentazione antica e la conformazione fisica degli insediamenti”⁴, è caratterizzato da fasi distinte e leggibili con una certa chiarezza. Il lavoro qui presentato è parte di una ricerca di rilevante interesse nazionale⁵ rivolta al territorio compreso

¹ Questa lezione è stata presentata al XXII Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana di Camerino nel 2012 ed è pubblicata in A. Camiz, *Piccoli centri storici a est di Roma. Lettura e progetto del tessuto urbano di San Vito Romano*, in Naturalmente Architettura, “Architettura Città. Argomenti di Architettura” 8, Milano 2013, pp. 71-74.

² Archivio di Stato di Roma, Statuti pontifici, 810, 5, *Statuto della comunità di S. Vito nel Lazio*, 27 aprile 1599, c. 98 r.

³ Cfr. G. Caniggia, G.L. Maffei, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. 1. Lettura dell’edilizia di base*, Venezia 1979; G. Strappa, M. Ieva, M. A. Dimatteo, *La città come organismo. Lettura di Trani alle diverse scale*, Bari 2003.

⁴ E. Guidoni, *Le piante ricostruttive di città. Inquadramento generale e metodologico*, in *Le piante ricostruttive dei tessuti medievali e moderni. Metodi e ricerche*, «Storia dell’urbanistica», Campania, VII, a cura di T. Colletta, Roma 2006, p. 10.

⁵ PRIN 2009, *Dalla campagna urbanizzata alla “città in estensione”: le norme compositive dell’architettura del territorio dei centri minori*, coordinatore scientifico L. Ramazzotti

tra Tivoli, Subiaco e Palestrina: un'area caratterizzata da diversi crinali etnici, il crinale equo, quello ernico e il crinale laziale. In particolare sono stati scelti come casi di studio tre piccoli centri, Bellegra, San Vito Romano e Pisoniano, considerati come parte organica del medesimo crinale orografico, lo spartiacque tra i bacini idrografici dell'Aniene e del Sacco, che segna il confine tra diverse aree culturali sin dall'epoca arcaica. La zona geologica è molto fragile trovandosi tra il sistema appenninico e quello dei Monti Prenestini, due complessi calcarei che spingendo l'uno sull'altro comprimono gli strati di arenaria interposti, deformandoli secondo un andamento ondulato. Gli alternati strati grigi e gialli di arenaria sono pertanto molto friabili e soggetti a fenomeni di frana lungo i frequenti piani inclinati di slittamento, che possono facilmente scorrere l'uno sull'altro quando avvengono precipitazioni consistenti.

Nel territorio ad Est di Palestrina Silla sconfisse Mario durante la guerra sociale e qui vennero assegnati i *praedia* ai veterani: in questa fase avvenne la prima colonizzazione del territorio verso Palestrina. La seconda colonizzazione avvenne con Ottaviano che, dopo essersi scontrato con Tiberio, assegnò *in iugeribus* i lotti ai suoi veterani. Un *praedium* assegnato, per esempio al veterano *Valerius*, prese il nome di *fundus valerianus* ed fu registrato dal fisco romano su lamine di bronzo. Il nome di alcuni di questi *fundi* permase attraverso il medioevo, divenendo un *toponimo prediale*. L'analisi condotta rivela che il territorio fu ampiamente colonizzato in epoca romana e che dove prima si trovava l'impianto rustico di una villa, spesso permane fino a noi il toponimo prediale. Tutti i toponimi prediali dell'area studiata si trovano su versanti esposti a Sud-Sud Est, alla quota delle risorgive (500-600 m) e sono molto spesso allineati su rete stradale antica. Questa serie di dati ha fornito la documentazione immateriale di un sistema insediativo che in questa parte del territorio laziale era prevalentemente costituito da ville rustiche. Con la fine dell'impero romano d'occidente e la guerra gotica questo sistema insediativo entrò in crisi. Molti dei piccoli centri storici che circondano Roma traggono però la loro origine dall'evoluzione di quel sistema insediativo.

(Torvergata), unità di ricerca, *Metodi di intervento per il recupero e il progetto nei tessuti urbani dei centri minori del Lazio*, responsabile G. Strappa, Laboratorio di lettura e progetto dell'architettura LPA-DIAP (Sapienza).

La *Tabula Peutingeriana* indica lungo la via prenestina, 15 miglia dopo la stazione di *Praeneste*, la stazione di *Treblis*: molti hanno identificato questa stazione con Trevi, eppure Trevi non dista 15 miglia da *Praeneste*⁶. La prosecuzione della Via Prenestina descritta nella Tabula sarebbe pertanto una strada che conduceva a *Trebula Suffenas*, un municipio romano⁷, abbreviato in *Treblis*. La prosecuzione della via Prenestina era connessa pertanto alla via Empolitana e collegava *Praeneste* con *Tivoli* passando vicina all'attuale Ciciliano⁸. Lungo questo tracciato, la cui posizione esatta non è stata ancora determinata, esisteva un sistema sparso di ville rustiche. Gli studi sugli scavi archeologici di impianti rustici in Italia e sui sistemi insediativi alto-medievali⁹, indicano che la frequentazione di queste ville cessò quasi definitivamente intorno alla metà del sesto secolo. A partire dalla caduta del sistema economico dell'impero romano gli abitanti delle ville rustiche cominciarono a popolare il territorio in modo diverso, insediandosi in posizioni di altura dette *hilltop*, o di basso promontorio, nei luoghi facilmente difendibili. Anche in questo territorio, che per il breve periodo, fino alla *Promissio carisiaca* (754 d.C.), fu parte del ducato longobardo di Spoleto, si sviluppò una *nuova maniera* di abitare, dove gli abitanti non erano più schiavi di ville rustiche ma servi di un'aristocrazia germanica che si era appropriata di una parte del suolo in seguito alle migrazioni. Il sistema insediativo dei piccoli centri dell'Italia centrale origina in questa fase, dall'abbandono del sistema insediativo di fondovalle, recuperando talvolta insediamenti arcaici, oppure in alcuni casi ribasificando le rovine dei terrazzamenti di impianti rustici classici.

Questa sperimentazione progettuale trae le sue *regole compositive* dalla conoscenza del *processo formativo* degli insediamenti: la posizione e la forma di questi piccoli centri, geneticamente arroccati per difesa, ha

⁶ O. CUNTZ, *Topographische Studien*, «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts in Wien», II, 1899, pp. 81-103.

⁷ L. ROSS TAYLOR, *Trebula Suffenas and the Plautii Silvani*, «Memoirs of the American Academy in Rome», XXIV, 1956, pp. 7-30.

⁸ Z. MARI, *Viabilità tra Praeneste e Carsoli in età romana*, «Archeologia Laziale», XI, 1993, pp. 213-223.

⁹ R. FRANCOVICH, R. HODGES, *Villa to Village: The Transformation of the Roman Countryside*, Duckworth 2003.

determinato l'isolamento dal moderno sistema dei trasporti e dalle grandi percorrenze. Si tratta di comuni molto piccoli e l'attrazione esercitata dalla vicina area metropolitana di Roma determina la riduzione dell'offerta di lavoro, con conseguente incremento del pendolarismo verso la capitale e un sostanziale e graduale spopolamento. Molti di questi centri, nelle loro parti più antiche, hanno estese porzioni di tessuto urbano non carrabile e quindi praticamente inaccessibile, con notevoli difficoltà per lo sviluppo contemporaneo. Oggi questo sistema insediativo sta entrando in crisi e l'intervento progettuale intende farsi carico di una trasformazione che, a partire dalla conoscenza del *processo formativo* ancora in atto, propone delle modificazioni compatibili che tendano a risolvere le criticità individuate. A San Vito Romano l'intervento progettuale riguarda l'area compresa tra il Cavone, un fossato scosceso dove sono stati estratti i conci di arenaria con i quali è costruita la città, e la via degli orti. L'area di progetto si trova sul margine della città, sul lato meno scosceso dove è stato necessario scavare un fossato per la difesa dall'esterno e dove le case a schiera assumono la forma di una muraglia, inglobando alcune torri difensive. Questo residuo del sistema difensivo della città medievale era diventato una discarica a cielo aperto, anche se negli anni '80 era stata costruita una scala in cemento armato che ricollegava la parte alta della città con la nuova circonvallazione esterna. L'ipotesi di lavoro è quella di un piano integrato di recupero per tutto il versante meridionale del centro storico, per ripolarizzare con un piccolo parcheggio, previsto dal piano regolatore, la parte bassa della città dove passa la circonvallazione, e ridefinire la connessione verticale tra la nuova viabilità moderna e la città antica, oggi isolata da un dislivello di oltre 50 m. L'intervento prevede la pedonalizzazione del centro storico e lo spostamento della percorrenza carrabile, esclusi i mezzi di soccorso, nella circonvallazione esterna. Dall'analisi del *mosaico catastale* dei piani terra sono state delineate le fasi del processo formativo della città: in particolare alcune cellule edilizie sono ortogonali alla prosecuzione del percorso della via degli orti dentro il borgo, si può ipotizzare che questa via prima della realizzazione del borgo Theodoli (1649) fosse uno dei percorsi di adduzione al borgo medievale. Ipotizzando la sostituzione della scala in cemento armato del Cavone, con un percorso meccanizzato

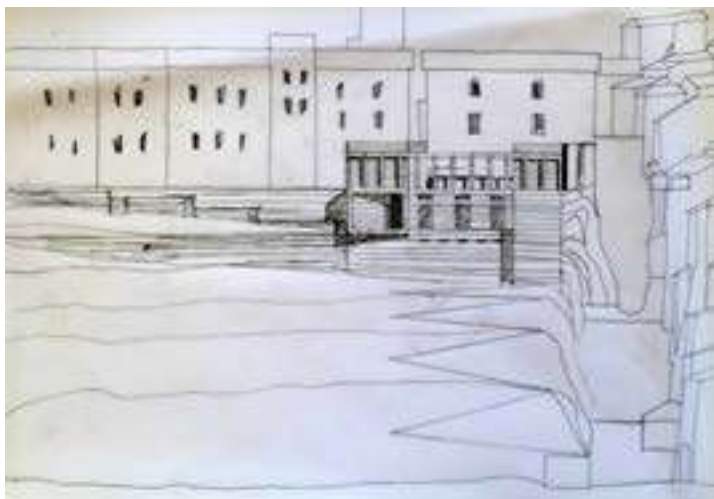
di risalita, polarizzato in basso dal parcheggio e in alto da un edificio specialistico, abbiamo organizzato un workshop internazionale di progettazione¹⁰ al quale hanno partecipato studenti dell'*Université de Liège*, della *Baubaus Universität* di Weimar, del Politecnico di Bari, e del laboratorio di progettazione 3 del prof. G. Strappa della Facoltà di architettura della Sapienza. Illustrano questo articolo alcuni dei progetti redatti nell'ambito del workshop. Il progetto prevede il ribaltamento del percorso matrice del tessuto edilizio barocco a ridosso della via degli orti e la continuazione di un percorso d'impianto ortogonale, per formare un edificio specialistico che segua il processo formativo tipico del palazzo romano, lasciando uno *spazio nodale* all'interno per una corte scoperta e un teatro che si affaccia sulla vallata. L'edificio è anche il punto d'arrivo di una risalita meccanizzata previsto in aderenza alle pareti del Cavone e che risolve la connessione tra la città antica e la viabilità moderna. Uno dei progetti (fig. 9) segue un'ipotesi diversa, il tessuto edilizio di progetto si sviluppa lungo il percorso stesso del Cavone, considerato matrice di una nuova contrada, la cui metà esiste già ed è costituita dalle case a schiera lungo via delle carrozze, e l'altra metà è proseguita dal progetto contemporaneo in *continuità organica* con la città antica. Gli altri progetti, riconoscendo il carattere matrice della via degli orti, inglobando le tre cellule edilizie delle stalle marchionali, generano una serie di cellule edilizie e proseguendo il tratto esistente del percorso d'impianto, sono *annodati* da un percorso collegamento che chiude la corte al piano terra come in un palazzo. Il materiale impiegato è l'arenaria locale messa in opera con gabbioni metallici, in modo da continuare la città esistente con il medesimo materiale, costituendo il basamento figurativo del sovrastante castello, come se il castello fosse il soggetto principale di una composizione di cui l'intervento contemporaneo è solamente una cornice silenziosa. Questa sperimentazione assume una *posizione anticiclica* e tende a contrapporsi alla tendenza contemporanea dell'intasamento del fondovalle, individuando nel luogo i *caratteri ereditati* capaci di dettare le regole del progetto contemporaneo, scevro da ogni *mimetismo storicista*, prose-

¹⁰ *Architettura dei tessuti urbani: progettare per i piccoli centri storici*. Workshop di progettazione e terza giornata di studi sanvitesi, 9-13 giugno 2012, sala conferenze del Comune di San Vito Romano.

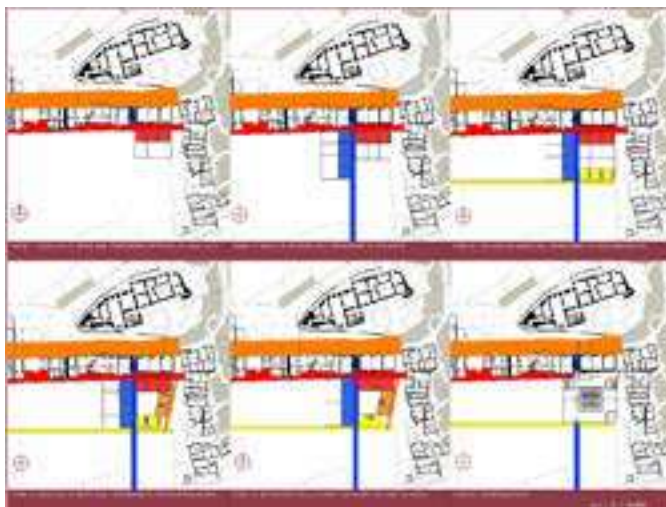
guendo il *processo formativo individuato* e rendendolo compatibile con le *esigenze contemporanee*.



1. Il castello Theodoli di San Vito Romano. (foto A. Camiz, 2010)



2. Progetto di edificio speciale al margine del Cavone di San Vito Romano, T. Erdmann, F. Enriquez, D.M. Abate, V. Cantore, J. Wang, C. Sen, tutor G. Rociola, primo premio. Workshop internazionale di progettazione nei piccoli centri storici, "Architettura dei Tessuti", Sapienza Università di Roma, Comune di San Vito Romano, 9-16 giugno 2012.



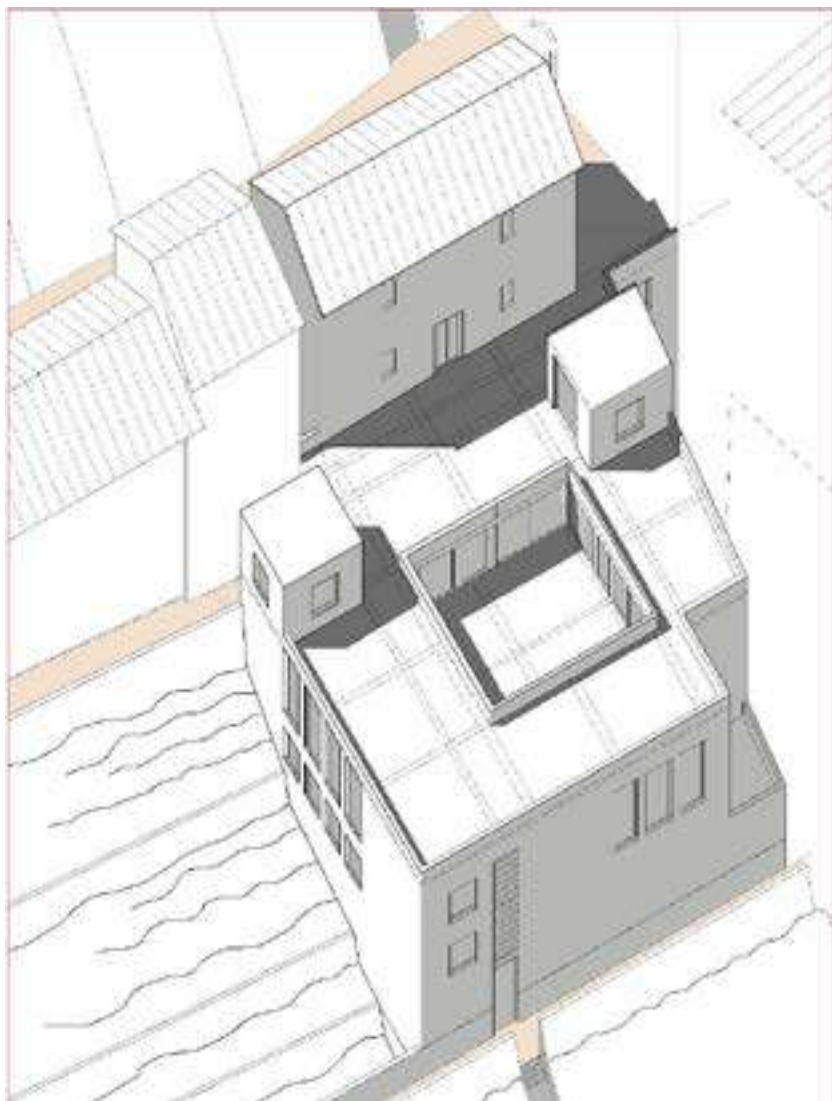
3. Progetto di edificio speciale a San Vito Romano, processo formativo, M. Fedeli, tutor A. Camiz. Workshop internazionale di progettazione nei piccoli centri storici, "Architettura dei Tessuti", Sapienza Università di Roma, Comune di San Vito Romano, 9-16 giugno 2012.



4. Il tessuto urbano di San Vito Romano. (foto A. Camiz, 2010)



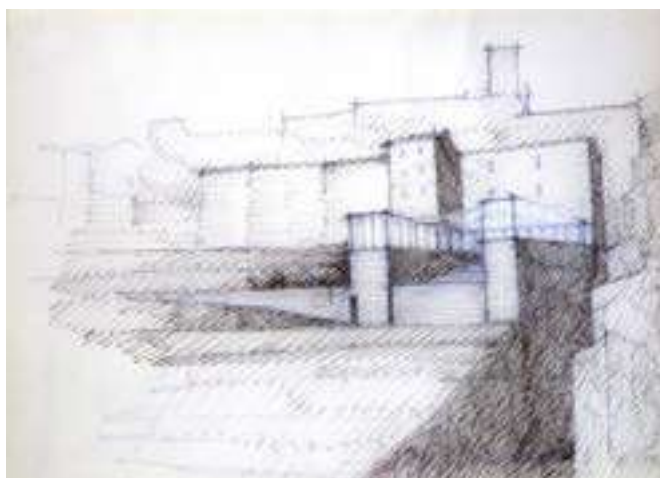
5. Progetto di edificio speciale a San Vito Romano, master plan, M. Fedeli, tutor A. Camiz. Workshop internazionale di progettazione nei piccoli centri storici, “Architettura dei Tessuti”, Sapienza Università di Roma, Comune di San Vito Romano, 9-16 giugno 2012.



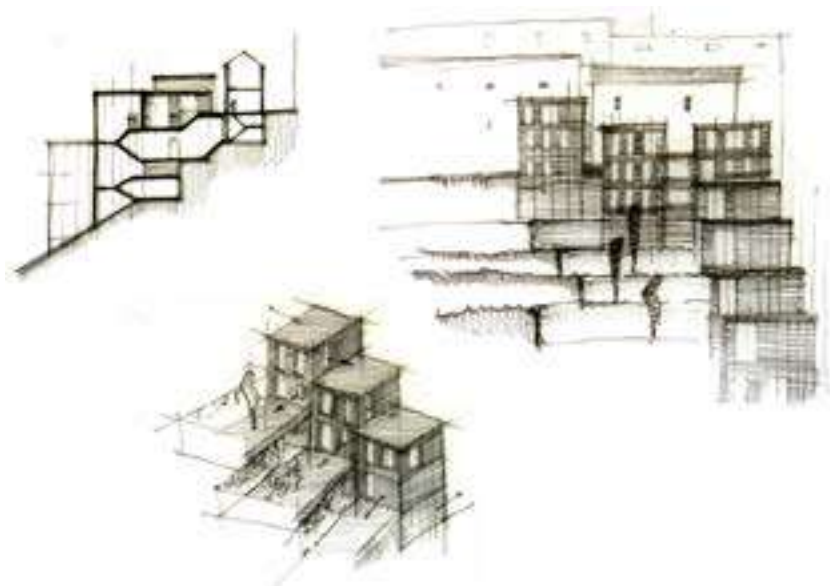
6. Progetto di edificio speciale a San Vito Romano, assonometria, M. Fedeli, tutor A. Camiz. Workshop internazionale di progettazione nei piccoli centri storici, "Architettura dei Tessuti", Sapienza Università di Roma, Comune di San Vito Romano, 9-16 giugno 2012.



7. Progetto di edificio speciale a San Vito Romano, master plan, P. Ciotoli, V. Stampete, E. Feith, H. Vahl, tutor M. Ieva. Workshop internazionale di progettazione nei piccoli centri storici, "Architettura dei Tessuti", Sapienza Università di Roma, Comune di San Vito Romano, 9-16 giugno 2012.



8. Progetto di edificio speciale a San Vito Romano, prospettiva, P. Ciotoli, V. Stampete, E. Feith, H. Vahl, tutor M. Ieva. Workshop internazionale di progettazione nei piccoli centri storici, "Architettura dei Tessuti", "Sapienza" Università di Roma, Comune di San Vito Romano, 9-16 giugno 2012.



9. Progetto di edificio speciale a San Vito Romano, F. Klose, tutor V. Hadelich, premio della critica. Workshop internazionale di progettazione nei piccoli centri storici, "Architettura dei Tessuti", Sapienza Università di Roma, Comune di San Vito Romano, 9-16 giugno 2012.



10. Il tessuto urbano di San Vito Romano.
(foto A. Camiz, 2010)

Bibliografia

- A. CAMIZ, *Continuità e discontinuità centuriale per una lettura del paesaggio medievale gattaticense*, in Gabriella Bonini et al. (a cura di), *Il Paesaggio Agrario Italiano Medievale. Storia e didattica*, Quaderni, n. 7, Istituto Alcide Cervi, Gattatico 2011, pp. 169-178.
- A. CAMIZ (a cura di), *Progettare Castel Madama. Lettura e progetto dei tessuti e del patrimonio archeologico*, Roma 2010.
- G. CANIGGIA, G.L. Maffei, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. 1. Lettura dell'edilizia di base*, Venezia 1979.
- D. FIORANI, *I centri storici minori fra conservazione e progettazione. Il caso di San Vito Romano*, «Recuperare l'edilizia», I, 1998, pp. 66-72.
- D. FIORANI (a cura di), *La chiesa dei ss. Sebastiano e Rocco in San Vito Romano Storia e restauro*, Roma 2003.
- N. MARZOT, *The study of urban form in Italy*, «Urban Morphology», VI, 2, 2002, pp. 59-73.
- G. STRAPPA, M. Ieva, M. A. Dimatteo, *La città come organismo. Lettura di Trani alle diverse scale*, Bari 2003.
- G. STRAPPA, *The question of "proper" and "improper" types*, «Urban Morphology», IX, 2, 2005, pp. 126-127.
- C. TOSCO, *Il paesaggio storico: le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed età moderna*, Roma-Bari 2009.

Demolire *Regina Coeli*?¹

Lo studio, secondo una metodologia consolidata², del *processo formativo* dei tessuti urbani in un complesso stratificato come quello del Regina Coeli, consente la lettura del contesto come premessa per la trasformazione urbana contemporanea. La ricerca³ ha analizzato nel dettaglio le fasi formative di via della Lungara e in particolare dell'isolato ora occupato dal carcere di Regina Coeli. L'obiettivo era quello di dedurre dallo studio del processo formativo le regole per la trasformazione contemporanea, in attesa che la prigione venga smantellata. Questa ipotesi, già avanzata dal governatorato di Roma negli anni Trenta, è stata disattesa per quasi un secolo, e oggi una verifica è certamente necessaria: se sia possibile il recupero degli edifici o se sia preferibile proporre la demolizione parziale o totale del complesso per una completa ri-progettazione del tessuto urbano della zona. Una riflessione più ampia sul ruolo futuro di queste strutture può essere basata su una serie di esperimenti, italiani e in-

¹ Questa lezione è stata presentata al XXIV Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana di Camerino nel 2014 ed è pubblicata in A. CAMIZ, *Morfologia urbana e progetto. Demolire Regina Coeli?*, in *Architettura e Città. Progetti di Rinnovamento urbano*, "Architettura Città. Argomenti di Architettura", 10, Milano 2015, pp. 51-53.

² G. Strappa, *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Bari 1995.

³ Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Architettura e Progetto, Ricerca di Università Anno 2012, *Metodi di progettazione per i tessuti storici: processo formativo e ipotesi di trasformazione del Carcere di Regina Coeli*, responsabile prof. G. Strappa.

ternazionali, non solo teorici. Il fenomeno della dismissione delle strutture carcerarie urbane deve essere esaminata in ambito internazionale. La complessità dei problemi richiede che il caso specifico debba essere considerato nell'ambito della questione più generale del riutilizzo delle strutture abbandonate.

La breve ricostruzione delle vicende storiche della realizzazione del carcere di Regina Coeli e il progetto per la sua sostituzione disegnato da Marcello Piacentini, sono le premesse per la proposta di dismissione della struttura, ormai fatiscante e per un progetto capace di continuare il *processo formativo* dei tessuti urbani romani.

La storia del carcere di Regina Coeli è un episodio curioso dell'urbanistica romana: fu costruito al posto del quartiere residenziale previsto dal Piano Regolatore del 1873, in una posizione "fuori porta" che in pochi anni sarebbe divenuta centralissima. Il progetto del Morgini utilizzava un tipo di edilizia carceraria in uso all'inizio del secolo XIX, costringendolo però nel recinto del monastero seicentesco di Regina Coeli. Il carcere nasceva in una posizione sbagliata, fuori dalle previsioni del Piano, utilizzando un modello architettonico già desueto per l'epoca. La dimensione ristretta delle celle, l'assenza di servizi igienici, lo scarso spazio per l'ora d'aria, l'alta densità dei detenuti e la posizione centrale resero subito la struttura inadeguata. Evidentemente la nuova capitale dello Stato sabauda aveva bisogno di strumenti di repressione e il carcere di Regina Coeli ne divenne il simbolo. Quaranta anni dopo, alla fine degli anni '20, il governatorato di Roma affidò a Marcello Piacentini l'incarico di progettare al posto del carcere, considerato inadeguato e disumano, un arioso quartiere delle Accademie. Il progetto, di cui esisteva un grande plastico dentro Palazzo Corsini, prevedeva un asse urbano da Piazza della Chiesa nuova fino alla sommità del Gianicolo, e alcune demolizioni sull'altra sponda del Tevere, tra vicolo della Moretta e via Giulia. Quel progetto, forse un pò retorico, proponeva una soluzione per un problema reale e venne pertanto inserito nel Piano Regolatore di Roma del 1931. Come spesso avviene in Italia, le previsioni furono attuate solo in parte: fu infatti avviato lo sventramento lungo via Giulia, ma la demolizione del carcere rimase disattesa fino all'i-

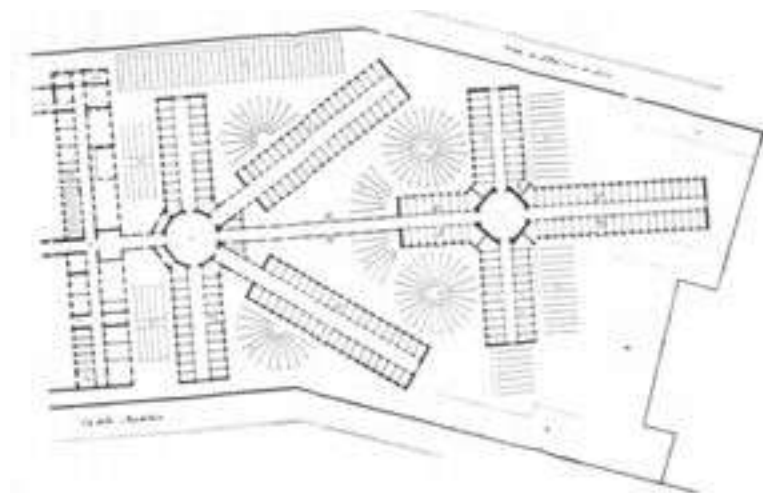
nizio della guerra. Arriviamo pertanto al dopoguerra e al completo oblio del problema. Da allora sono state fatte alcune modifiche alla prigione, l'aggiunta di servizi igienici, la modificazione di alcune celle, ma nonostante tutto il carcere continua ancora oggi a ospitare detenuti. Ormai fatiscente, con alcuni bracci inagibili e chiusi, l'edificio – già ritenuto disumano da un regime che non brillava per il rispetto dei diritti umani – è sopravvissuto alla guerra, alla lunga egemonia democristiana, alle giunte rosse di Roma, al centro sinistra di Craxi, al pentapartito, a Rutelli, ai Giubilei, a Veltroni, ad Alemanno, a Ignazio Marino e alla giunta Pentastellata di Virginia Raggi. In questi anni sono passati al governo della città e del Paese tutti i partiti della prima e della seconda Repubblica, ma nessuno si è mai posto il problema umano e urbanistico del carcere di Regina Coeli. Speriamo che oggi l'amministrazione comunale decida, una volta per tutte, di chiudere definitivamente il carcere. Una volta spostati i detenuti in una nuova struttura, sono possibili diverse soluzioni: dal restauro dell'edificio, alla sua demolizione parziale o totale. È necessario però un progetto che continui il *processo formativo* del tessuto urbano, interrotto dalla costruzione della prigione, un intervento in grado di continuare la città storica – senza imitarla – attraverso il linguaggio contemporaneo dell'architettura⁴. Seguendo il processo formativo del tessuto edilizio circostante, ma anche considerando il carcere come un episodio consolidato del paesaggio urbano romano, alcune sperimentazioni progettuali sono state svolte con il fine di verificare le condizioni per la demolizione parziale o totale, la ricostruzione o il restauro dell'edificio carcerario. Quella che si illustra qui è una ipotesi di demolizione parziale e ricostruzione, secondo il processo formativo dell'edificio carcerario che il Morgini aveva sovrapposto al complesso religioso di Regina Coeli, mantenendone il nome ma anche il principale *asse compositivo*. A fronte di una trasformazione così radicale, il progettista aveva comunque voluto mantenere un forte elemento di *continuità* con il contesto. L'ipotesi progettuale qui illustrata si pone in continuità con tale atteggiamento, demolendo alcune parti dell'edificio, aprendone il recinto e trasformandolo da

⁴ A. CAMIZ, *Una prigione che era considerata già vecchia a fine Ottocento*, «Il Tempo», n. 274, A. LXIX, 05/10/2013, p. 11.

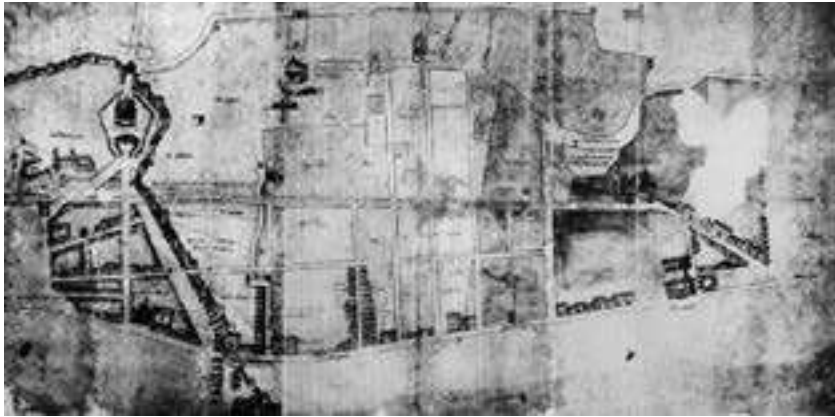
luogo chiuso segregante a luogo urbano dal forte carattere polare. Questa *inversione di polarità*⁵ è stata progettata intorno all'asse di simmetria del carcere, così come questo era stato sovrapposto all'asse di accesso al monastero, desumendo pertanto dal contesto le regole per la sua trasformazione⁶. Il progetto è inserito in una ipotesi di trasformazione urbana di scala maggiore, la ridefinizione dell'asse urbano da Piazza della Chiesa Nuova al Gianicolo attraverso il Tevere, connettendo così le due polarità e ripercorrendo il forte dislivello che esiste tra la riva del fiume e la sommità del colle gianicolense.

⁵ A. CAMIZ, *Urban Morphology and Architectural Design of City Edges and Vertical Connections in Historical Contexts*, in *New Urban Configurations*, R. CAVALLO, S. KOMOSSA, N. MARZOT, M. BERGHAUSER PONT, J. KUIJPER (eds.), Amsterdam 2014, pp. 227-234.

⁶ A. CAMIZ, *Genere ed elenco. Tecniche compositive e significazione architettonica*, in *Questioni di progettazione. L'esperienza del Laboratorio di Progettazione architettonica e urbana 1 del Corso di Laurea in Tecniche dell'Architettura e della Costruzione*, a cura di R. Panella, Roma 2004, pp. 102-115.



1. Il carcere giudiziario di *Regina Coeli*, progetto di Carlo Morgini, 1881.



2. ORAZIO TURRIANI, *Progetto per la zona tra Porta Settimiana e Porta S. Spirito*, 1617, Archivio del Capitolo di S. Pietro, Mappe, 78c.



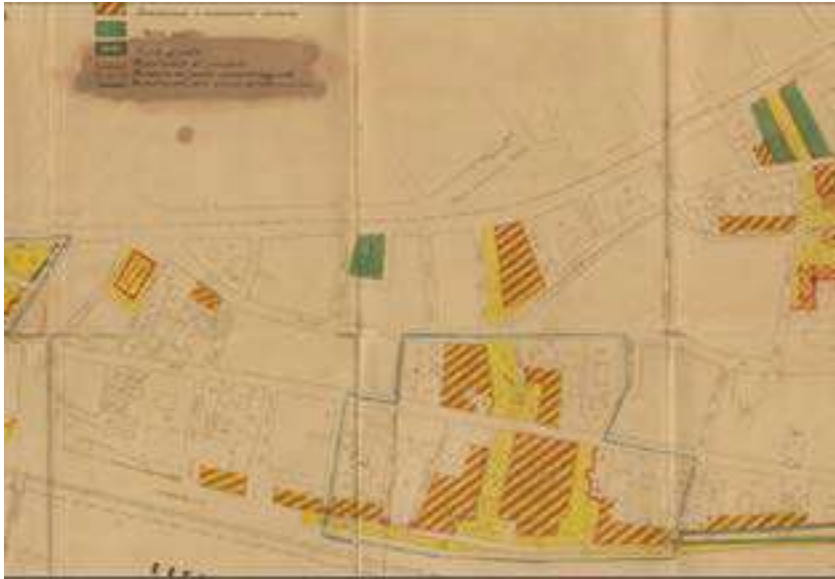
3. Prospetto del monastero e della chiesa di Regina Coeli, disegno di L. Teloni, incisione di E. Salandri, Gabinetto comunale delle stampe, Roma.



4. Il Piano regolatore di Roma del 1873 e il quartiere residenziale previsto per l'area di Regina Coeli.



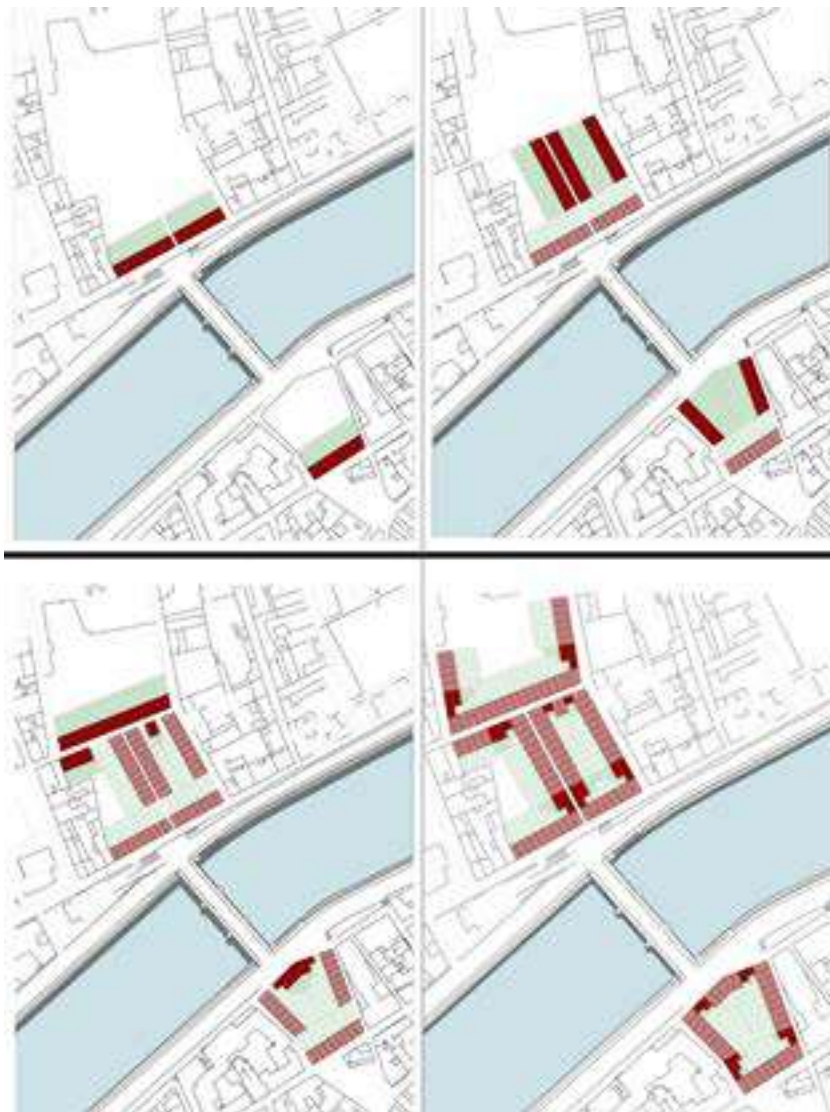
5. Roma vista dall'alto, il Gianicolo.



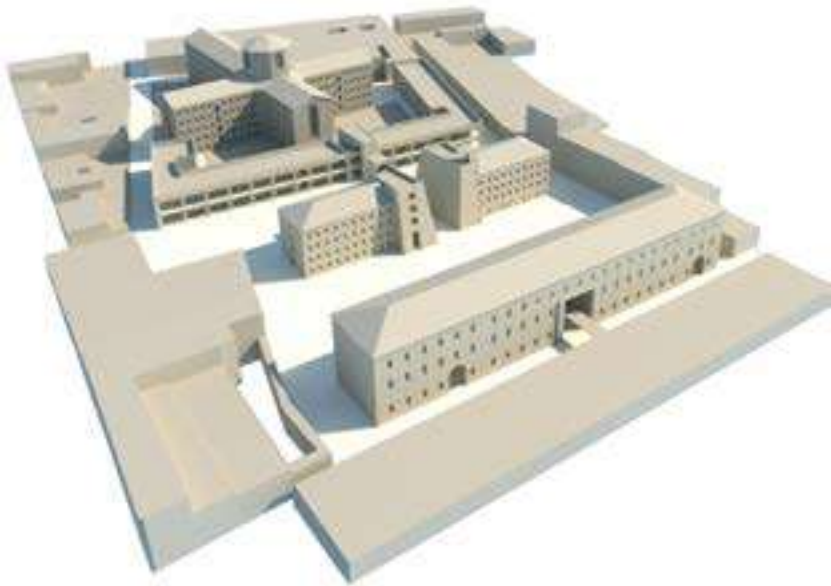
6. Il piano particolareggiato realizzato da Piacentini per le demolizioni di Piazza della Moretta, particolare, 1931.



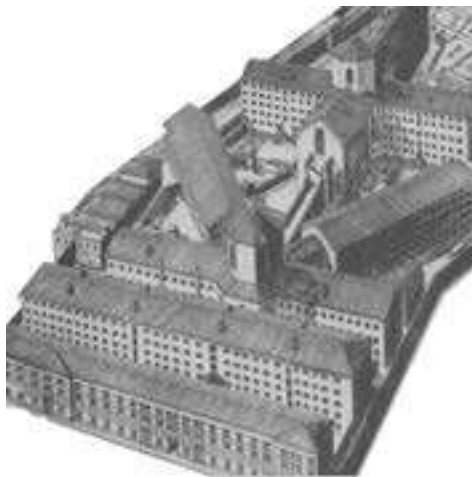
7. Prospettiva del progetto di M. Piacentini per l'area del carcere di Regina Coeli.



8. G. LIBERTINI, F. LOFIEGO, *Il processo formativo per la ricostruzione del tessuto urbano di Regina Coeli*, Progettazione architettonica II, prof. G. Strappa, a. a. 2013/2014, Corso di Laurea in Architettura (Restauro), Sapienza Università di Roma, seminario A. Camiz.



9. G. LIBERTINI, F. LOFIEGO, *Ipotesi di trasformazione del carcere di Regina Coeli, demolizione parziale e ricostruzione*, Progettazione architettonica II, prof. G. Strappa, a. a. 2013/2014, Corso di Laurea in Architettura (Restauro), Sapienza Università di Roma, seminario A. Camiz.



10. Il carcere giudiziario di *Regina Coeli*, progetto di Carlo Morgini, 1881.



11. Pianta di Roma: rilievo dell'attuale tessuto urbano, da Muratori S., Bollati R., Bollati S., Marinucci G., *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Centro Studi di Storia Urbanistica Roma 1963.

Il monastero di *Acheiropoietos*, Cipro¹

«Propositi quidem nostri est nova construere,
sed amplius vetusta servare:
quia non minorem laude de inventis,
quam de rebus possumus acquirere custoditis»²

L'analisi attenta del monastero *Αχειροποίητος* ha rivelato diversi fasi costruttive: una chiesa a pianta centrale, coperta da una cupola, venne costruita in epoca tardo bizantina sulle rovine di una basilica paleocristiana e successivamente ampliata con l'aggiunta di due successivi narteci e di un portico che di fatto ne hanno modificato la pianta, trasformandola in un impianto basilicale. Il nome *Αχειροποίητος*, letteralmente "fatto senza mani", rimanda ad un'icona sacra che vi era custodita. Una recinto murario circonda la chiesa e contiene il monastero, che si è sviluppato in fasi successive, con diverse aggiunte, demolizioni e restauri. Abbiamo delineato il processo formativo del complesso, dalla prima basilica di V sec, fino alla trasformazione del monastero in caserma negli anni '70, come premessa per il progetto di restauro. Recentemente il Dipartimento delle Antichità ha assegnato il monastero alla Girne American University per un restauro che ormai è assolutamente urgente. La gestione di questo sito, vista la situazione politica di Cipro Nord, rappresenta un interessante caso di studio sul tema dei Beni Culturali contesi. Tuttavia, la gestione del patrimonio a Cipro, per la complessa situazione politica dell'isola, presenta più difficoltà rispetto ad altri paesi dell'Unione Europea,

¹ Questa lezione è stata presentata XXV Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana di Camerino nel 2015 ed è pubblicata in A. CAMIZ, *Beni culturali contesi. Il riuso de monastero di Acheiropoietos, Cipro*, in *Città in trasformazione*, "Architettura e Città. Argomenti di Architettura", 11, Milano, 2016 2016, pp. 88-91.

² CASSIODORUS, *Variarum*, III, ix, J.P. Migne ed., *Patrologiae cursus completus*, LXIX, Parigi 1848, pp. 581-583.

ma dobbiamo considerare che ogni patrimonio è in qualche modo un soggetto conteso. Abbiamo sperimentato un progetto, secondo l'approccio tipo-morfologico della Scuola Italiana, sulla base del principio che i nuovi edifici dovrebbero essere la continuazione di quelli vecchi, senza alcuna mimesi storicista, ma continuando il loro *processo* formativo, come l'ultimo passo di un processo ancora in corso. Non intendiamo concepire la nuova architettura come un oggetto in contrasto con il contesto, ma piuttosto, seguendo la piena comprensione delle trasformazioni processuali del sito, è stato possibile progettare la nuova aggiunta all'edificio monastico come un *organismo vivente*, in conformità con il *contesto sacro*.

La ricostruzione del processo formativo dei percorsi e degli insediamenti nella zona del monastero è stata una delle premesse, seguendo la scuola italiana di morfologia urbana, per la progettazione di un ampliamento del monastero. Sulla costa settentrionale di Cipro, un crinale montuoso percorre tutta l'isola da Est a Ovest; da questo crinale principale, crinali secondari scendono verso il mare, organizzando il pendio in un organismo territoriale leggibile. Solo con la piena comprensione multi-scalare dell'organismo urbano, territoriale ed edilizio, è possibile progettare un'architettura concepita come la *continuazione* del processo in corso. Il design contemporaneo non è qui concepito in contrasto con la storia, ma piuttosto come una continuazione del passato nel futuro.

L'International Centre for Heritage Studies è stato fondato dalla Girne American University nel mese di agosto del 2012 con lo scopo di riunire studiosi e professionisti, e sostenere un approccio multidisciplinare allo studio del Beni Culturali. I membri del centro di ricerca sono studiosi nelle discipline relative ai Beni Culturali (come l'architettura, il restauro, la storia, e l'archeologia) che lavorano a livello locale, nazionale e internazionale. La missione del centro di ricerca è quella di ospitare ricerche e studi sul patrimonio, a Cipro e all'estero, con particolare attenzione per i Beni Architettonici, compresa la storia, l'indagine, la documentazione, il restauro e il design. Durante il workshop internazionale "Lettura e progetto dell'area di Lambousa-Karavas, Cipro", svoltosi a Girne nel 2014, abbiamo avviato le diverse ricerche sul monastero. Il rilievo laser scanner di tutto il complesso è stato effettuato con la collaborazione del Prof.

Giorgio Verdiani (figg. 2-4), e così si sono avviate la documentazione di mosaici, *spolia* e manufatti in legno, lo studio delle diverse fasi storiche del monastero, la progettazione di un museo per ospitare il cosiddetto tesoro di Lambousa, il progetto di un giardino e, infine, la progettazione di un ampliamento dell'edificio monastico. Il workshop internazionale è stato essenziale per la costruzione di un quadro di cooperazione internazionale più ampio, condizione essenziale per la conservazione e la continuazione nel futuro del monumento insieme al Comitato Tecnico per i Beni Culturali di Cipro e l'UNDP. Durante il workshop, diverse definizioni di paesaggio sono state messe a confronto: quella indicata dalla Convenzione Europea del Paesaggio, "una zona, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione e interazione di fattori naturali e/o umani"³, e quella fornita da Emilio Sereni, "quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale"⁴. La discussione seminariale ha preso in considerazione la seguente questione: se la progettazione del paesaggio debba essere una trasformazione materiale consapevole di un *organismo vivente*, o una manipolazione esteticamente orientata di un *oggetto in-animato*. A seguito di queste premesse abbiamo concepito un giardino all'interno del monastero, ispirato alla poesia di Walafriid Strabo, *Hortulus*, composta in latino nel IX secolo per descrivere il giardino monastico di Reichenau. Nel poema, sono descritte 23 diverse essenze vegetali. Queste stesse piante sono state scelte come modello vivente per il progetto del giardino. Il progetto utilizza un pavimento e delle vasche per piante in legno fiori, con un sistema di irrigazione autosufficiente e siepi vegetali, dimostrando come sia possibile progettare un *giardino moderno*, secondo un *modello medievale*, in un sito archeologico, seguendo il metodo della morfologia urbana, e osservando i principi del restauro descritti da Cesare Brandi: riconoscibilità, compatibilità, reversibilità, minimo intervento⁵ (fig. 5). Il medesimo metodo è stato impiegato per il progetto dell'ampliamento del monastero,

³ EU, *European Landscape Convention*, Treaty Series n. 176, Council of Europe, Florence 2001.

⁴ E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1961.

⁵ C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1963.

concepito sulla base della continuazione dei percorsi esistenti nel complesso. (figg. 6-11).

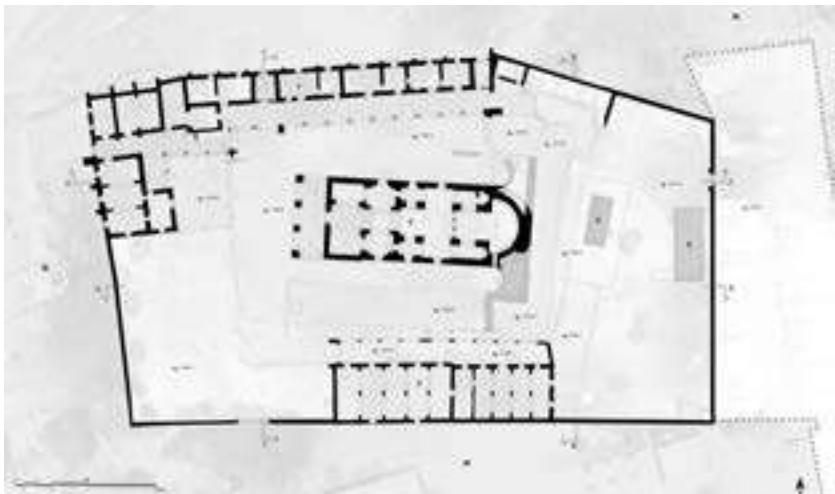
Nessuno dei progetti proposti è destinato ad essere veramente costruito, ma concepito come l'applicazione sperimentale di un metodo teorico. Il metodo proposto, basato su un accurato esame di ogni contesto e della sua storia, rinviene le regole della trasformazione dalla lettura analitica del processo di formazione del manufatto⁶. Attraverso il progetto, non inteso come un esercizio accademico improvvisato, ma piuttosto come sperimentazione progettuale, abbiamo intenzione di proporre alle autorità locali dei possibili interventi nella zona del Monastero. I progetti affrontano diversi temi, quali la reintegrazione dell'immagine e la costruzione del margine, ma sono tutti, in modi diversi, impostati nella trasposizione dei principi di Brandi alla composizione architettonica. Tutti i progetti proposti sono reversibili, riconoscibili, compatibili, e basati sul minimo intervento, ma il quadro offerto non appartiene al dominio del restauro⁷ in sé, ma anche a quella della composizione architettonica.

⁶ G. STRAPPA, *L'architettura come processo. Il mondo plastico in divenire*, Franco Angeli, Milano 2014.

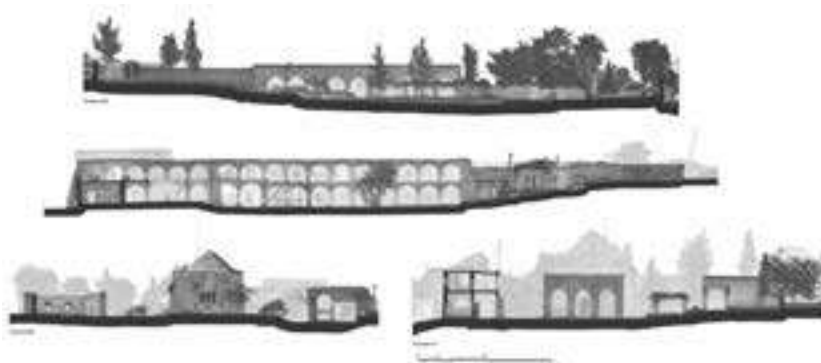
⁷ D. ESPOSITO, *Architettura, ruderi e paesaggio. Protezione: forme e significati. Alcune riflessioni*, in *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del Convegno internazionale del CISEM, (Piazza Armerina 7-10 novembre 2012), Edipuglia, Bari 2014, pp. 627-632.



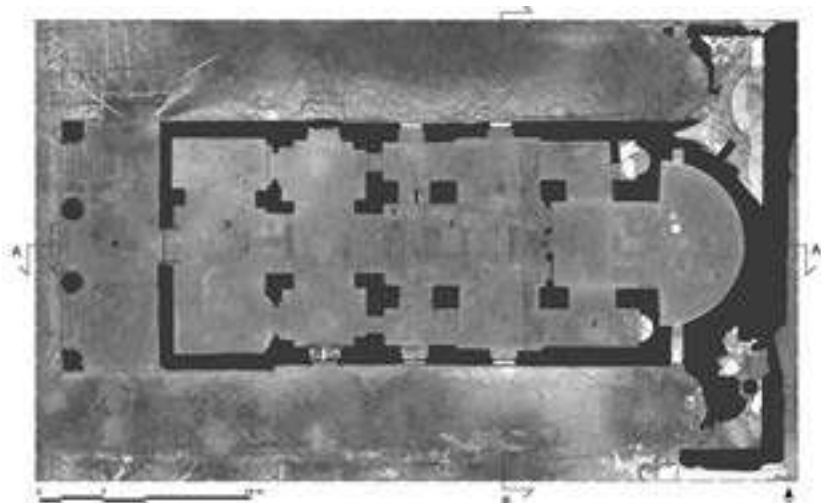
1. Prospetto principale della chiesa (foto A. Camiz, 2014).



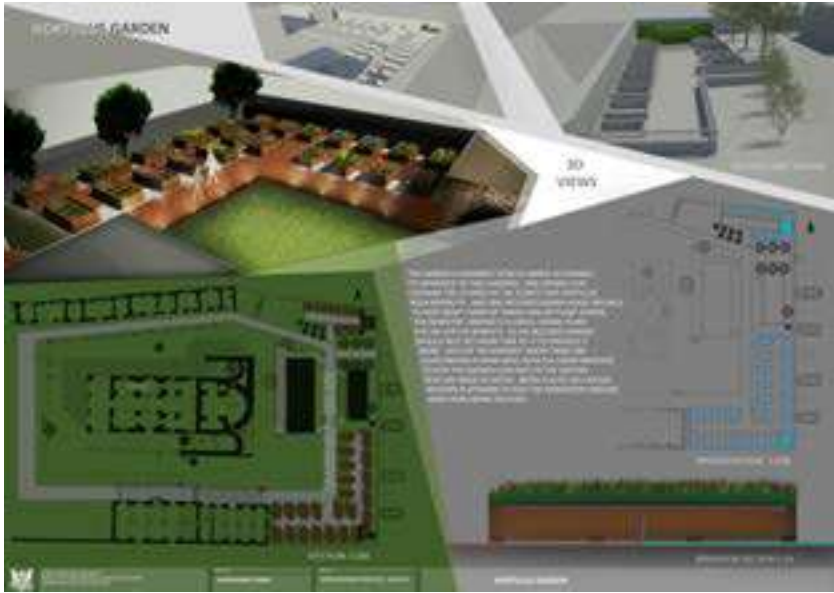
2. Rilievo digitale del monastero, pianta generale, Carmine Canaletti, Tesi di Laurea, *Lettura e progetto dell'area di Lambousa-Karavas, Cipro*, rel. G. Verdiani, correl. A. Camiz, Università degli Studi di Firenze, Scuola di Architettura, Laurea Magistrale in Architettura 4/s, 2015.



3. Rilievo digitale del monastero, sezioni, Carmine Canaletti, Tesi di Laurea, *Lettura e progetto dell'area di Lambousa-Karavas, Cipro*, rel. G. Verdiani, correl. A. Camiz, Università degli Studi di Firenze, Scuola di Architettura, Laurea Magistrale in Architettura 4/s, 2015.



4. Rilievo digitale del monastero, pianta della chiesa, Carmine Canaletti, Tesi di Laurea, *Lettura e progetto dell'area di Lambousa-Karavas, Cipro*, rel. G. Verdiani, correl. A. Camiz, Università degli Studi di Firenze, Scuola di Architettura, Laurea Magistrale in Architettura 4/s, 2015.



5. Abdul Rahman Rachdi, *Walafrid Strabo's Hortulus in the Acheiropoietos Monastery, Cyprus*, (ARCH371-Landscape Design, Asst. Prof. Dr. Arch. Alessandro Camiz, Girne American University Faculty of Architecture, Design and Fine Arts, Fall 2014).



6. Franklin Edeki, *Addition to the Acheiropoietos Monastery, Cyprus*, (ARC302-Architectural Design Studio IV, Asst. Prof. Dr. Arch. Alessandro Camiz, Girne American University Faculty of Architecture, Design and Fine Arts, Summer 2015).



7. Franklin Edeki, *Addition to the Acheiropoietos Monastery, Cyprus*, (ARC302-Architectural Design Studio IV, Asst. Prof. Dr. Arch. Alessandro Camiz, Girne American University Faculty of Architecture, Design and Fine Arts, Summer 2015).



8. Franklin Edeki, *Addition to the Acheiropoietos Monastery, Cyprus*, (ARC302-Architectural Design Studio IV, Asst. Prof. Dr. Arch. Alessandro Camiz, Girne American University Faculty of Architecture, Design and Fine Arts, Summer 2015).



9. Franklin Edeki, *Addition to the Acheiropoietos Monastery, Cyprus*, (ARC302-Architectural Design Studio IV, Asst. Prof. Dr. Arch. Alessandro Camiz, Girne American University Faculty of Architecture, Design and Fine Arts, Summer 2015).



10. Il monastero di Acheiropoictos (foto A. Camiz, 2014).



11. Franklin Edeki, *Addition to the Acheiropoietos Monastery, Cyprus*, (ARC302-Architectural Design Studio IV, Asst. Prof. Dr. Arch. Alessandro Camiz, Girne American University Faculty of Architecture, Design and Fine Arts, Summer 2015).



12. Il monastero di Acheiropoietos. (foto A. Camiz, 2014)

Bibliografia

- C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1963.
- A. CAMIZ, *Genere ed elenco. Tecniche compositive e significazione architettonica*, in R. Panella (a cura di), *Questioni di progettazione. L'esperienza del Laboratorio di Progettazione architettonica e urbana 1 del Corso di Laurea in Tecniche dell'Architettura e della Costruzione*, Gangemi, Roma 2004, pp. 102-115.
- A. CAMIZ, *Lettura e progetto del paesaggio di_vino nell'Ager Stabianus. "Beyond Pompeii" the Vesuvian cultural & tourist district*, «Hortus - Rivista on-line del Dipartimento Architettura e Progetto - "Sapienza" Università di Roma», vol. 3, 2010.
- A. CAMIZ, (a cura di), *Progettare Castel Madama. Lettura e progetto dei tessuti e del patrimonio archeologico*, Edizioni Kappa, Roma 2011.
- A. CAMIZ, *Designing contested heritage within the sacred context. The Acheiropoietos Monastery*, in G. VERDIANI, P. CORNELL, P. RODRIGUEZ-NAVARRO (a cura di), *Architecture, Archaeology and Contemporary City planning. "State of knowledge in the digital age"*, Atti del Convegno, (Valencia, Spagna 18-20 Maggio, 2015), Lulu Press Inc., Raleigh, NC 2015, pp. 78-90.
- C. CANALETTI, *Lettura e progetto dell'area di Lambousa-Karavas, Cipro*, Tesi di laurea, rel. G. Verdiani, correl. A. Camiz, Università degli Studi di Firenze, Scuola di Architettura, Laurea Magistrale in Architettura 4/s, 2015.
- G. CANIGGIA, G.L. Maffei, *Architectural composition and building typology: interpreting basic building*, Alinea Editrice, Firenze 2001.
- G. CARBONARA, *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni, Roma 1976.
- G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli 1997.
- S. COLUMBU, F. SITZIA, G. VERDIANI, *Contribution of petrophysical analysis and 3D digital survey in the archaeometric investigations of the Emperor Hadrian's Baths (Tivoli, Italy)*, «Rendiconti Lincei», 26, 4, 2015, pp. 455-474.
- D. ESPOSITO, *Architettura, ruderi e paesaggio. Protezione: forme e significati. Alcune riflessioni*, in *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del Convegno internazionale del CISEM, (Piazza Armerina 7-10 novembre 2012), Edipuglia, Bari 2014, pp. 627-632.
- D. ESPOSITO, *Verso un nuovo utilizzo. Fasi e modalità*, in Ph. Bernardi, D. Esposito, J.F. Bernard, *Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione, uso*, Ecole Française de Rome, Roma 2008, pp. 249-254.
- EU, *European Landscape Convention*, Treaty Series n. 176, Council of Europe, Florence 2001.
- F. A. REUSS, (ed.), *Walafriid Strabo. Hortulus*, Apud J. Stahel, Wirceburgi 1834.
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1961.
- G. STRAPPA, P. Carlotti, A. Camiz, *Morfologia urbana e tessuti storici. Il progetto contemporaneo nei centri minori del Lazio*, Gangemi Roma 2016.
- G. STRAPPA, *L'architettura come processo. Il mondo plastico in divenire*, Franco Angeli, Milano 2014.

G. STRAPPA, M. IEVA, M.A. DIMATTEO, *La città come organismo. Lettura di Trani alle diverse scale*, Adda, Bari 2003.

S. ZEYBEKOGLU-SADRI, H. SADRI, *Commodification by Conservation: Tourism-led Transformation of Historical Heritage in Istanbul*, in Conference proceedings CD: *Traditions and Transformations: Tourism, Heritage and Cultural Change in the Middle East and North Africa Region Conference*, (Amman, Jordan, 4–7 April 2009), Centre for Tourism and Cultural and Cultural Change, Leeds 2009.

Finito di stampare nel mese di luglio 2017
e rilegato filo refe
presso la tipografia
Digital Team s.a.s.
Fano (PU)